QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
29 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 204

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-032, 50-000, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 320, Annunci finanz. e legali L. 350. Necrologie L. 150 (eccedenza di 60 mm. L. 200; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 150 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 6850, semestre L. 3500, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Cercare un'intesa

L'on. Di Vittorio sembra che voglia mantenere con estrema puntualità la promessa della grande battaglia sindacale di settembre. E' di ieri il convegno preparatorio tenutosi a Roma con l'intervento di tutti i segretari delle Camere del Lavoro centro-meridionali della C.G.I.L. E per il 4 settembre è convocato a Torino il Comitato direttivo confederale per rifinire in tutti i suoi particolari i piani e i tempi dell'azione.

I termini della controversia sono noti. Le tre organizzazioni operaie si sono trovate d'accordo: 1) nel chiedere la cosiddetta rivalutazione dei salari; 2) nel chiedere la conservazione o il ripristino dei poteri delle commissioni interne ai fini dei licenziamenti individuali. La prima rivendicazione tende a ristabilire una diversità di trattamento economico proporzionale alla natura più o meno elevata delle prestazioni, una gerarchia cioè dei salari parallela alla gerarchia delle categorie. Fino a ieri i sindacati operai si erano preoccupati soprattutto di assicurare un minimo vitale alle categorie più bisognose, e le lotte perciò erano state dirette a elevare le loro condizioni. Ciò ha prodotto quello che si è chiamato lo «appiattimento» delle remunerazioni tra una categoria operaia di facile lavoro e una categoria operaia di lavoro più difficoltoso e arduo. Si tratta adesso di ristabilire le distinzioni e di proporzionare i compensi ai meriti. In linea di principio ovviamente nessuno potrebbe trovare a ridire su di ciò nè a fare obiezioni. La controversia si è ristretta sul punto se le aziende erano o non erano in condizioni di sopportare il costo di tale rivalutazione. L'on. Di Vittorio ha sostenuto che il reddito delle industrie consentiva il maggior onere, da lui calcolato in 55 miliardi. La parte avversa, e cioè la Confindustria, ha contestata tale possibilità.

La seconda rivendicazione, anche se sulle prime può apparire meno importante della prima, ha un carattere più delicato, perchè investe il problema dell'autorità e dei diritti del datore di lavoro nell'esercizio della propria azienda. Le organizzazioni operaie chiedono infatti che ogni licenziamento non possa essere intimato se non sull'accordo del datore di lavoro e di una rappresentanza paritetica della commissione interna. La ragione di questa richiesta sta nei supposti abusi che la classe padronale avrebbe compiuto in materia di licenziamenti; essa avrebbe cercato di sbarazzarsi con ogni pretesto di elementi politicamente sospetti, fastidiosi e invisi, indipendentemente da ogni legittimo motivo aziendale. Al che replica la Confindustria che le rappresentanze paritetiche hanno fatto pessima prova, hanno suscitato litigi a non finire, e hanno paralizzato ogni autorità dei dirigenti, con grave scapito della disciplina aziendale.

Non abbiamo la competenza necessaria a decidere per conto nostro le due questioni, tuttavia rileviamo che è stato il processo di accentramento verificatosi nelle organizzazioni sindacali sia padronali che operaie in tutti i paesi a creare la necessità delle regolamentazioni generali, che poi male si adattano alle particolarità delle situazioni economiche, morali e politiche delle singole aziende. Quando le grandi organizzazioni accentrate rivali si affrontano, esse sono costrette a risolvere in termini generali problemi che hanno invece dati particolari. E tanto per restare all'argomento in esame, è probabile che vi siano aziende oggi che possono benissimo sopportare l'onere della rivalutazione e altre che invece non lo possono; aziende, nelle quali le commissioni paritetiche funzionano egregiamente, o sarebbero superflue, e aziende invece in cui esistono abusi padronali e vessazioni di commissioni interne. Ma la situazione di accentramento richiede una disciplina normativa generale e astratta, ed allora tutti debbono sottostare a un identico trattamento, malgrado la diversità delle situazioni.

La circostanza che tutte e tre le organizzazioni sindacali operaie sono questa volta d'accordo è significativa per poter escludere che dietro le rivendicazioni sindacali si nasconda una agitazione a carattere politico. E quando il pretesto politico è escluso, non dovrebbe essere arrischiato sperare in un equo componimento della vertenza. E' un augurio che formulano certamente quanti hanno la consapevolezza dell'ora difficile che attraversa il Paese per effetto delle note vicende internazionali, e più particolarmente delle loro ripercussioni d'ordine economico. Essi esigono da tutti moderazione e spiriti conciliativi.

Panfilo Gentile

Agitazione nell'Emilia degli operai zuccherieri

Ravenna, 28 agosto.

Da qualche tempo negli zuccherifici di Mezzano e Mezzalombarda è in atto da parte dei lavoratori la «non collaborazione» che è stata promossa dalla camera confederale del lavoro. All'agitazione interna delle fabbriche non aderiscono i lavoratori iscritti alle organizzazioni sindacali dell'Unione provinciale CISL e FIL che ravvisano nella «non collaborazione» una speculazione politica e una grave minaccia per gli interessi, non solo della produzione ma degli stessi lavoratori. Gli operai iscritti alla camera confederale del lavoro chiedono la cointestazione del conto bietole per i mezzadri e la integrazione delle pensioni per gli operai zuccherieri e altre rivendicazioni. L'agitazione in corso potrebbe provocare la chiusura degli stabilimenti con conseguenze incalcolabili, sia per gli operai avventizi, sia per tutti i lavoratori della terra e delle altre categorie interessate alla campagna bieticola della nostra provincia. I dirigenti degli zuccherifici hanno già reso noto pubblicamente che, qualora i lavoratori non sospenderanno la «non collaborazione», cesseranno di ricevere le bietole e pertanto sospenderanno il normale lavoro con la chiusura conseguente delle fabbriche. Attualmente viene segnalato che l'agitazione è in atto anche negli zuccherifici di Bologna, Ostiglia, Sermide e Parma. Attualmente sono sedici gli stabilimenti che subiscono la «non collaborazione».

Domani la Confindustria risponderà a Di Vittorio

La riunione degli organi direttivi degli industriali e la "battaglia di settembre" Incertezze sui metodi di lotta che saranno adottati - Le polemiche giornalistiche

Roma, 28 agosto.

La Confindustria non fa commenti al discorso che ha ieri pronunciato Di Vittorio. Un portavoce dell'organizzazione, da noi interrogato, si è limitato a dire che fin da sabato il piano di battaglia sindacale era già noto e valutato: già si sapeva che Di Vittorio avrebbe annunciato non lo sciopero generale, ma una pressione graduata e differenziata sulle diverse aziende, con impegno di lotta tanto maggiore quanto più floride sono le aziende. Ora si è avuta la conferma della esattezza di quelle anticipazioni e la Confindustria si riserva di prendere posizione fra due giorni: dopodomani, mercoledì 30 agosto, si riuniranno infatti gli organi direttivi dell'organizzazione e sarà data a Di Vittorio una risposta ufficiale. Il testo della Confindustria sarà quindi il documento di base per le discussioni che si svolgeranno domenica a Torino fra gli esponenti della CGIL e la polemica entrerà in una fase più serrata e diretta.

Nessuna tinta politica

Com'è noto, tutto il succo del discorso di Di Vittorio si riassume nell'affermazione che la battaglia di settembre non esulerà dal terreno sindacale per assumere colore politico. E' questa la condizione prima per mantenere l'unità d'azione sindacale ed è pertanto presumibile che gli stessi comunisti osserveranno la condizione con il massimo scrupolo possibile. Quanto alle decisioni del convegno, esse si possono riassumere citando l'ordine del giorno che ha concluso i lavori: «1.o *Rivendicazioni*: si conferma che i lavoratori dell'industria dovranno lottare: a) per la rivalutazione delle categorie, gruppo B; b) per la regolamentazione delle commissioni interne e dei licenziamenti individuali; c) per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili e di altre importanti categorie e per la definizione degli ultimi istituti del contratto dei metallurgici; 2.o) *Metodi di lotta*: il convegno consiglia la adozione di un metodo di lotta differenziato che concentri soprattutto gli sforzi sulle forti aziende di carattere monopolistico, non escludendo naturalmente il ricorso ad un'azione più vasta e generale, qualora risultasse necessario».

Che cosa può significare in pratica l'adozione di questo metodo di lotta differenziato? Alla domanda che da ieri ci si pone negli ambienti politici è facile dare una risposta. Sembra da escludere, comunque, il ricorso al sistema della «non collaborazione» perchè le organizzazioni sindacali non comuniste lo hanno da tempo ripudiato. Si tratterà, dunque, più probabilmente dello sciopero cosiddetto «a singhiozzo» o «a scacchiera» o «a catena» o di altri tipi di resistenza già ben noti alle cronache di questi ultimi tempi, quale il rifiuto di lavoro in ore straordinarie e altre forme simili di agitazione.

Fronte senza fratture

E' certo in ogni modo che notizie più precise non si avranno se non dopo il convegno di Torino di domenica prossima ed altresì dopo le consultazioni e gli accordi che sono in programma fra le tre organizzazioni sindacali. Lo scrupolo dell'intesa per il mantenimento di un fronte comune è difatti vivissimo, e anche stamane l'on. Santi, segretario della C.G.I.L. per la corrente socialista, ha confermato: «La unità d'azione è stata realizzata per precisi obiettivi di carattere sindacale. Su questo terreno ben delineato la C. G. I. L. intende mantenerla». Dal canto suo la C.I.S.L. ha tenuto a smentire che abbiano qualche consistenza «le voci messe in giro circa pretese pressioni politiche sulla C.I.S.L. per farla desistere dalla sua azione. Pressioni del genere non sono mai state fatte nè potranno esservi, e si ricorda che fu proprio la C.I.S.L. ad impostare la battaglia per la rivalutazione salariale».

Tutta la stampa indipendente, anche quella animata da più vive simpatie verso la destra, segnala d'altra parte come obiettiva constatazione che «la tendenza ad approfondire l'unità d'azione delle organizzazioni sindacali si va delineando sempre di più sia in seno alla confederazione socialcomunista che nell'ambito della C.I.S.L.»: è questa una postilla del terzo punto che *Paese Sera* si affretta a rilevare, commentando: «Non sappiamo se interpretarla come un giudizio favorevole o non piuttosto come un grido d'allarme». Il *Messaggero* scrive che il convegno «è stato il fatto più importante delle ultime ventiquattro ore», e si pone il quesito se il governo seguirà o meno l'indirizzo della Confindustria della grave vertenza.

Questi pacati atteggiamenti sono tuttavia colti dalla stampa di sinistra con molta diffidenza, che appare addirittura irragionevole in qualche caso specifico.

Tutto questo denota un certo nervosismo e può far dubitare della sincerità dello stesso on. Di Vittorio, il quale ha ieri affermata la sua disposizione di desistere dalla lotta non appena la parte avversa facesse proposte che valga la pena di discutere. Questa dichiarazione ha fatto sì che il suo discorso venisse definito in qualche ambiente come «il discorso della porta aperta»: ma se la stampa di sinistra nel fiancheggiare l'azione delle organizzazioni sindacali tradisce tanta diffidenza e tanta suscettibilità, si può avere motivo di restare perplessi sulle reali intenzioni degli organizzatori.

v. g.

Conclusi i colloqui di De Gasperi coi ministri

Una relazione di D'Aragona

Roma, 28 agosto.

Conclusi i colloqui con i suoi collaboratori di gabinetto, il Presidente del Consiglio sta definendo le direttive dell'azione governativa nei diversi settori. Queste direttive, che in parte sono state anticipate nel comunicato ufficiale emesso dopo la «sessione alpina» del C.I.R., sono strettamente aderenti alla situazione che si è determinata nella vita economica nazionale, dove si è registrata una campagna tendente a creare un clima di allarmismo nella massa dei consumatori.

Ma dove le direttive dell'on. De Gasperi assumono un particolare significato è nel campo della massima occupazione per il prossimo inverno: il governo, infatti, non si limiterà alla sola campagna per il soccorso invernale, ma, attraverso l'attuazione di concreti provvedimenti sociali, specialmente nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord, determinerà l'occupazione effettiva di larghissime masse di lavoratori. Secondo taluni calcoli dei competenti organi ministeriali i lavoratori che potrebbero trovare occupazione immediata oltrepasserebbero i 300 mila.

Fra i ministri che non si sono ancora recati a Sella Valsugana a conferire con il Presidente del Consiglio è quello dei Trasporti, sen. D'Aragona, il quale per ragioni di carattere familiare non ha potuto compiere il viaggio in Trentino. Il ministro, tuttavia, ha fatto pervenire al Presidente un dettagliato rapporto sulla riorganizzazione della propria amministrazione. Ciò costituirà in un certo senso uno dei primi passi della riforma della burocrazia, alla quale attende il ministro Petrilli. La relazione D'Aragona si sofferma innanzi tutto sul fatto che fino ad ora non è esistito alcun particolare coordinamento fra l'azienda delle FF. SS. e gli autotrasporti su strada. Tale coordinamento, secondo il ministro, non ha potuto essere attuato per la mancanza di un organo idoneo, dato che tra l'amministrazione delle FF. SS. e l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione è sempre mancato un termine medio che potesse valutare e conciliare gli interessi contrastanti.

Alla luce di questi fatti, il sen. D'Aragona ha informato De Gasperi che è in corso di elaborazione una riforma della organizzazione del ministero dei Trasporti, con la quale viene sbloccato l'ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e in sua vece vengono costituite tre direzioni generali.

Ufficiali inglesi al loro arrivo in Corea salutati da militari americani (Telefoto)

Gravi dissensi politici in America

Truman ordina a Mac Arthur di ritirare il suo messaggio su Formosa

Il presidente dichiara che non prenderà provvedimenti contro il generale - Pericolose tendenze di una parte dell'opinione pubblica che teme un attacco atomico - Minacciose proteste della Cina di Mao all'UNO

(Dal nostro corrispondente) Washington, 28 agosto.

L'incidente Matthews è ancora lontano dall'aver avuto una soluzione soddisfacente e già se ne aggiunge un altro ancor più grave. Tre giorni dopo che l'ambasciatore Austin, capo della delegazione americana all'UNO, aveva dichiarato, confutando le accuse sovietiche e cinesi, che gli S. U. non avevano alcuna mira su Formosa e che la settima flotta dislocata nelle acque dell'isola ha solo il compito di salvaguardare la pace prevenendo imparzialmente incidenti fra comunisti e nazionalisti, il generale Mac Arthur ha indirizzato, ad un raduno di ex-combattenti che si tiene a Chicago, un messaggio personale sostenendo l'assoluta necessità di mantenere Formosa in mani amiche e di trasformarla in una «inaffondabile portaerei».

Olio sul fuoco

Le prime notizie dell'esistenza del messaggio circolarono sabato notte ed immediatamente sia al Dipartimento di Stato, sia alla Casa Bianca, si corse ai ripari.

Truman telefonò a Mac Arthur deplorando che un ufficiale per quanto di altissimo grado s'arrogasse il diritto di sconfessare pubblicamente la linea politica del governo da lui servito e mettesse l'America ed il mondo nella tragica condizione di non capire più quale sia la politica e dove risieda l'autorità suprema degli S. U.

Mac Arthur acconsentì a ritirare il messaggio e telegrafò al presidente degli ex-combattenti di non pubblicarlo, aggiungendo però, quasi per gettare altro olio sul fuoco, di avere avuto ordine di ritirarlo.

Ormai il messaggio era stato distribuito alle agenzie ed ai giornali per la pubblicazione dopo le 13,30 d'oggi; la Chicago Tribune, *ostilissima alla politica asiatica di Truman, lo aveva pubblicato fin da stamane; parecchie radio ne avevano trasmesso brani accompagnati da commenti incendiari.*

L'intervento di Truman così non solo non riuscì ad evitare lo scandalo, ma lo allargò perchè subito la maggioranza dell'opposizione interpretò l'ordine presidenziale a Mac Arthur come un nuovo tentativo di nascondere all'opinione pubblica le critiche alla politica governativa.

Forse preoccupato da questa reazione e certo desideroso di non alimentare in alcun modo alla vigilia della campagna elettorale gli attacchi alla sua amministrazione, Truman ha inaspettatamente fatto dichiarare poco fa che nessun provvedimento sarà preso nè contro Mac Arthur nè contro Matthews e di considerare chiusi i due incidenti.

Nessuna dichiarazione del genere può però chiudere la crisi aperta dai due esponenti militari. Più che mai gli Stati Uniti, il mondo e gli alleati europei attendono ora di sapere quale è la politica americana: quella di Mac Arthur e di Matthews (per quanto quest'ultimo, scialba figura di politicante repubblicano nominato alla carica solo per motivi di equilibrio politico interno, sia da considerare solo come il portavoce di ambienti più alti e più potenti) o quella di Truman, di Acheson e di Harriman; quella di coloro che, dimentichi della tragica impreparazione militare degli Stati Uniti e dei loro alleati, hanno fiducia solo nel ricorso alla «guerra scientifica» o quella di coloro che intendono mettere la potenza americana a servizio del programma pacifico dell'UNO.

Il favore del pubblico

L'aperto favore con cui buona parte dell'opinione pubblica ha approvato le tesi ed il comportamento di Mac Arthur potrebbe indicare che l'America non ufficiale vorrebbe in questo momento, per paura dei sovieti e per reazione alle sconfitte, una politica più energica.

George Craig presidente dell'American Legion (una delle maggiori associazioni di excombattenti, elettoralmente assai influente) ha espresso chiaramente questo sentimento sabato sera quando dichiarò che non basta votare fondi e diramare ordinanze per la difesa civile contro gli attacchi atomici, come nella scorsa settimana è stato fatto a cura del governo, non basta mettere le forze armate americane ed alleate in condizione di difendersi; occorre affrontare e risolvere l'unica questione di vita o di morte: come prevenire un possibile attacco atomico di sorpresa dei sovietici? Gli rispose l'ambasciatore Gessup sostenendo che il problema non si risolve sganciando centinaia di atomiche sulle città sovietiche anche perchè «avremmo dopo da affrontare problemi altrettanto gravi degli attuali».

Per chiarire la situazione, Truman ha inviato una lettera all'ambasciatore Warren Austin, rappresentante degli Stati Uniti fra le Nazioni Unite, dopo avere ieri mattina avuto una conversazione telefonica con Austin stesso.

Nel documento, Truman fissa i sette punti essenziali che costituiscono altrettanti cardini della politica degli Stati Uniti nei riguardi di Formosa. In sostanza sono gli stessi punti specificamente citati nella comunicazione fatta venerdì scorso da Austin al segretario generale Trygve Lie per respingere l'accusa dei comunisti cinesi all'U.N.O. Eccoli: 1) l'atteggiamento degli Stati Uniti verso Formosa potrà essere assai utile per la causa della pace; 2) gli Stati Uniti non hanno attaccato il territorio cinese, nè hanno preso iniziative nei confronti di esso; 3) l'azione degli Stati Uniti circa Formosa è stata presa in un momento particolare, in cui l'isola era teatro di conflitto con la terraferma; 4) l'azione degli Stati Uniti è stata imparziale e neutrale nei riguardi della lotta fra le forze isolane e quelle della terraferma; 5) gli Stati Uniti hanno un passato di costante amicizia per il popolo cinese; 6) gli Stati Uniti gradirebbero un esame del caso di Formosa da parte delle Nazioni Unite e approverebbero qualsiasi esauriente indagine compiuta dai rappresentanti delle Nazioni Unite che sono sul posto; 7) l'azione degli Stati Uniti a Formosa non è affatto di pregiudizio alla [illegible] politica di quel territorio.

Anche questo documento e le parole degli onesti illuminati e moderati uomini politici che guidano oggi i destini dell'America e dell'Occidente non contribuiscono, purtroppo, a disperdere la confusione creata da tanti mesi di dichiarazioni contraddittorie e generiche e che Matthews e Mac Arthur hanno ora, dall'altra parte, portato alle estreme conseguenze.

Frattanto una nuova minaccia s'addensa: la reazione della Cina comunista alla campagna in Corea. Prendendo pretesto da bombardamenti americani lungo il confine fra la Corea del Nord e la Manciuria, il governo di Pekino ha protestato minacciosamente all'UNO contro l'intervento americano. Nello stesso tempo si riceve conferma dell'arrivo al confine nord coreano di circa 200.000 uomini dell'esercito cinese comunista, mentre nelle città prospicienti Formosa si notano segni che possono far supporre imminente un tentativo di invasione.

La crisi provocata da Mac Arthur scoppia quindi proprio nel momento più delicato e pericoloso, perchè è evidente che se la Cina partecipasse al conflitto coreano o sfidasse apertamente la settima flotta americana ed attaccasse Formosa, gli S. U. e l'UNO dovrebbero affrontare una situazione di estrema gravità in un'atmosfera di contrasti interni.

Gino Tomajuoli

Malik presenta oggi all'Uno la questione di Formosa

Lake Success, 28 agosto.

Nella seduta privata del Consiglio di sicurezza tenutasi oggi, nel corso della quale è stata discussa la relazione del Consiglio dell'assemblea, il rappresentante sovietico — a quanto ha comunicato un portavoce dell'UNO — ha dichiarato che non approverà la relazione a meno che non ne vengano escluse tutte le decisioni prese durante il periodo in cui la sua delegazione non ha partecipato ai lavori del Consiglio.

Si apprende intanto che Jakob Malik, delegato sovietico al Consiglio di Sicurezza e presidente di turno del Consiglio stesso ha annunciato che nella seduta pubblica di domani chiederà l'iscrizione della questione di Formosa all'ordine del giorno.

"Le divisioni francesi pronte al momento previsto"

Dichiarazioni di Moch sulla difesa dell'Europa

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 28 agosto.

Il ministro francese della difesa nazionale, Jules Moch, parlando ieri ai militanti socialisti di Sète ha condannato la tesi di una guerra preventiva, prospettata sabato dal segretario americano per la marina Matthews. «Si tratta, per noi, di rendere impossibile l'aggressione — ha detto Moch — e perciò di prevenire la guerra, ma non di prevenirla facendola. E' questo il pensiero unanime anche del governo inglese, come mi ha confermato ieri il ministro dell'aria britannico. Del resto il governo degli Stati Uniti ha disapprovato le dichiarazioni del signor Matthews». Aggiungeremo che, a parte la ripugnanza morale per ogni aggressione deliberata, quali che siano i motivi di compierla, la stessa situazione di forze nel mondo sconsiglia le iniziative pericolose. Aggredita, la Russia occuperebbe l'Europa, coprirebbe di macerie l'Inghilterra. Può accadere che qualcuno in America sostenga un po' sconsideratamente l'eventualità di un attacco: ci sono sempre teste calde e uomini impulsivi nei paesi forti. Ma è anche più naturale che la debolezza ispiri la massima prudenza agli europei anche ai più violenti.

Anche un altro punto del discorso di Sète deve essere rilevato: il ministro ha escluso ogni progetto di abbandonare l'Europa in caso di guerra: «Non è possibile preparare da lontano una immensa ripresa di liberazione che libererebbe soltanto alcuni cimiteri, e la rovina della nostra civiltà. Bisogna combattere invece il più possibile verso est, il più vicino possibile al sipario di ferro dal quale partirebbe l'aggressione, voglio dire nel baluardo che la nostra comune vittoria ci ha permesso di occupare fra Reno e Elba, ossia in Germania. La Francia farà lo sforzo necessario per riarmare e le nuove divisioni francesi saranno pronte al momento previsto. Per ora — e qui il ministro ha ripetuto la vecchia opinione di Churchill — l'equilibrio è mantenuto soltanto dalla superiorità atomica americana: se questa diminuisse o scomparisse il pericolo di aggressione aumenterebbe di colpo venendo a mancare il precario equilibrio di forze».

Mentre Moch parlava ai suoi compagni si concludevano le manovre aeree dell'Unione Occidentale alle quali hanno partecipato formazioni inglesi americane francesi belghe e olandesi. Come già si disse queste forze divise in due partiti avevano come tesi la difesa dei grandi centri dell'Europa occidentale, Parigi per primo. I commenti e le notizie sui risultati raggiunti sono piuttosto scarsi e la soddisfazione manifestata dal direttore delle manovre, maresciallo dell'aria inglese Robb, potrebbe essere di pura forma. Il radar ha segnalato due apparecchi attaccanti su tre; ma la rete di segnalazione sulla costa e ai confini della Francia, del Belgio e dell'Olanda era troppo vicina agli obbiettivi e impediva talvolta un intervento efficace della difesa. E' accaduto che la caccia, individuato il nemico, lo raggiungesse soltanto quando era già su Parigi o su Amsterdam. E' questa una conferma della necessità di combattere «il più possibile verso est».

In complesso gli intercettamenti compiuti con successo da parte della caccia nell'ultimo giorno hanno raggiunto la percentuale del 50, giudicata soddisfacente dagli esperti. Ma non bisogna dimenticare che era una manovra e che in ogni caso le autorità non diffonderebbero notizie allarmanti. «Siamo sulla buona strada; abbiamo la qualità; quello che occorre è la quantità» ha detto il maresciallo Robb; dunque anche qui, come per l'esercito di terra, occorre portare rapidamente a compimento, sotto la protezione della bomba atomica, i grandi programmi di costruzione che i governi hanno annunciato e che giacciono da qualche tempo sul tavolo dei sostituti atlantici a Londra.

d. b.

Deragliata la locomotiva del rapido Roma-Parigi

Bourg en Bresse, 28 agosto.

La locomotiva del rapido Roma-Parigi ha deragliato ieri sera fra la stazione di Moulin Des Ponts e quella di Coligny. Grazie alla presenza di spirito del macchinista, che è riuscito a far fermare il convoglio dopo che questo aveva percorso circa un chilometro sulla ghiaia della massicciata, non si deplorano vittime.

LE MERCI ITALIANE NEGLI STATI UNITI

Consigli ai produttori del ministro I. M. Lombardo

I gusti delle singole regioni e le possibilità delle nostre lanerie - Successo delle seterie e dei dolciari - Anche la meccanica può imporsi

Roma, 28 agosto.

Il *Tempo* pubblicherà domani alcune dichiarazioni fattegli dal ministro I. M. Lombardo al ritorno dal viaggio negli Stati Uniti.

«La cosa di cui mi sono maggiormente occupato — afferma il ministro — è il problema della penetrazione delle merci italiane nell'area del dollaro. Il mercato americano non è un mercato comodo, perchè è aperto alla concorrenza di tutti i Paesi del mondo, oltre che a quella interna, ma è assolutamente necessario che i nostri produttori si organizzino per arrivarci e studiarlo zona per zona, perchè i gusti regionali sono variabilissimi e debbono essere rispettati anche nella presentazione esteriore del prodotto. L'America non finisce a *New York*: ci sono regioni estremamente ricche dove è vivo il desiderio di spingere ai massimi livelli il tenore di vita e di affermare allo stesso tempo un gusto diverso e indipendente. In alcune zone (per esempio nella California settentrionale) l'oggetto *imported*, cioè proveniente dall'Europa, è universalmente accettato e apprezzato; in altre, invece, è assolutamente necessario che la produzione europea faccia ogni sforzo per conformarsi al gusto locale.

«I prodotti lanieri italiani sono già molto conosciuti ed apprezzati; ma per il Middle West e la zona occidentale i gusti locali sono assai diversi dai nostri. Bisogna pure che tutte le pezze siano ineccepibili e prive di qualsiasi falla, anche minima. Alcuni produttori già noti e apprezzati inviano sempre pezze di prima scelta e prive di difetti, ma la produzione corrente ha una percentuale di pezze difettose relativamente alta. Questo è un grave svantaggio, soprattutto per la produzione in serie, dove non sono possibili i piccoli accorgimenti del sarto; e si noti che il 97 per cento degli americani veste abiti bell'e fatti. Dato il successo dei nostri prodotti più fini, sarebbe veramente peccato restare estranei al vasto campo delle sartorie in serie per difetto di controllo sulla merce di qualità corrente.

«Anche nelle seterie l'Italia ha grandi possibilità. Ci sono state ditte americane che hanno mandato in Italia pezze di seta per farle stampare e rifinire da noi. Bisognerebbe studiare un certo numero di tessuti-base che potrebbero essere stampati e rifiniti diversamente, a seconda delle località. Ma le possibilità italiane non si fermano qui: alla Fiera di Chicago hanno avuto grande successo i nostri prodotti dolciari. Anche qui occorre curare molto l'imballo esteriore e non soltanto la qualità. I prodotti dell'artigianato hanno avuto molto successo: sono stati notati i ferri battuti, lavori di paglia, di corda, giocattoli e una quantità di altre cose.

«Una cosa ancora c'è da notare, ed è l'interesse suscitato dai prodotti dell'industria meccanica italiana, un campo che molto erroneamente si ritiene virtualmente chiuso dalla concorrenza locale. E quando si parla di interesse, s'intende l'interessamento dei compratori, perchè in America il pubblico delle fiere è composto quasi esclusivamente da commercianti e agenti d'affari. La cosa più importante da considerare è infatti la necessità di fare prezzi non superiori a quelli della concorrenza; dove i prezzi superano anche di poco quelli della produzione interna e di altre produzioni straniere, il compratore americano perde ogni interesse».

Migliorata la situazione della Banca d'Italia

Roma, 28 agosto.

La Gazzetta ufficiale odierna pubblica la situazione della Banca d'Italia al 31 luglio u. s. Da tale situazione risulta confermata l'eliminazione del debito del Tesoro con il conto corrente per il servizio di tesoreria, che alla fine di giugno ammontava invece a 64.752 milioni. Il detto conto alla fine di luglio risulta in attivo di 840 milioni circa.

Questo miglioramento della situazione di cassa deriva dalla circostanza che sono venute a maturazione pratiche amministrative per lo sblocco di importanti partite dal fondo lire relative a lavori compiuti o in corso di esecuzione a carico del fondo medesimo, ma transitoriamente finanziati, anche con proventi della conversione, da anticipi del tesoro, o per i quali sono in corso da parte del Tesoro altri pagamenti compresi negli sblocchi disposti. Infatti il saldo del fondo lire depositati presso la Banca d'Italia passa da 179.681 milioni, a fine giugno, a 115.836 milioni a fine luglio.

Per quanto si riferisce alla circolazione monetaria, la situazione al 31 luglio segnala un aumento di 44.527 milioni rispettivamente alla situazione al 30 giugno. Questo aumento appare normale, esattamente corrispondente a ciò che ordinariamente si verifica nel mese di luglio, in relazione al finanziamento degli ammassi granari ed alle note altre cause stagionali.

L'anno scorso, infatti, l'aumento della circolazione del mese di luglio fu di 39,6 miliardi, corrispondente al 4,44 per cento sulla circolazione in essere al 30 giugno, che era di 896,5 miliardi; l'aumento di quest'anno, di 44,5 miliardi, rappresenta il 4,52 per cento sulla circolazione al 30 giugno, che era di 983,8 miliardi. La regolarità del fenomeno si constata anche guardando tutto il periodo dei primi sette mesi dell'anno.

Bombardati anche dal mare i nordisti all'assalto di Pohang

"Non ci ritireremo più" - 300 tonn. di bombe sulle acciaierie della Corea del Nord

(Nostro servizio particolare) Fronte coreano, 28 agosto.

Il punto cruciale della lotta in Corea ha continuato ad essere il settore di Pohang, dove l'attacco di elementi di circa cinque divisioni comuniste — per un totale di cinquantamila uomini — ha consentito qualche limitato successo, a prezzo però di notevoli perdite, dato che al fuoco dei difensori sudisti ed americani si sono unite le artiglierie di bordo degli incrociatori e dei cacciatorpediniere americani incrociati al largo. Granate da 125, 152 e 210 mm. hanno solcato rabbiosamente il cielo notturno, provenienti dal mare, per andare ad abbattersi nei punti in cui l'osservazione terrestre segnalava per radio l'esistenza di ammassamenti di truppe comuniste, pronte ad effettuare nuove puntate offensive contro la città di Pohang.

Il comando supremo comunista non ha mai potuto digerire la netta sconfitta subita proprio a Pohang nelle scorse settimane. L'aeroporto della città, come è noto, venne quasi circondato, ma poi i comunisti vennero ricacciati con tale [illegible] da ripiegare per varie miglia a nord della città.

Il comando comunista ha gettato nella fornace reparti scelti che, a prezzo di sanguinosi sacrifici, si sono spinti a meno di 5 Km. dalla periferia di Pohang, dopo essere penetrati per circa 6 Km. nelle linee tenute dalla terza divisione sudista. Questa avanzata non è valsa a nulla, perchè al cadere delle tenebre i sudisti erano già lanciati al contrattacco, recuperando la maggior parte del terreno perduto.

Nonostante il bollettino diramato dal Q. G. di Mac Arthur alla mezzanotte di lunedì sostenga che, ad onta della continua pressione comunista nel settore di Pohang, lo schieramento è nel complesso immutato, i piloti degli aerei americani da ricognizione hanno potuto intravedere, alle ultime luci del tramonto, ingenti spostamenti di truppe e di materiali ad 8 Km. a settentrione di Pohang, ciò che fa pensare a nuove puntate offensive in questo settore.

Lungo il corso centrale del Naktong, la II Divisione americana ha avuto una giornata molto tranquilla. Non altrettanto può dirsi una compagnia di soldati nordisti, appoggiata da un carro armato, che, sulla riva occidentale del fiume, nei pressi di Surhon, è stata attaccata da caccia «F-51» americani. Nel tardo pomeriggio, la aviazione americana ha inoltre attaccato delle chiatte ed un ponte «segreto», nascosto cioè sotto il pelo dell'acqua, nel settore di Hyongpung, dove un gruppo relativamente esiguo di nordisti resiste ancora in una piccola sacca lungo la riva orientale.

Le acciaierie e gli altiforni di Songjin, a circa 280 chilometri a nord del 38° parallelo che sono i più moderni impianti del genere della Corea settentrionale, hanno visto apparire, a perpendicolo sopra di loro, un numero imprecisato di superfortezze volanti americane, le famose «B-29». I fischi delle bombe in arrivo sono stati parecchi: basti pensare che le tonnellate di esplosivo sganciate sono state circa trecento.

In complesso gli americani si sono accorti che sullo schieramento attuale del fronte possono resistere. Ed è per questo che stasera il comandante dell'VIII armata, gen. Walton H. Walker, ha lanciato un appello alle truppe per far presente che il nemico sta effettuando i suoi ultimi tentativi. Basta ritirate, dice in sostanza l'ordine del giorno: dalle linee ora occupate non ci muoveremo.

Un gruppo di comunisti, che si crede siano guerriglieri, ha aperto un nutrito fuoco di mortai e di mitragliatrici sulla strada che da Pohang conduce a Taegu, ma i sudisti sono intervenuti spazzando via anche questo tentativo nel tardo pomeriggio.

Robert Miller dell'U. P.

CRONACA CITTADINA

Ciò che si fa in Svizzera ed in Francia

Lo sviluppo dei treni turistici ostacolato dai pasti obbligatori

Si è effettuato ancora, domenica scorsa, da Torino a Biella ed Oropa, uno dei treni turistici di nuova istituzione col vincolo del pasto obbligato, ed a quanto si dice a Roma sembra che il Ministero dei Trasporti abbia in animo di intensificare e di estendere l'esperimento contando sui miglioramenti che potranno aversi « quando siano superate le difficoltà connesse col notevole sforzo organizzativo richiesto dall'iniziativa ».

Bisogna però riconoscere che, salvo qualche rara eccezione, l'iniziativa non ha incontrato il favore dei gitanti domenicali e crediamo che anche in seguito non possa avere successo. E' nella psicologia del pubblico che le riduzioni di tariffa invogliano a viaggiare; ma è illogico ed inopportuno che il viaggiatore, per poter fruire del ribasso del prezzo per una gita festiva di svago o di riposo, sia costretto a prendere il pasto dove e come vuole la direzione delle ferrovie.

Le aziende di pubblici trasporti, preoccupate delle necessità tecniche dei loro esercizi, sono del resto le meno indicate per curare il servizio dei pasti, e nei paesi ove volta a volta è preannunciato l'arrivo di treni turistici non potrà mancare la collaborazione degli esercenti locali interessati a favorire lo sviluppo del movimento turistico dal quale essi pure traggono vantaggio.

Nei paesi turisticamente più progrediti, dopo l'interruzione della guerra si è dato grande impulso alle facilitazioni di tariffa per allettare il pubblico ad intensificare le gite domenicali ed utilizzare i treni turistici verso le località che offrono particolari attrattive per bellezze panoramiche, pregi d'arte e di storia, o per le manifestazioni che in esse si svolgono. I treni turistici sono scortati da agenti incaricati di distribuire manifesti e guide che possono interessare i gitanti. Se i treni sono destinati a località sportive, un vagone convenientemente adattato permette ai turisti di depositarvi, senz'altro, i loro attrezzi.

La Svizzera, paese turistico per eccellenza, come risulta da una recente pubblicazione considera che l'attrattiva turistica deriva dal fatto che « l'esercizio sano, la puntualità degli orari, la pulizia del materiale, il continuo perfezionamento dei servizi » caratterizzano le ferrovie federali. I treni viaggiatori sono inoltre scortati da un « capotreno » che una borsa rossa a tracolla rende facilmente riconoscibile, il cui compito è di « curare il servizio della clientela ».

In Francia sono stati istituiti in questi giorni dei nuovi tipi di biglietti di « fine settimana » destinati a facilitare i viaggi di svago e di riposo alla popolazione parigina. Il biglietto di seconda o di terza classe a tariffa ridotta del 30 per cento è emesso per una delle cinque zone nelle quali è divisa la regione entro un raggio di circa cento chilometri, ed è valido dal mezzogiorno di venerdì alla mezzanotte della domenica o dal mezzogiorno del sabato alla mezzanotte del lunedì. Nel viaggio di andata può essere utilizzato fino al limite estremo della zona per la quale è stato emesso; nel viaggio di ritorno da una qualunque delle stazioni della zona stessa, e tanto nell'andata come nel ritorno sono ammesse fermate senza formalità alcuna. Si prevede che questi biglietti, per ora limitati alla regione di Parigi, saranno estesi anche ad altri centri importanti della Francia.

E' indubbiamente da desiderare che sulle nostre ferrovie si istituiscano e si intensifichino treni a tariffa ridotta del 30 per cento per favorire le gite domenicali dei lavoratori; ma quando si parla di insistere nel vincolare questi treni al pasto obbligatorio compreso nel prezzo del viaggio, con tutta la complessa mastodontica organizzazione che questo nuovo servizio richiederà, non si può a meno di restare perplessi. Pensando alle molte deficienze ed irregolarità che nel nostro esercizio ferroviario attendono di essere sanate, sembra assai strano che la Direzione delle ferrovie voglia ancora prendere sulle sue spalle un servizio che spetta ad altre aziende di curare e di vigilare.

C. B.

Una sventurata si uccide buttandosi dal 4° piano

Da anni, in compagnia di una amica, viveva in via Gioberti 77, la signorina Maria Elisabetta Cravero fu Andrea di 55 anni. La Cravero conduceva una vita molto modesta, molto appartata, tutta dedita al lavoro. Purtroppo da qualche tempo una dolorosa forma di squilibrio mentale la perturbava. Essa diceva di avere il diavolo in corpo. Passando per via dinanzi ad una chiesa, essa era colta da un tremito ed un'espressione di paura le passava in corpo. « Il diavolo è in me » essa affermava piangendo « io non posso più pregare, non posso più accostarmi ad un altare, le forze del male mi dominano ». Invano l'amica ed altre buone persone avevano cercato di confortarla e di rassicurarla.

Ieri sera verso le 21, la Cravero usciva di casa in preda a vivissima agitazione. Girava per qualche tempo senza una meta. Finalmente essa si fermava dinanzi alla casa numero 17 di corso Sommeiller. Entrava, saliva al quarto piano, di là si gettava nel cortile, scavalcando il davanzale della finestra del pianerottolo. Raccolta agonizzante dal dott. Giovanni Romano, che abita nello stabile, veniva trasportata alle Molinette ove però giungeva cadavere.

Come fu ricostruito l'assassinio della Ronco seguendo le tracce di sangue nella casa

Il delitto fu commesso in cucina - L'impronta d'una mano insanguinata - Il cadavere della sventurata trascinato dagli assassini - Trovata in un angolo la scure

Il cadavere di Clelia Maria Ronco, la donna scomparsa il giorno 11 scorso a Cesana, non è stato ancora ritrovato, sebbene i carabinieri abbiano effettuato lunghe e minuziose ricerche. Tuttavia, pur mancando questa prova diretta del delitto, vi sono numerosi elementi e tali da far escludere ogni altra ipotesi sulla misteriosa scomparsa e da permettere di ricostruire come la disgraziata venne soppressa.

Chi è il colpevole? Molti indizi gravano su Federico Roche di 77 anni che ospitava la donna e sul di lui figlio Albino, quarantaduenne, ammogliato e padre di due figli. Dopo averli a lungo interrogati i carabinieri li hanno inviati in carcere, a Susa, denunciandoli all'autorità giudiziaria quali sospetti autori dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere.

La scomparsa della Ronco avvenne il giorno 1; ma — come già pubblicammo — soltanto cinque giorni dopo, su denuncia dei figli della donna, i carabinieri iniziarono le indagini. Per prima cosa effettuarono una perquisizione, che durò cinque ore, in casa del vecchio Roche e trovarono tutti gli abiti della Ronco, la sua borsetta contenente poche centinaia di lire, una matita, documenti di identità e una boccetta di profumo quasi vuota. Notarono pure numerose macchie di sangue in cucina, sulla scala che adduce alla grangia di Albino Roche, su uno scarpone di questi, nel fienile.

Il vecchio assicurava che le macchie erano di animali da lui uccisi; suo figlio confermava questa versione. Invitato ad essere più preciso Federico Roche borbottava che probabilmente quello era il sangue di un coniglio sgozzato alcuni giorni prima. La giustificazione non convinse però il maresciallo Pontorno. Era mai possibile che ammazzando un coniglio si lordasse tutta la casa?

Inviò pertanto un primo rapporto all'autorità giudiziaria e sul posto si recarono il sostituto procuratore dott. Caccia ed il medico legale dott. Tovo. Questi raschiò le macchie, prelevò un campione del sangue ed accertò che era umano. Poteva essere quello della Ronco. Fu allora effettuata una ispezione assai più minuziosa in tutta la casa e l'abbondanza degli spruzzi di sangue ritrovati e la loro ubicazione rafforzò l'ipotesi del delitto e permise di ricostruire come questo venne compiuto.

La donna deve essere stata abbattuta in cucina, appena vi entrò, da un individuo ivi nascosto. Probabilmente fu colpita quando era vicino alla credenza: sul mobile, infatti, sono stati notati schizzi di sangue. Quindi l'assassino mise in esecuzione la seconda parte del piano, quasi certamente già preparato: far sparire il cadavere. Afferrò il corpo della disgraziata, e lo trascinò verso la porta. Nello sforzo perse forse l'equilibrio e si appoggiò allora con la mano lorda sul muro, e vi lasciò il segno. Purtroppo non fu possibile rilevare le impronte digitali, perchè l'omicida strisciò con la mano sul muro. Quindi aprì la porta — altro sangue è sulla maniglia — e trascinò ancora il cadavere verso la scala; ve lo issò e lo portò fin sulla grangia. Le tracce per terra, sui gradini e nel fienile, indicano chiaramente tale percorso. Di qui, al momento ritenuto opportuno, l'assassino portò il corpo della Ronco, all'aperto, attraverso un'altra uscita e andò ad occultarlo, forse in montagna.

L'arma del delitto? Quasi certamente una scure, rinvenuta in un canto tutta imbrattata di sangue.

Resta ora da ricercare quale fu il movente del truce assassinio. Si tende a ritenere che sia stato compiuto per motivi di gretto interesse. La Maria Ronco conobbe il vecchio Roche durante la guerra, quando sfollò a Cesana. Rimasta vedova ritornò saltuariamente da lui. Durante la permanenza in casa sua disimpegnava le faccende domestiche e l'aiutava nel lavoro dei campi. Già prima la Ronco riceveva, per questa sua attività, notevoli aiuti ed ora — stando alle voci che circolano in paese — avrebbe sfruttato il vecchio. Era ritenuta addirittura la sua amante e la probabile erede testamentaria. Si afferma in paese che per questi motivi esisteva fra l'Albino Roche e suo padre un profondo disaccordo. L'Albino un giorno aveva minacciato la donna con queste parole: « Se osi ancora farti vedere, ti spacco la testa ». Naturalmente ci vuole ben di più che una frase del genere per accusare una persona. Tuttavia, non deve essere trascurata, tanto più se messa in relazione ad altri elementi di sospetto sorti contro di lui.

I due arrestati continuano a respingere ogni accusa con sconcertante monotonia ed i loro parenti affermano che essi — al momento della sparizione della Ronco — lavoravano nei campi.

n. p.

In memoria dei Caduti del I Artiglieria alpina

Per il 3 settembre è indetto al Pian della Cappa (Oropa) il IV raduno degli ex-artiglieri del 1° artiglieria alpina. Sarà inaugurato un cippo in memoria dei Caduti. Oratore ufficiale l'avv. Orazio Quaglia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima* + 29,5; *minima* + 18; *media* + 23,1. *Umidità* 65 %. *Pressione* 734,5. *Cielo vario. Venti deboli settentrionali.* Previsioni: *Scarsi annuvolamenti in mattinata. Successivamente sereno. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Massarone Maria ved. Rovere, a. 74, v. Taggia 30; Tedeschini Giulia fu Giuseppe, a. 46, c. Racconigi 154; Scalisse Giovanna fu Alessandro, a. 61, v. B. Galliari 14; Trinchero Francesco fu Cesare, a. 69, c. G. Lanza 94; Calmotto Angela ved. Bogno, a. 87, v. Pozzo 3; Scaglia Francesco fu Giacomo, a. 66, v. Giobert 24; Rocca Orsola ved. Carmagnola, a. 60, S. Giovanni; Schiari Giovanni fu Valentino, a. 78, Mauriziano; Bosello Antonio fu Andrea, a. 42, Cottolengo; Bel Maria fu Giov. Battista, a. 72, Cottolengo; Colla Ottavio fu Giovachino, a. 67, Molinette; Berzio Maria ved. Rovei, a. 92, Ist. Riposo Vecchiaia; Grillone Maria Luisa di Luigi, mesi 2, v. Orvolo 10; Tota Catterina ved. Zanmattio, a. 77, p. Sofia 5; Cattro Costantino fu Giovanni, a. 60, v. S. Donato 13; Rossa Gaetano fu Domenico, a. 67, via G. Velante 12; Grosso Maddalena ved. Ferle, a. 66, v. Sbradella 203; Carlo Amalia ved. Gbericae, a. 83, c. R. Margherita 66; Monti Giuseppe fu Carlo, a. 81, v. G. Giuliti 5; Vaccarone Giovanni fu Matteo, a. 48, v. Talucchi 42; Greppi Angelo fu Francesco, a. 74, c. Vercelli 31; Bersano Caterina fu Policarpo, a. 80, c. Svizzera 9; Villavecchia Mario fu Francesco, a. 55, S. Luigi; Bona Giovanni di Pietro, a. 39, Molinette; Tosoni Umberto di Pietro, a. 56, Cottolengo; Violli Francesco fu Francesco, a. 86, Cottolengo; Maggioni Angela m. Bergi, a. 73, S. Luigi; Crosio Attilio fu Giovanni, a. 67, Mauriziano; [illegible] Matilde, a. 16, S. Giovanni; Scolini Angela ved. Mollo, a. 56, Ricov. corso Casale; Quaglia Luigi di Maurizio, a. 51, Ringo di Vische; Novara Carlo fu Giovanni, a 24, Molinette.

Morti 32 - Nati 26 - Matrimoni 7.

UNA TRAGEDIA DELL'ALCOOLISMO A VILLANOVA D'ASTI

Accoltella la moglie e la suocera poi si uccide tagliandosi la gola

Il selvaggio inseguimento nell'osteria e nella strada - La vecchia è morta - La figlia è in gravi condizioni

I contadini di Villanova d'Asti sono sgomenti per la tragedia che ieri mattina, all'improvviso, è accaduta nel loro comune. Paolo Delmastro, un fruttivendolo di 56 anni, ha aggredito la moglie e la suocera a coltellate, ferendole entrambe gravemente. Quindi si è rifugiato nella sua bottega e qui, al sopraggiungere dei carabinieri, si è ucciso troncandosi la carotide. Poche ore dopo anche la suocera decedeva per i terribili colpi subiti.

L'assassino era ben noto in paese per il suo carattere aspro reso talvolta violento dall'abuso del vino. Ma nessuno certo poteva ritenerlo capace di un simile crimine. Mutilato dell'avambraccio destro poichè all'età di 2 anni era rimasto travolto da un cavallo imbizzito, Paolo Delmastro, forse anche in seguito a questa minorazione fisica, era uomo scontroso; chiusa la propria bottega, ogni sera andava in qualche osteria per trincare in un angolo un bicchiere dopo l'altro finchè rincasava con passo barcollante. E tra le pareti domestiche sfogava il suo cupo livore contro la moglie, Margherita Baletto di 51 anni: una donna remissiva che ai suoi tempi non era stata priva d'una certa avvenenza. Ma sebbene paziente, con il trascorrere degli anni, la Baletto si era sentita incapace di sopportare una simile esistenza.

Il marito più d'una volta era giunto a percuoterla ed a minacciarla di morte per i motivi più infondati. La sventurata in diverse occasioni era stata costretta ad abbandonare l'abitazione del consorte, in via Marino 1, per rifugiarsi presso la madre — Anna Torta di 73 anni — che gestiva una piccola trattoria in via Asti 4, una delle prime case del paese che s'incontrano percorrendo lo stradale Torino-Alessandria.

Ogni qual volta però la Baletto si allontanava il Delmastro andava da lei, un po' implorante un po' minaccioso, per convincerla a far ritorno. In venti anni e più di matrimonio questa situazione si era presentata di frequente e la donna, dopo molte esitazioni, aveva sempre finito per cedere alle insistenze del marito. Ma due mesi or sono, dopo una scenata particolarmente violenta, si era di nuovo rifugiata presso la madre, decisa questa volta a non tornare più da un marito tanto brutale e ormai irrimediabilmente traviato dal bere.

Il Delmastro non voleva rassegnarsi a questa rottura definitiva. Aveva implorato, gridato, formulato oscuri propositi di vendetta: invano. La solitudine, com'è naturale, aveva in lui acuito la sete del vino. Ormai erano poche le ore in cui la sua bottega rimaneva aperta; quasi sempre egli si trovava all'osteria o nell'alloggio con un bicchiere davanti e l'occhio torvo, perso in allucinate meditazioni. Domenica sera approfittando della giornata festiva, si era sentito in dovere di bere ancor più del solito, cosicchè quando già albeggiava era in preda all'alcol. La sera stessa di domenica aveva ricevuto dalla moglie una nuova ripulsa. Era esasperato.

Poco prima delle 8 ieri si alzava da letto, per aprire la bottega, ma ben tosto l'assillante pensiero della moglie lo assaliva. La sua mente era sconvolta. Ad un tratto usciva in strada ed a lunghi passi si dirigeva verso la trattoria della suocera sita a cento metri di distanza o poco più. Svoltando da un viottolo nella strada principale, poteva passare inosservato ed entrare di colpo nell'osteria dove al piano terreno sua moglie era seduta al tavolo con le spalle volte alla porta. La sventurata veniva così improvvisamente raggiunta dall'uomo infuriato che, nel frattempo, aveva tratto di tasca un lungo coltello a serramanico.

— Mamma, aiuto — essa gridava quando già l'ossesso l'aveva colpita una volta.

Anna Torta, che si trovava in cucina, udita l'invocazione della figlia accorreva nella sala di mescita e qui a sua volta veniva affrontata dal genero che le vibrava una prima coltellata al seno. La povera vecchia aveva ancora la forza di precipitarsi nella strada e di attraversarla, ma sul marciapiede opposto a casa sua, si accasciava parandosi istintivamente il viso con un braccio. Il Delmastro che l'aveva seguita d'un balzo non ebbe pietà: si accanì contro di lei ferendola ancora sei-sette volte (gli stessi medici non hanno potuto accertare il numero esatto delle ferite su questo povero corpo martoriato) fin quando si accorgeva, volgendosi di sbieco, che sua moglie con passi barcollanti ed appoggiandosi al muro stava cercando rifugio in un negozietto di frutta e verdura sito al numero 6 di via Asti. Non vi era quasi nessuno per istrada tranne due o tre donnette che in quel momento andavano a fare la spesa e che, dinanzi a una così orribile scena, impietrite dal terrore, non potevano far altro che appiattarsi nei vani delle porte.

Il Delmastro rialzatosi di scatto e abbandonata la suocera, inseguiva quindi la moglie, sempre brandendo il coltello insanguinato. La Baletto fece in tempo a raggiungere il negozio di frutta e verdura, ma non potè bloccare la porta a vetri. Con tutta la sua energia tentò d'impedire che il marito l'aprisse, ma costui, spaccando un vetro con una spallata, si precipitò d'impeto nella bottega. Con uno strattone si liberò della fruttivendola — una minuscola vecchietta di forse sessant'anni — che gli si era aggrappata ai vestiti, vibrò un'altra coltellata alla moglie, se la lasciò sfuggire di mano per un istante, ma poi l'afferrò implacabilmente nel cortile dove essa con un ultimo sforzo era riuscita a fuggire. La fruttivendola, incapace d'intervenire, racconta che il Delmastro trattenne la disgraziata con il moncherino del braccio destro, mentre con la sinistra sferrava una tempesta di colpi.

— L'ho uccisa! — gridò ad un tratto con voce alterata, quasi bestiale. Poi di corsa fuggì verso il suo negozio in via Marino 1. A quanti incontrò lungo il breve percorso gridò ancora:

— L'ho uccisa. Le ho uccise. Mi sono liberato!

Nessuno ebbe il coraggio di affrontare quella furia, lorda di sangue, ma intanto una ragazza aveva dato l'allarme alla caserma dei carabinieri e due militi con un sottufficiale si erano lanciati di corsa verso via Marino. Quando vi giunsero erano le 8,15 circa. Il Delmastro era dietro il banco. Come vide i carabinieri, con gesto fulmineo afferrò un coltello e si squarciò la gola da un'orecchia all'altra. La lama penetrò profondamente recidendo la carotide e subito un fiotto di sangue sgorgò dalla spaventosa ferita.

Per quasi cinque minuti, sempre tenendo il coltello nella mano, egli rimase immobile in piedi, fissando i carabinieri. Poi s'accasciò. Un quarto d'ora dopo moriva.

In Villanova quando si sparse la tragica notizia, vi fu un compianto unanime e un accorrere affrettoso, ma purtroppo tardivo per soccorrere le due donne ferite, che vennero trasportate nei locali della trattoria, mentre giungevano tre medici per le cure del caso. Impossibile però salvare la Torta che verso le 12 spirava in seguito alle profonde lesioni riportate al seno. Margherita Baletto era invece meno grave. Dopo una trasfusione di sangue è andata sensibilmente migliorando e si spera che tutte le ferite possano essere rimarginate.

I carabinieri hanno ultimato nel pomeriggio di ieri la loro inchiesta per ricostruire tutti i particolari. Il cadavere del Delmastro è stato lasciato nella bottega di via Marino, fin quando non è giunto da Asti il Procuratore della Repubblica per le constatazioni legali.

r. g.

Paolo Delmastro, l'assassino

La moglie: Rita Baletto

La salma di Cesare Pavese composta nella stanza di lavoro

Oggi alle 16 i funerali, partendo dal palazzo della Casa editrice Einaudi

Un doloroso senso di sbigottimento si è diffuso negli ambienti intellettuali, torinesi e italiani, alla notizia della morte di Cesare Pavese. Intorno alla salma dello scrittore, che è stata composta nella stanza dove egli lavorava presso la casa editrice Einaudi in corso Re Umberto, si erano ieri raccolti molti che gli furono amici. Si attendeva l'arrivo di Giulio Einaudi, che si trovava all'Alpe di By con il Presidente della Repubblica. L'attività della Casa era paralizzata. Nella cameretta lo scaffale dei libri e lo scrittoio erano stati spostati in un angolo, e sulla bara che occupava quasi tutto il vano della porta era stato deposto un manto di fiori bianchi. Cesare Pavese, a quarantadue anni, nel pieno della stagione migliore della sua vita letteraria, aveva rinunciato, con una decisione improvvisa ed imprevedibile, a continuare la sua fatica umana.

Quarantott'ore prima, nella notte fra sabato e domenica, lo scrittore aveva cessato di vivere, in una stanza dell'albergo Roma in piazza Carlo Felice, avvelenato da una enorme dose di sonnifero. Negli ultimi giorni aveva inutilmente lottato contro una solitudine disperata, che lo stava invadendo a poco a poco. Aveva cercato la compagnia di molti, tentando di comunicare con gli altri, di ritrovare negli altri quel calore di vita che sentiva venir meno in se stesso. La mattina del sabato un amico lo aveva sorpreso nel suo ufficio (quella stessa stanza che più tardi ne avrebbe accolto la salma) con il capo abbandonato sul tavolo. Alla domanda rivoltagli aveva risposto parole sconsolate, ma vaghe e semplici, quasi non vi desse importanza. Nel pomeriggio non aveva più visto nessuno. Alle 20 di sabato si recava all'albergo (dove aveva già trascorso una quindicina di giorni, durante l'assenza dei parenti — la sorella, il cognato e le due nipoti — dall'abitazione comune di via Lamarmora 35) e si chiudeva nella stanza, al terzo piano. Aveva con sè molte bustine di sonnifero e un astuccio di cartine. Ventiquattro ore dopo, una cameriera dell'albergo, bussava alla porta, notava che era chiusa dall'interno. Impensierita, avvertiva la direzione. Poco dopo i presenti forzavano la porta e scoprivano lo scrittore riverso sul letto, senza giacca, un braccio penzolante sino a sfiorare il pavimento, l'altro piegato sul petto. Un medico era in grado di stabilire che lo scrittore era morto da parecchie ore, nella notte precedente.

Sul frontespizio di un suo volume, « Dialoghi con Leucò », Pavese aveva scritto, con calligrafia ferma e sicura: « Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi ».

Una crisi di depressione nervosa, di cui non si conosceranno mai (com'è giusto, come egli stesso ha voluto) le cause, ha indotto lo scrittore al suicidio. E gli amici ora ricordano i suoi atteggiamenti, la sua vita passata, le ultime parole da lui pronunciate. Tutti erano legati a lui da un affetto profondo, più sovente inespresso che manifesto, tanto Pavese era di temperamento chiuso e scontroso. « Io vedo le cose con un occhio solo. Non so vivere », egli soleva dire, ma lo diceva con tono scherzoso, quasi volesse nascondere quello che considerava le sue ubbìe di letterato. Negli ultimi quindici giorni, mentre quasi tutti gli amici erano lontani in villeggiatura (anche i familiari erano assenti), Pavese era rimasto a Torino. Forse egli già si preparava a morire.

Dalla sede dell'editrice Einaudi partiranno oggi alle 16 i funerali.

Operaio ucciso da un camion

Un altro schiacciato da una catasta di tronchi d'albero

Erano le 10,30 ed il cinquantaseienne Giuseppe Fissore fu Bernardo, abitante a Moncalieri in via Rebaudo 2, rientrava dal lavoro in bicicletta: giunto in piazza Borgo Mercato si portava sulla destra, avendo udito il segnale acustico di un camion che sopraggiungeva nello stesso senso. L'autista; però, da parte sua non rallentò la corsa e investì con estrema violenza il Fissore, gettandolo al suolo e schiacciandolo orrendamente. Il ferito, in gravissime condizioni, veniva trasportato da alcuni passanti al vicino ospedale e ricoverato con prognosi riservata. Purtroppo poco dopo decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Una impressionante sciagura sul lavoro è avvenuta, pure ieri, nel tardo pomeriggio, in una segheria di corso Spezia: un operaio è rimasto travolto da una catasta di tronchi d'albero ed ha riportato ferite gravissime, per le quali si trova in fin di vita all'ospedale Molinette. La vittima è il quarantenne Giovenale Lovera, abitante in corso Spezia 44, poco distante dal laboratorio. Verso le 14,30 il manovale era intento con alcuni compagni a scaricare da un autocarro dei tronchi d'abete. La giornata stava per finire ed il Lovera era particolarmente sereno. Ad un tratto, per cause finora non accertate, la catasta situata sul margine del cortile vacillava: seguiva un violento scricchiolio e subito il crollo dei tronchi. Il Lovera non fece in tempo a sottrarsi: un grosso ceppo gli piombò sulla gamba destra, imprigionandogliela. Solo più tardi, con l'aiuto di varie persone, l'operaio potè essere liberato da quella morsa. Era svenuto e dal piede schiacciato usciva abbondantemente il sangue.

Un matto salito sul pulpito annunciava la fine del mondo

Un altro squilibrato cercava la moglie dove non era ed una vecchietta il suo cane "poliglotta„

Alle 16 di ieri una strana scena accadeva nella chiesa di Maria Ausiliatrice. A quell'ora nel tempio vi erano non più di dieci o dodici fedeli, inginocchiati nei banchi o dinanzi agli altari, in preghiera. Il silenzio era profondo. Ad un tratto un uomo entrava in chiesa: giovane, di media statura, pallido, con una gran chioma nera, lo sguardo smarrito. Senza esitazioni percorreva la navata centrale e saliva rapidamente sul pulpito.

— Uomini e donne — egli diceva — io vi esorto ad essere buoni cristiani, perchè la fine del mondo si avvicina. Me l'ha detto mia zia e vi assicuro che mia zia la sa lunga...

I fedeli, sbigottiti, alzavano la testa. Il giovane seguitava a parlare a sproposito, affermando tra l'altro di essere il « maresciallo » Scelba. Intervenivano alcuni sacerdoti i quali tentavano di calmare lo sventurato, ma senza esito: li provavano due o tre volenterosi, con mezzi più energici: ma ricevevano calci e pugni. Si telefonava allora al commissariato di P. S. Borgo Dora ed accorrevano sul posto il maresciallo Zanetta e quattro agenti. Il pazzo, alla vista della pattuglia, urlava con voce stentorea:

— Cristiani, allarme! Allarme! Ecco i demoni! Ecco Mefistofele e i suoi satanassi!

Ridotto all'impotenza e tradotto in sezione, il giovane continuava a protestare: «Non mi potete trattare così! Io sono Scelba!». Era identificato per il trentenne Vincenzo Carcereffi fu Giovanni, domiciliato presso una vecchia zia in corso Regina Margherita. Il Carcereffi da tempo dava segni di alienazione mentale: è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale psichiatrico.

— Quasi alla stessa ora, sempre il commissariato Borgo Dora riceveva analoga segnalazione: «Accorrete, c'è uno squilibrato, alla porta dello stabilimento Centa. Era accaduto questo: al portiere della Cent s'era presentato un tizio sulla quarantina, vestito dimessamente, dicendo di chiamarsi Guido Goraccia da Monta d'Alba.

— Scusi, sa, ma debbo entrare. Mi manda Sua Eccellenza il Prefetto.

— Ma per che cosa?

— Sto cercando mia moglie.

— Guardi che qui non lavora nessuna Goraccia.

— Eppure non mi posso sbagliare. Ho cercato mia moglie in paradiso, ma non c'era.

Prero in consegna dagli agenti, il Goraccia veniva sottoposto a visita medica: i sanitari lo giudicavano anormale, ma completamente innocuo, per cui, con foglio di via, lo si rimandava al suo paese d'origine.

— Verso le 18 di ieri una vecchietta, identificata più tardi per la settantenne Maria Zanfugno, domiciliata in piazza Statuto, entrava in parecchi negozi di via Garibaldi, chiedendo ai proprietari se avessero visto il suo cane, un barbone bianco che aveva una gamba di legno, parlava correntemente tre lingue e portava al collo un cartellino con la scritta « Povera cieca ». La stravagante descrizione della vecchia metteva in allarme i negozianti, che telefonavano al commissariato Moncenisio. La Zanfugno, riconosciuta alienata, è stata accolta all'ospedale psichiatrico.

BORSE

Tono dimesso su fondo resistente. Vendite iniziali di titoli primari hanno agito su un mercato vuoto di scambi, costringendo la quota ad un allineamento su basi indebolite. A metà borsa un più pronunciato assorbimento ha consolidato il corso azionario, dettando una minerale ripresa che ha fatto porre su crespere di Viscosa. In fase di recupero la Nebiolo.

	25	28		25	28
Ren.3½	70 —	70 —	Abes	447 —	447 —
Red.3½	70 60	70 —	Bas	2490	2330
» L. a.	71 —	70 —	Beso	1970	1970
Red.5%	69 35	69 40	Caroli	485 —	485 —
» L. a.	69 50	69 90	Fiat	457 —	460 —
Red.5%	99 80	99 80	Savagl.	465 —	470
» L. a.	99 60	99 90	Nebiolo	94 —	91 50
Red.5%	95 60	95 60	Oreal	125 —	128 —
» L. a.	95 90	95 90	Mono.	1115	1130
Ric.3½	70 75	70 75	Pinard.	496 —	492 —
» ex-gr.	69 60	69 10	Rsa	206 —	200 —
» L. a.	70 95	71 —	Ansald.	190 —	190 —
» ex-gr.	69 60	69 20	Franco	2570	2610
Ric.5%	95 35	95 60	FilesT.	2200	2250
» L. a.	95 55	95 75	Or	1510	1510
ST50-II	99 70	99 50	Borlap.	562 —	562 —
» 51-I	100 05	100 05	Anic	484 —	480 —
» 51 4%	98 40	98 25	Prem.ca	47 75	47 50
Bm 5%	99 70	99 80	M.pem	1060	1050
Fer.5%	93 —	93 —	[illegible]	972 —	972 —
Im 4½	93 —	93 —	Zucch.	540 —	540
Imr4½	88 75	88 75	Unica	115 50	115 —
Ven.4½	146 —	146 —	Cart. M	1425	1420
Ter.4½	86 —	86 50	Burgo	5105	5105
» 5%	88 —	88 —	Fem.R	3290	3300
» 5% 37	92 —	92 —	Toro F.	915 —	912
S.Paolo	91 —	91 —	S.A.I.	5000	4900
» 6%	91 50	91 50	Gallo	85 —	86 —
» 3.5%	82 75	82 75	Verdar.	5000	4900
Itali.5%	71 —	71 —	Pav.S.	835 —	831 —
» 7%	70 —	70 —	[illegible]	379 —	380
» 7%	70 —	70 —	[illegible]	22 —	22
Pis.5%	88 —	88 —	Pernar.	330 —	300 —
» 6%	94 20	90 50	[illegible]	349 —	346
Pis.5%	88 50	88 50	Wald.	485 —	485 —
» 6%	88 —	88 —	Param.	[illegible]	[illegible]
Oliv7%	103 —	103 25	Gilard.	498 —	495 —
Magn.7	92 —	92 —	Piretti	835 —	842 —
Sip7%	98 —	98 —	Superg.	87 —	86
Vib.7%	91 —	91 —	Boffa	742 —	750
Snai7%	95 50	97 —	Lu.gas	670 —	670 —
Sav.7%	91 —	90 —	Tanio	7000	7000
Wed.7	93 —	94 —	Borgo	10.700	10.750
Prem5%	84 50	84 25	Dalm.	1775	1750
A. Gen.	5575	5650	Fipa	550 —	553
» Toro	10.200	10.300	Lanco	2325	2325
Medit.	2220	2250	[illegible]	835 —	840 —
Morid.	2100	2135	Am. P	3650	3650
Ter. 6.	109 —	106 —	Pierio	27 50	27 —
[illegible]	23 25	23 [illegible]	[illegible]	4200	4175
Sip	972 —	975 50	Silos	7950	7950
Terni	214 —	214 50	Siace	9500	9500
P.C.S.	573 —	575 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,81, Svizzera 143,66.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7700-7800; Marengo 4300-4360; Sterlina cartacea 1600-1610; Dollaro carta 647-650; Franco svizzero 151-152; Franco francese 168,50-169,50; Oro fino 850-860; Argento 14,50-15.

Allarme nel firmamento cinematografico

Lo stupendo Technicolor "RICHIAMO D'OTTOBRE„ lancia nel mondo una fanciulla destinata a suscitare uno scalpore tale da attenuare l'interesse per ogni altro avvenimento, bello o brutto che sia.

Questa fanciulla è Terry Moore, a cui risparmiamo l'aggettivo di « atomica », ma della quale diciamo semplicemente: andatela a vedere!

A tale freschissima fonte di bellezza e di giovinezza, l'attore Glenn Ford ha attinto nuove risorse e da « ultimo passionale di Hollywood » s'è trasformato in commovente novellino.

MOBILI ARTIGIANI CORSO VITTORIO 16 — *Vasto assortimento* — *Prezzi di Fabbrica* — FACILITAZIONI

Chi dorme, oggi, può pigliare pesci

Gli esperimenti del Dott. Kleitman sul sonno hanno portato alla scoperta di alcune verità di enorme importanza. Non solo, oggi, si è scoperto il segreto per dormire meglio, ma si può anche trovare nel sonno il sistema per avere il miglior successo durante la giornata. Leggete le nuove, fondamentali scoperte in « Selezione » di settembre.

CALZE Approfittate degli ultimi giorni di vendita a prezzi molto ribassati — MONTEFAMEGLIO Via LAGRANGE, n. 7 a Telefono 520-975 - TORINO

Istituto Medico Spec. dal 1900 CURA SENZA OPERAZIONE — EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE ? — Nuovo Dir. San. Dr. L. Grosso Via Lagrange 23 - Telefono 47-[illegible] ore 10-12,30 - 15,30-19

Prof. V. MARZOCCHI - Tel. 81-[illegible] Specialista venerea e pelle Via Accademia Albertina, n. 21 Giorni feriali: 8,30-10 e 14,30-19,30

Dottor EPREMIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree. Tel. 45-676 Via Bertola 35, 2° piano, Sale separate Orario: 11-20 - Festivi 8-13

Ostetrica Abbriata-Regge Via Po 2, vicino Piazza Castello Telefono 43-164 TORINO

CORSO IMMINENTE — MAUREEN O'HARA — PAUL CHRISTIAN — VINCENT PRICE — BAGDAD Technicolor — Regia: CHARLES LAMONT — Un film Universal International

AI LUX — COLBERT — GODDARD — LAKE — SORELLE IN ARMI — E' UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI

OGGI all'AMBROSIO — UNIVERSAL INTERNATIONAL PRESENTA — UCCIDERE OD ESSERE UCCISI. — CHICAGO bolgia infernale — Regia William Castle — SCOTT BRADY · JOHN RUSSELL · DOROTHY HART · PEGGY DOW

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Club La Florida p. Solferino tel. 42-922: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Lalini, canta Sante Andreoli. **Cardon, danze Valsalice** cap. 13 t. 60-912 mart. giov. sab. 21 festivi 16-21. Orch. Martra, c. Carlevero. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco. **Gay** Orch. Angelini, Org. Hammond Mº Masutti, c. Pizzi, Graglia. **Giardino Danze Moda**: 21: Orch. Gimelli c. E. Marcea e G. Rossi. **Pagoda Danze**: 21 Orch. Orsatti, c. Nella Colombo. Club Snob. **Night Club Rotonda** Moda Valentino. Attrazioni ore 22-3. **Silvana Danze** Val S. Martino 26: 21 Orch. Mº Pagliero c. De Vito. **Bischenduail Lutrario** ore 21-24: Orch. Boracioi, c. Elena Beltrami. **Danze Saletta** Valent. 21 Clerici. **La Serenella** 21 Orch. Majetta. **Alhambra** Nizza 60 Or. Bergantoa. **Montecappuccini** Danze 21-24. **Chalet Valentino**: 21 danze. **Eden Danze**: 21 Orch. Mobiglia.

CHALET VALENTINO [illegible] Grande Serata *Bussus* con estrazione di 19 paia Calze Nylon *Mille Miglia*.

ALLA SERENELLA Tipica serata canzoni e melodie del passato con sorteggio premi.

GIARDINO DANZE MODA Elegante serata *Emett Diamant* gentilmente offerta dalla ditta *Clerici*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Chicago bolgia infernale » Scott Brady, J. Russell. **Astor**: « Il sepolcro indiano » Kitty Jantzen, La Jana. **Corso**: «Amanti perduti» (Les enfant du Paradis) Arletty, Barrault. **Lux**: « Sorelle in armi » Claudette Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Metro-Cristallo** (fresco aria condiz.) Carlo Dapporto, Isa Barzizza « Il vedovo allegro ». Mattina ore 10,30 a L. 135. **Reposi**: Chiuso per restauri. Giovedì 31-8 inaug. stag. 1950-'51. **Torino**: « Scarpe grosse » Amedeo Nazzari, Lilia Silvi. Apert. 10. **Vittoria**: « Tokio Joe » Humphrey Bogart, A. Knox, F. Marly.

Alexandra: « Malesia », Spencer Tracy, James Stewart, V. Cortese. **Alpi**: « Terra trema » di Visconti. **Ariston**: (aria cond.) Molto on. Mr. Pulham, Lamarr, Young. Pl. 130. **Augustus**: « Francis il mulo parlante » D. O' Connor, P. Medina. **Capitol**: « La grande cavalcata » Jon Hall, Dana Andrews, L. Bary. **Faro**: «Francis il mulo parlante» Donald O' Connor, P. Medina. **Hollywood**: « Malesia », Spencer Tracy, James Stewart, V. Cortese. **Ideal**: «Trafficante di uomini» M. Toren, G. Brent. Rassegna internaz. arte varia ore 16,15 e 21,15. **Massimo**: «Gong fatale» D. Clark, A. Smith, Z. Scott. Loc. refriger. **Nazionale**: « Malesia », Spencer Tracy, James Stewart, V. Cortese. **Principe**: « Vento d'Africa » Gio Orsesto, G. Lauril. Loc. fr. Ult. 23. **Statuto**: « Gong fatale » D. Clark.

Asti: « Antonio da Padova ». **Mignon**: Fanciulla di Portici. Var. **Olimpia**: Ultimi giorni di scapolo. **Po**: «Carovana tzigana» L. 60. **P. Nuova**: Amanti crudeli. Ap. 10. **Regina**: Amico pubblico n. 1. Var. **Romano**: «Forzati della gloria». Mitchum. Riv. Ferrero 16,30 21,15. **S. Felice**: « Passione che uccide ».

Esperia: Ebreo errante. Gassman. **Imperiale**: « Ti ritroverò ». Var. **Italiano**: «Emigrantes» A. Fabrizi.

Frejus: Eroi senza patria. J. Payne. Comp. Riv. Richard-Altena. **S. Paolo**: « Donne nella notte ».

Belgio: « Non t'inganno, t'amo ». **Corallo**: « Striscie invisibili ». **Oropa**: « Una pallottola per Roy ». **Radium**: « Pian della morte ». **V. Veneto** Miss Italia, Lollobrigida.

Astra Segreto sulla carne Goddard. **Bernini**: [illegible] della morte. **Excelsior**: Foresta incantata. Ecc. **Odeon**: «3 moschettieri Missouri». **Star**: « Così scura è la notte ».

Adua Tempesta sulla Sierra. Var. **Aurora**: «Collana insanguinata». **Brescia**: Segreto di Don Giovanni. **Palermo** Giardino Allah. Dietrich. **Sociale** Conquista del West. Cooper.

Colosseo: « Tramonto d'amore ». **Italia**: « Non t'inganno, t'amo ». **Moderno**: « Convegno di banditi » e « I nemici della legge ». **Piemonte**: Carnefice di me stesso. **Spezia**: « Isola del pirata nero ».

Alba: « Ultimo dei Montecristo ». **Apollo**: « I due orfanelli ». Totò. **Diana**: « La valle dei forti ». **Dora**: « Rocambole ». **Edera**: « Pancho il messicano ». **Lucento** Fuoco a oriente. Andrews. **Roma**: « Rigoletto ».

VITTORIA Continuano con successo le repliche **TOKIO JOE** con HUMPHREY BOGART FLORENCE MARLY *Columbia Ceiad*

ASTOR Rassegna di capolavori **IL SEPOLCRO INDIANO** con LA JANA *Locale freschissimo ad aria condizionata*

IDEAL Strepitoso successo dell' **INTERNATIONAL SHOW** con le Vedette della danza spagnola *Carmen, Marietina e Antonio* Film: «Trafficanti di uomini»

Echi di cronaca

LAVORO E SCUOLA: *Garibaldi* 10 T. 42.500 Inizio corsi: Dattilografia, Stenografia, Computisteria, ecc. **ESAMI SESSIONE SETTEMBRE** prepara l'Istit. *Lavoro e Scuola*, via Consolata 1 bis. Telef. 44-676.

CASABELLA. Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta *via Garibaldi* 4 (cortile). Telef. 41 179.

MOBILI SAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Volpiano Caluso ang. via Belfiore.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — Ore 10,30: Casa serena; 11,30: Trasmissione per le Forze Armate; 12: Mazurche e polche; 12,25: Ritmi e canzoni; 13,27: Musiche per orchestra; 15,55: Arti plastiche e figurative; 17: Melodie e romanze; 17,30: Ai vostri ordini; 18: Valzer e tanghi; 18,25: Varietà enigmistiche; 18,38: Musica leggera e canzoni; 19,06: Musica da camera; 19,30: Assoli di fisarmonica; 19,53: Il melomporaneo; 20,33: « La figlia del reggimento » melodramma comico.

Rete Rossa. — 12,25: Cronaca cittadina; 12,55: Borsa di Torino; 13,27: Orchestra; 14: Preludi ed intermezzi da opere; 14,30: Musiche gaie; 14,53: Cronache dell'XI Festival Cinematografico di Venezia; 17: Pomeriggio musicale; 18: Canzoni e ritmi; 18,55: Musica per banda; 19: Romanzo sceneggiato « Oliver Twist » di Charles Dickens; 19,35: La voce dei lavoratori; 19,30: Attualità sportive; 19,45: Hot-jazz; 20,10: Motivi vecchi e nuovi; 21,05: Orchestra; 22,30: Scrittori al microfono (Cesare Giulio Viola); 21,45: Folclore internazionale; 22,30: « Vecchio mulino a vento ».

I bimbi della Colonia di Viù (A.C.T.) arrivano domani mercoledì alle ore 17,15, stazione di P. N., lato via Sacchi.

Addio, Pavese

Lo avevo tenuto a battesimo a *La Cultura*, presentatomi da Leone Ginzburg, suo coetaneo, e subito i suoi saggi di letteratura americana, avevano incuriosito molti. In un campo nel quale Cecchi e Linati rappresentavano il dilettantismo critico, e Mario Praz la scienza universitaria ed il gusto neo-classico, le pagine di Pavese portavano nomi nuovi, analisi inframmezzate di versioni attraenti, il desiderio di cogliere disinteressatamente le ragioni dell'arte. Così, alla Bemporad gli affidai la prima versione di un libro: *Our Mr. Wren* di Sinclair Lewis, un romanzetto malinconico e satirico che valeva assai più dei celebrati romanzoni dello stesso autore, e vidi Pavese forzarsi a rendere le bizzarrie del testo con le parole piemontesi o piemontizzate che gli eran più vicine, e davan sapore alla pagina, e scandalo al fiorentino editore, che le avrebbe volute ricercar nel gergo toscano. Poi, fu la volta di *Moby Dick* di Melville, gran prova e trionfo di Pavese traduttore; e di parecchi altri volumi per Frassinelli e Mondadori: i lettori italiani di Dos Passos, Faulkner, debbono molto al nostro povero amico.

Arrestato anch'egli nel '35 con i redattori de *La Cultura*, lavorava prima e dopo, con Ginzburg, alla Casa Editrice Einaudi, e scriveva e pubblicava poco per sè. I primi versi: *Lavorare stanca*, i primi racconti: *Paesi tuoi*, e la ripudiata *Spiaggia*, ci mostrarono Pavese uscire grado grado dalla crisalide del traduttore, e mettersi d'impegno a ricreare un suo mondo, fedele alle origini paesane, a una poesia della natura prevalente sulla rappresentazione degli uomini. Ci venne, man mano, e son di ieri le sue prove più alte: *La bella estate*, e *La luna e i falò*, il raggiunto equilibrio tra la figura e il paesaggio.

Da quando lo ricordo, nella stanza della casa di via Lamarmora e in quella di ufficio, ho sempre visto Pavese con la pipa in bocca, o sottomano, e sul tavolo un fascio di cartelle e di bozze, gli occhi da nictalopo dietro le lenti, il volto scarno e un po' cupo, la parola lenta e frammentaria, l'espressione trasognata. Sembrava che egli inseguisse fantasmi, e un proprio monologo interiore, ascoltasse quelle voci che hanno trovato eco nel suo libro preferito, i *Dialoghi con Leucò*, da pochi letto finora, e che è invece la chiave della sua personalità, il tentativo più profondo e originale dell'arte sua. Affascinato dal panteismo, dal primitivismo, Pavese, pur così sensibile e accorto e moderno narratore, aveva una visione antica e mistica della vita, la credeva lugubre e piena di misteri.

E qui, bisogna pensare alla sua generazione, sorta e maturata nelle strettoie del fascismo, e che quando non sceglieva la facile via della retorica imperialistica, si chiudeva in meditazioni e approfondimenti ideologici, senza avere mai conosciuto la impermeabilità, l'epicureismo di molti di coloro che l'avevano preceduta. Questa compressione spirituale, e il continuo problemismo, gettavan gli uni in nuove mistiche, o credenze; allontanavano tutti dalla normalità e serenità della vita, li rendevano meno socievoli e più indifferenti. Il lettore di Pavese, ben conosce il grigio e il nero dei suoi capitoli, e quella disperata speranza che vi balena, e presto si spegne. Dietro l'irrequietezza, gli sfoghi, i vizi dei personaggi, scorgi una generazione alla deriva, e se è vero che a un amico è stata dedicata *La luna e i falò* con questo motto per quel protagonista: — Ecco un uomo! — abbiamo un indizio dello stato d'animo del nostro autore, nei suoi ultimi giorni.

Nè la fortuna de *La luna e i falò*, nè le compiacenze femminili, nè il persistente interesse di Pavese per la nuova *Società*, servirono di freno alla sua parabola. E se riapriamo *La bella estate* e gli altri racconti, comprendiamo la ragione della sfiducia nella vita di una generazione che, dal confino alla guerra, s'era vista tagliar l'erba sotto i piedi, sottrarre gl'ideali, calpestare le speranze. Talvolta, io ho mostrato qualche impazienza per le diffuse, se pur geniali, raffigurazioni di un mondo dove si beve e si fa all'amore, e si tengon sconclusionati discorsi, e tutto va a catafascio, oppure continua indefinitamente. Gli eroi del romanzo borghese erano affamati di donne; di denaro, di titoli, di potere, e quando afferravano ciò che avevano ambito, eran soddisfatti. I protagonisti dei romanzi di Pavese poco si interessano ai quattrini; le donne, l'una val l'altra; restan loro, nella più rosea ed ottimistica ipotesi, un bicchiere da stringere e un paesaggio da contemplare. Anche la riforma, il riassetto della società, ci si sono messi, ma con che risultato? Non abbastanza egoisti e romantici per dedicarsi alla stendhaliana ricerca del piacere, alla conquista della felicità, a un certo punto brancolano e subiscono l'attrattiva della morte.

Pavese era a questo punto? Il suo mondo artistico stava diventando per lui una danza macabra? Nessuno di noi lo credeva, e anzi applaudivamo alla maturità alfine raggiunta, alla forza dell'ingegno, alla eleganza e sobrietà dello stile. Ci pareva che, lavoratore instancabile, egli incominciasse a raccogliere i frutti della sua fatica, e le riserve e le esitazioni con le quali talvolta avevamo accompagnato l'opera sua, erano ormai superate. E già nei *Dialoghi con Leucò* sentivamo un Pavese diverso e più alto, pronto a giocar con il mito, e a toccar il poemetto in prosa, a salire sull'Olimpo, dopo esser partito dai sobborghi, e dalle storie di ragazze e di maschiacci, di borghesi smidollati e frenetici, o di anime abuliche in corpi sensuali.

Il genio leopardiano ha descritto la stanchezza che precede la fine, la desolata solitudine che induce a ripiombare nel nulla, in versi indimenticabili: — *Solo aspettar sereno — quel dì che io pieghi addormentato il volto — Sul tuo virgineo seno* — dice il poeta alla morte, e vorrei, con gli amici, che questi limpidi accenti fossero l'unica corona alle sue tempie.

Arrigo Cajumi

Danielle Darrieux in un primo piano del film «La ronde» di Ophüls

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Vienna tra due secoli

Il breve ritorno della Garbo - "La ronda" di Max Ophüls (Francia) e "Gli anni della danza" di French (Inghilterra)

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 28 agosto.

Quando la Garbo, non ancora ventenne, dopo aver ascoltato la filippica con la quale l'accolse Mauritz Stiller («Non siete bella, siete troppo grassa, mai viste sopracciglia così, se volete la parte dovete dimagrire di almeno dieci chili»), riuscì a dimagrire, e ad avere la «parte» di Elisabetta Dohna, ne *La leggenda di Gösta Berling*, si stupì che il dispotico regista non volesse farle conoscere il soggetto del film, la sceneggiatura, perchè ella potesse studiarsi il «suo» personaggio; e protestò. Poco dopo si era imposta all'onnipotente regista; e da allora doveva iniziarsi una vita d'attrice che nell'animo delle folle di tutto il mondo, per quasi un ventennio, doveva essere il mito più accetto e seguito dopo quelli di Sarah Bernhardt e della Duse.

Oggi la sua stella è impallidita, al tramonto; e le nuovissime generazioni quasi ne sanno soltanto il nome. Non per nulla l'attrice riassunse in sè lo stile e il costume della scenica finzione nel lungo armistizio fra le due guerre. Tutti i residui letterari delle precedenti esperienze, parecchi sintomi di quelle che verranno, furono da lei bruciati e intravisti, non conclusioni o anticipazioni che determinarono il garbismo. Anzitutto la «diva» per la «diva», spinta all'estremo limite della sopportazione, sia per i registi, che per gli uffici-stampa, che per il pubblico; poi il film (di solito un brutto film) inteso come pretesto a pochi temi e alle non molte loro variazioni; poi un pizzico d'ibsenismo, un po' di fatalismo piuttosto facile, e un romanticismo non meno facile, sostenuto però da una vigile misura; ma soprattutto un «fenomeno» plastico, un volto che molto esprimeva (o sembrava esprimere) anche quando era inerte; e infine un dispotismo, nel film, perentorio, assoluto, che non avrebbe voluto ammettere la minima discussione.

La retrospettiva di ieri (assai striminzita per le ragioni che si sono già dette), comprendeva una selezione de *La leggenda di Gösta Berling* (1924) e *Margherita Gauthier* (1936). Uno dei primissimi saggi, non molto timido, d'una grazia già incisiva; e una delle ultime affermazioni, certo la maggiore. Il primo un po' appartiene a un albo di ricordi di famiglia; la seconda ci conferma quale potè essere il potere del garbismo, e ce ne lascia anche intravvedere le prime incrinature. Non vorrei apparirvi irriverente verso quella che fu detta la «divina» (come parecchie altre, in altre epoche); ma in poche parole, come il poco spazio consente, l'impressione d'oggi è quella di una grande, grandissima attrice, che però non riesce a farci dimenticare che sta recitando. Ferdinando Martini, come ebbe a dire per la Duse, l'avrebbe chiamata «quella poessa». Un aggettivo forse eccessivo, certo crudele; ma che può corrispondere a una volontà tesa, evidente, scoperta, di trarre il massimo effetto da uno sguardo o da una battuta, con la nascosta illusione di un «gioco» scenico semplice, essenziale, potente. E' il trasparire di quella volontà, di quel calcolo, di quella quasi onnipresente tensione, che, dopo gli anni che si sono vissuti, rende quel «gioco» più artificioso e complesso del necessario. (Mi riferisco soprattutto alle varie *Mata Hari*). Non per nulla l'attore è un tipico esponente della sua epoca, del costume della sua epoca; e il fascino della Garbo, se non saprà rinnovarsi, sembra oggi essersi arrestato alle soglie del tragico agosto del 'trentanove.

* *

Queste due ultime giornate sono state, naturalmente, dense di proiezioni. Per la «personale» di Carné è apparsa *La Marie du port*, ampiamente se ne scrisse dopo la sua presentazione a Cannes, nel marzo scorso; *Gli anni della danza* è un «technicolor» inglese dedicato a una rievocazione molto di maniera di una Vienna 1910, per la regia piuttosto qualunque di Herold French, con Dennis Price, Gisele Preville, Patricia Dainton, Anthony Nicholls; mentre *La ronde*, di Max Ophüls, è la vera, gradita e gradevolissima sorpresa.

Il film (il secondo del gruppo francese) è tratto da quel *Girotondo* che Arthur Schnitzler compose nel 1900. Una serie di dieci secchi quadretti scenici, collegati dal cosidetto «uomo del destino», fungente da coro e da regista. Schnitzler, per intenderci, non era lontano da Wedekind; la «ronda» è quella del desiderio e dei sensi, protagonisti l'egoismo e la credulità del maschio, la debolezza e la scaltrezza della femmina. Quadri crudi, scabri, audaci (per allora). Apparvero da noi al teatrino di Bragaglia, mi pare verso il 1926, ebbero due rappresentazioni, e poi intervenne la censura. Oggi il *Girotondo* di Schnitzler è una preziosa curiosità in una biblioteca teatrale che si rispetti; ma un altro uomo di teatro, fine e sagace, Jacques Natanson, ha ora ripreso quel testo, l'ha adattato per lo schermo, ora attenuando, ora velando, ora arricchendo, con un dialogo quasi sempre saporito e allusivo. Ne è venuto un film per tutta la prima metà incantevole di spirito e di brio. In questa prima metà si ha un'atmosfera viennese dei primi del 'novecento vista da un angolo di boulevard che vorrebbe essere della stessa epoca e che non ignora molte delle malizie d'oggi. Insomma, la vecchia Vienna, ricordata sfogliando qualche vecchio numero de *La vie parisienne*.

La pagina più significativa del film è la prima, l'ampio prologo; di un'eleganza e di un garbo squisiti; e risolta cinematograficamente con tale perizia da ricordare, se pure molto diversamente, un altro celebre prologo, quello di *Carnet di bal*. Il regista, l'autore, il compare, l'annunciatore, e altro ancora se lo volete, sono riassunti da un personaggio volutamente assai teatrale, che guiderà il «girotondo» dei suoi fantocci, e ce ne presenterà l'estroso e composito palcoscenico, al centro del quale, logicamente, simbolo e piattaforma, sta una comune piccola giostra da fiera. E il protagonista di questo prologo (che poi apparirà, come correttissimo e discreto burattinaio, nei vari quadri con i più diversi travestimenti), enuncerà il suo prologo ora con una recitazione sospesa e preziosa, quasi da melologo, ora accennando una sua ancor più discreta e suadente canzoncina, che non poteva non avere le note di un valzer di Oscar Straus.

Questa pagina, indimenticabile, dà l'avvio ai singoli episodi: il soldato e la *fille*, il giovane studente e la giovane cameriera, il giovane studente e la signora per bene, la signora per bene e il marito, il marito e la cocottina, la cocottina e il poeta, il poeta e l'attrice, l'attrice e il signor conte: «c'est la ronde», è il girotondo dell'ipocrisia, del capriccio e dei sensi, le coppie si uniscono e si lasciano, tutto può essere lieto ed è triste. Alla fine il signor conte si trova, e non sa come, con la *fille* che aveva iniziato il carosello, col soldatino; e il girotondo si chiude.

Questi episodi sono diversi di intonazioni, di risorse e di riuscite. Se tutto il film fosse stato all'altezza della prima metà, avremmo avuto un film memorabile; ma già con l'apparizione del poeta le cose tralignano, e sempre più stancamente si reggono con l'attrice e il signor conte. In quest'ultima parte sono mancati al Natanson il brio e l'estro indispensabili; e il film si chiude molto in minore, quasi si trascina e si spegne. Ma è pur sempre uno dei più notevoli finora apparsi a questa Mostra; la regia è impeccabile; e il girotondo dei personaggi è quello degli attori, tutti eccellenti, e che adunano i nomi (scusate se è poco) di Simone Signoret, Simone Simon, Danielle Darrieux, Odette Joyeux, Isa Miranda, Anton Wallbrook, Serge Reggiani, Daniel Gelin, Fernand Gravey, Jean-Louis Barrault, Gérard Philipe.

Mario Gromo

Gerard Mac Bryan è il personaggio del giorno a Londra: uscito da un manicomio australiano, si è rivolto al governo inglese per rivendicare il trono del Borneo alla principessa Ersan

DALL'ATLANTICO AL PACIFICO

Piccola America provinciale

Fuori delle grandi città la vita riprende fisionomia più pacata, senza esasperazione - Lungo le infinite strade "da costa a costa" quasi non muta il paesaggio - Basta una firma per avere una casa propria - Locali di ristoro nei posti più impensati - Incontri occasionali

Il nostro inviato con questo suo undicesimo articolo completa il quadro della zona atlantica dell'America. Giunto nel cuore degli Stati Uniti, dal Nebraska continua ora il suo viaggio automobilistico verso le coste del Pacifico. Percorrendo i tremila chilometri che lo separano da S. Francisco farà nuove esperienze, raccoglierà nuove impressioni.

(Dal nostro inviato speciale) Omaha (Nebraska), agosto.

L'America non è soltanto New York; anzi New York non è nemmeno la immagine più vera degli Stati Uniti. Ed in America non tutti la pensano come si vorrebbe a Washington, od almeno Washington non è riuscita ancora ad arrivare dove vuole arrivare. Vi è forse riuscita più velocemente nelle grandi città; e per quanto, anche altrove, la maggioranza pensi che l'irrigidimento in Corea sia stato cosa saggia non soltanto come protezione dei sudditi, ma anche come salvaguardia dell'avvenire americano, non tutti poi sono contenti del modo lento con cui si procede. Si grida: «Leviamo le nostre navi dalla canfora», alludendo a quelle che sono da anni nei porti, abbandonate o quasi; si ripete scherzando amaro: «Truman pensa alle prossime o vicine elezioni e anche con una guerra in ballo ha maggiori possibilità d'essere rieletto»; si mormora: «Nella nostra politica ci sono troppi pasticci, faccende oscure, uomini legati a vicenda, e ad interessi che non ci piacciono». Sono gli umori della grande provincia americana.

Il tempo di pensare

A New York, a Detroit, a Chicago la gente pare non abbia nemmeno il tempo di pensare a queste cose e se le pensa non ha voglia di dirle. Ma andando dalle rive dell'Atlantico a quelle del Pacifico, «from coast to coast» come dicono qui, presto ci si accorge che una particolare fisionomia dell'America comincia a New York e finisce a Chicago. A questo punto, lungo l'itinerario che percorro per raggiungere San Francisco, California, termina l'America delle grandi città, delle città con i grattacieli, dei grattacieli in cui sono le sedi di gigantesche compagnie industriali, delle società, dei trusts, tutte le incorporated e tutte le consolidated che manovrano miliardi di dollari. Al di là di Chicago, per più di tremila chilometri, attraverso sei stati che vanno dall'Iowa alla California, è una immensa zona provinciale, la vita riprende fisionomia più pacata, c'è minore esasperazione. Si incontrano soltanto città come potrebbero essere nostri medi capoluoghi di provincia, piccoli paesi, qualche volta non più che villaggi; e se non fosse la diversità del paesaggio, le pianure ed i pascoli dell'Iowa e del Nebraska, gli altipiani del Wyoming, le montagne dell'Utah, il deserto del Nevada, le foreste della California, tutto si confonderebbe in un'unica immagine.

D'altronde è in questo quadro che si riflette l'unità della vita americana. Per tremila chilometri le città appaiono dunque sempre circondate da una uguale atmosfera: De Kalb nell'Illinois, vale Davenport nell'Iowa e Davenport vale Omaha nel Nebraska. Ogni piccola città mette all'ingresso un cartello per darvi il benvenuto e sovente, all'uscita, su un altro cartello, retoricamente vi chiede se siete stati contenti della vostra sosta. Non vi sono più vanterie sul metro mondiale: dopo aver lasciato New York che ha la casa più alta del mondo, Detroit che ha l'officina più vasta del mondo, Chicago che possiede il mattatoio più imponente del mondo, bisogna arrivare a San Francisco per vedere il ponte più ardito, più lungo, più leggero del mondo. Dopo Chicago, per tremila chilometri, si torna ad un metro più casalingo, e non so proprio con quale spirito una di queste cittadine abbia voluto definirsi «la più grande fra le piccole città d'America». Eppure in questo ambiente esiste una maggiore resistenza ad accettare quanto viene prospettato ufficiosamente ed ufficialmente da Washington. Città come New York e come Chicago, accettano presto alcune situazioni, non fanno storie, forse non danno nemmeno il tempo ed il modo a quei milioni di persone che le abitano, di fermarsi a lungo con il pensiero su un argomento, una decisione od un fatto.

Al di là di Chicago c'è l'opposto. C'è ancora qualche cosa di non «sistemato», di non definito nella vita di queste regioni e la vita stessa ha qualche cosa di sfuggente. Forse per questo tutto quanto interessa da vicino la vita quotidiana, tutto quello che potrebbe modificarla, piegarla da un lato o dall'altro, prende importanza, diventa motivo di lunghi discorsi, di commenti, di reazioni. Il più delle volte tale vita si svolge in centri abitati che sono soltanto enormi villaggi-giardino, puliti, tirati sempre a lucido; proprio non sono che una lunga fila di casette di legno, con qualche bizzarria di stile, ed il porticato, o la veranda, od il grosso camino di pietra che sporge dalla parete, con un uso che si ritrova anche da noi, nel Veneto; e sempre la solita auto ferma davanti alla porta, e lì vicino l'innaffiatoio automatico e girevole, in un angolo la macchina per rasare l'erba e farla diventare un perfetto tappeto.

Due ombre

Una strana aria di villeggiatura e di ozio (come l'intenderebbe un europeo) circonda questi villaggi, questi paesi che si susseguono a breve distanza nel Nebraska e nel Wyoming, che si fanno più radi nell'Utah, che sono lontani l'uno dall'altro nel Nevada. Ma uguali e monotoni, come usciti dallo stesso catalogo d'una ditta fabbricante casette precostruite: nel ricordo uno si confonde con l'altro, migliaia di cottages messi lungo il ciglio della strada come lungo il viale d'una esposizione. Ed infatti non mancano gli imbonimenti: «Comperatevi una casa». «Qui sorgerà un paese, siate i primi a costruire», «Non ci vuole danaro contante, con una vostra firma avrete una vostra abitazione». Inviti piacevoli, e se si alza lo sguardo al cielo vasto, purissimo, se l'occhio corre sino alla linea dell'orizzonte, lontano ed immenso, direi che sono anche inviti seducenti. Ma su queste piccole case, che riportano alla mente l'immagine d'una felicità in bilico tra la saggezza e l'egoismo, con la padrona che si dondola sulla seggiola-altalena verso l'ora del crepuscolo, con l'uomo che aggiusta i suoi dieci metri quadrati di erba verde, con il ragazzo che gioca a farsi spruzzare sul viso l'acqua dell'innaffiatore automatico, da qualche settimana ci sono delle ombre. Dirò un'altra volta come una di queste ombre sia la Russia e come un'altra sia il timore di un attacco con bombe atomiche. Una specie di piccola ossessione.

Per questo le soste e le chiacchiere in decine di luoghi diversi — a Dixon, a Wilton, a Colfax, ecc. — si ripetono come se si trattasse di vedere sempre la stessa fotografia o di riascoltare lo stesso disco di grammofono. La vita ha avuto in questi giorni come un intoppo, s'è arenata intorno a quei due argomenti e le donne se li manipolano con impertinenza feroce, mentre gli uomini scuotono il capo, non persuasi. Guardano in silenzio la strada, come se per un attimo gli venisse la tentazione d'andare altrove. O forse sono io che vedo troppo in là con le interpretazioni: può darsi che guardino la strada perchè la strada è il più grande spettacolo che possa offrire la vita provinciale americana.

Come i pionieri

Per un americano le distanze hanno un diverso valore che da noi. Un viaggio di mille chilometri in macchina, che farebbe pensieroso ogni automobilista italiano, è cosa che non preoccupa quello degli Stati Uniti, è per lui roba da nulla, una corsa buona per ingannare l'ozio d'un fine settimana, tra il sabato e la domenica. E tutto è fatto per facilitargli questo desiderio di viaggiare. Lungo la strada, sempre a poche miglia l'uno dall'altro, si incontrano posti di ristoro, sorprende vedere magari in una zona d'aperta campagna un deposito d'auto con il cartello che dice: «Al prezzo più basso qui c'è una macchina per voi»; e sempre ci si imbatte in un Motel, due parole (Motor e Hotel) contratte in una, per dire che quello è un albergo adatto agli automobilisti; e spesso si vedono i Drive in, che sono cinema all'aperto dove si entra con la propria macchina e stando seduti al volante si assiste ad uno spettacolo notturno.

Ma bisogna che parli ancora un attimo dei Motel, d'altronde la prima immagine della provincia americana l'ho trovata proprio qui. Essi non sono sorti soltanto per necessità pratiche di chi viaggia in America, ma sono anche legati ad un'eco, ad un'ombra di quella che fu la vita dei pionieri. Il pioniere si fermava quando era stanco, sostava quando calava la notte, indugiava se il luogo gli pareva bello e promettente fortuna. E l'americano d'oggi, magari senza che se ne accorga, è ancora sedotto dalla possibilità (un po' più confortevole adesso) di fare altrettanto. Non aspetta di incontrare una città, di rifugiarsi in un albergo; ma è felice di potersi fermare dove vuole, dove magari il capriccio e non la necessità lo sorprende. Lungo le strade della provincia americana i Motel si susseguono a breve distanza l'uno dall'altro. Se si decide di fare una sosta, basta frenare, uscire di strada, mettere la macchina davanti ad una di quelle camere, entrare e dormire. Si può ripartire dopo un'ora, dopo una notte, dopo una settimana. E non si spende molto.

Nei Motel v'è una particolare aria d'improvvisa e curiosa reciproca amicizia. Chi vi si trova si sente vicendevolmente legato al compagno occasionale da un filo sottile, da una comunione precaria ma vera, quella cioè d'aver scelto lo stesso luogo, la stessa ora per una sosta, mentre poteva farlo cinque miglia prima o dopo, un'ora prima o un'ora più tardi. Essi si trovano nei posti più impensati, sorgono sopra uno spiazzo arido, ai margini della strada, oppure all'ombra d'un bosco, non lontani da un fiume. Sono costruzioni di vario stile, che per lo più ricorda quello coloniale, quasi sempre di legno e ad un piano, in fondo nient'altro che stanzette pulite, arredate molto semplicemente, il letto di ferro bianco, il tavolino, una sedia, qualcosa che sta fra la ricca capanna al mare e la cella d'un convento.

Ma ognuno diventa padrone di quella cameretta, si può stare seduto sulla soglia a guardare il cielo, a prendere il sole, a leggere il giornale, a vedere chi arriva, chi parte, chi passa, proprio come se si fosse sull'uscio della nostra casa. Non c'è burocrazia, non ci sono camerieri, il custode basta vederlo un attimo all'arrivo ed andandovene potete lasciargli quel che gli dovete sul tavolino. Gli incontri più divertenti, più vivi li ho fatti nei Motel: gente che veniva da ogni parte, pronta a parlare e sempre con quell'aria di sfogo che si ha negli incontri occasionali, tra persone che sono in viaggio. Proverò a raccontarne qualcuno.

Enrico Emanuelli

Il lungo viaggio del nostro inviato tra i due oceani

La drammatica fine dei due rocciatori

Sospesi nel vuoto alla corda che li univa

Trento, 28 agosto.

Sulla sciagura del Campanile Basso, in cui sono periti ieri, com'è noto, due giovani rocciatori milanesi, l'ing. Luciano Tartaglione e lo studente universitario Luciano Crispo, si sono appresi oggi particolari più precisi. La sciagura è avvenuta durante la ripresa cinematografica di quattro cordate che scalavano simultaneamente la ripidissima parete dolomitica, che si eleva per trecento metri dalla base dell'attacco, con una verticalità assoluta.

L'elicottero guidato dal maggiore Bellinvia, di Milano, con a bordo l'operatore [illegible] Dall'Aglio, aveva già volteggiato per parecchi minuti sopra l'imponente anfiteatro dolomitico, mentre la macchina cinematografica riprendeva alcune delle più interessanti fasi delle scalate, compiute da esponenti dell'acrobatismo alpinistico trentino. Da Molveno l'elicottero si era librato fin sopra i tremila metri, raggiungendo poi la barriera dolomitica e portandosi proprio a picco sopra la parete del Campanile Basso. L'audace impresa degli scalatori veniva portata brillantemente a termine in quattro cordate sotto la direzione del giornalista Leone Concato.

La sciagura dei due milanesi deve essersi verificata subito dopo la ripresa cinematografica, perchè l'orologio che fu trovato al polso delle vittime s'era fermato alle ore 10,30. Nessuno si accorse, però, della disgrazia, perchè i due rocciatori salivano da soli e senza guida sulla parete; senza avere alcun contatto con le altre cordate, avevano scelto proprio la via più difficile, quella che porta il nome del primo audacissimo scalatore, il tedesco Fehrmann. Arrivati sopra una cengia i due dovettero precipitare con un volo di almeno cinquanta metri sulla terrazza sottostante, rimbalzando poi nuovamente, nel vuoto. Nel rasentare però la parete ripidissima della croda dolomitica la corda si impigliò in una piccola sporgenza della roccia, tanto che i due poveretti rimasero sospesi dopo avere percosso più volte con il corpo penzoloni la rupe. Uno di essi, l'ing. Tartaglione, fu rinvenuto strozzato dalla corda alla quale pure l'altro era aggrovigliato.

I primi a dare l'annuncio della sciagura furono tre rocciatori tedeschi, i quali avevano osservato da una parete vicina i due milanesi che scalavano la croda cantando allegramente. A un tratto essi, osservando questa cordata, notavano i loro corpi penzoloni dalla corda. Calatisi subito alla base della parete, informavano una stazione radio trasmittente che casualmente si trovava alla base dell'attacco e che si metteva in contatto con l'elicottero. Le spedizioni di soccorso, immediatamente avvertite, recatesi sul posto tentavano il difficile recupero delle salme, riuscendo solo dopo dieci ore a comporle pietosamente in un sacco e a farle discendere dalla parete.

Oggi sono giunti a Pinzolo, dove le salme sono state trasportate, genitori e altri famigliari delle vittime. Secondo il parere di alcune guide alpine, sembra che la disgrazia sia stata causata dall'improvvisa rottura di un moschettone mentre la cordata si trovava sospesa in parete.

Due rocciatori hanno infatti trovato oggi un moschettone spezzato che si ritiene appartenesse ai due disgraziati giovani.

Il sindaco di Viverone

ferito in una partita di caccia

Biella, 28 agosto.

Vittima di un grave incidente è rimasto oggi pomeriggio a Viverone, il sindaco di questa località, Pierino Pastoria. Recatosi in una boscaglia per una partita di caccia, nel caricare il fucile questo gli esplodeva fra le mani, sfracellandogli la sinistra. Soccorso, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

SUGGESTIONE E CHIRURGIA

Appendiciti senza appendice

Un male dei tempi moderni - Tornare all'olio di merluzzo?

Da una favoletta, raccontata da un giornale della sera, d'una ragazza operata due volte di appendicite sprizza un certo veleno: un attacco contro la presunta moda di aggredire chirurgicamente, senza titubanze, qualunque appendice non appena questa (se poi è proprio essa sempre in causa!) dia segni di sofferenza nella cavità addominale e con la congestione susciti vivo dolore là al basso ventre a destra, in quella cosidetta fossa iliocecale.

I chirurghi più faceti, se preventivamente interrogati, avrebbero suggerito all'autore uno spunto ancor più interessante: avrebbero raccontato di quel tale che cadendo sovente nelle condizioni della ragazza privo di sensi, per non correre più il rischio di una sbudellatura, sia pure a regola d'arte, soleva portare con una catenina al collo un cartellino-avviso: «Sono già stato appendicectomizzato tre volte!».

Queste barzellette tradiscono, però, constatazioni e problemi che son cosa seria e meritano qualche considerazione.

Firma sull'addome

E' vera la constatazione che la firma del chirurgo sull'addome di giovani si incontra oggi con una frequenza insolita per il passato. E' quella cicatrice meravigliosamente breve che il chirurgo moderno lascia quasi presso l'inguine destro appunto dopo un intervento per appendicite. Tanto che vien da domandarsi come mai la frequenza di questo malanno sia così curiosamente aumentata. Si potrebbe rispondere con un'altra constatazione, rilevando che è pur assai diminuita la mortalità per appendiciti non operate tempestivamente. Diagnosi più precoce della malattia, perfezionamento della tecnica operatoria e quindi maggior tendenza alla cura chirurgica, sono forse i fattori principali di questo incremento operato(rio), che ha il bene di non lasciare cronicizzare un disturbo che può essere radicalmente soppresso al primo suo apparire. Ma c'è anche da pensare che la sofferenza appendicolare abbia subito nell'èra moderna un vero crescendo di comparsa in seguito a fattori non sempre apprezzabili e tra i quali vi son pure i disordini alimentari. Vien voglia di citare anche un'opinione peregrina di chi, attribuendo valore alla teoria delle carenze vitaminiche per la sofferenza appendicolare, prospetta una causa del male nell'abbandonato uso dell'olio di fegato di merluzzo, quella prodigiosa medicina carica tra l'altro di vitamina A, che bisnonne e nonne facevano ingurgitare per anni ed anni non solo ai piccoli, ma anche agli adolescenti e persino agli adulti. La mancanza di vitamina A potrebbe, difatti, farsi sentire con una diminuita resistenza della mucosa intestinale e quindi anche di quella che tappezza l'appendice, alle infezioni e ad altri fattori morbosi.

Per l'esplosione di un'appendicite da tempo si dà importanza anche a certe infezioni localizzate in precedenza in altri siti e principalmente nelle tonsille (angine, ad es.). Si riporta con ciò in onore la cosidetta teoria focale per cui da foci — o focolai — orali (siti nelle tonsille, nei denti, ecc.) partirebbero per via sanguigna i germi che elettivamente, a seconda di una strana preferenza, andrebbero ad esercitare malefatte in questo o in quell'organo. L'arrivo dei germi patogeni in sede appendicolare sortirebbe l'effetto di virulentare anche i comuni saprofiti locali e l'associazione a delinquere sarebbe tosto fatta contro quel piccolo viscere, che perderebbe la proprietà da taluno attribuitagli di sapiente selettore della flora intestinale.

Germi benefattori

Difficile è il riscontro di dolori in sede appendicolare dopo interventi per appendiciti acute genuine, fors'anche perchè quella parte di funzione regolatrice della flora intestinale (utile) che spetta all'appendice viene assunta da sezioni viciniori dell'intestino ancora sano. Quelle pseudo-appendici che invece insorgono più volentieri dopo operazioni per appendiciti croniche (con un curriculum di riacutizzazioni) per una parte possono essere appunto l'espressione di uno scombussolamento nella suddivisione dei compiti dei vari stipiti di germi saprofiti locali benefici (non si creda che tutti i germi siano dei delinquenti; ce ne sono anche di benefattori!) e ciò probabilmente perchè già prima dell'intervento tutta la regione ileocecale era minorata funzionalmente. Certe enterocoliti ne sono la dimostrazione.

Fino a non molto tempo addietro le manifestazioni dolorose localizzate alla regione ileocecale, già sede dell'appendice asportata, si attribuivano ad aderenze post-operatorie; ma poi si è visto che non sempre tale ipotesi regge. Ben altre cause intervengono nella configurazione di queste pseudo-appendiciti senza appendice. Soprattutto l'esistenza di un altro processo morboso successivo o già associato alla appendicite cronica operata. Può essere un'affezione del fegato o della vescichetta biliare, un'ulcera gastro-duodenale, un'infiammazione dell'intestino ileo o del cieco oppure di organi sessuali nella donna, od ancora un malanno del rene destro, qualche verme... Si tratta di tante forme morbose che sovente non danno una manifestazione dolorosa nella sede dell'organo leso, bensì, per certe vie riflesse, disturbi dolorosi proprio in sede appendicolare od ex-appendicolare se l'appendice sia stata già tolta. E talvolta, almeno all'inizio, sono tanto insidiose da celare ogni altro sintomo proprio.

Bruciare le tappe

Conscio di tali possibilità il maestro-chirurgo non si stanca mai di attirarvi l'attenzione degli allievi; perchè se nel caso di un'appendicite acuta, inconfondibile, un indugio operatorio può compromettere la vita del malato, di fronte al sospetto di appendiciti arrivate alla cronicizzazione si può agire con più calma, senza lasciarsi trascinare dalla stessa pressante ansia di certi soggetti che vorrebbero bruciare le tappe. Si sa per fortuna che talvolta un compiacente intervento *sine causa* è capace di guarire strane psicosi, tanto da considerarsi giustificato; ma per contro altre volte l'ablazione di un'appendice sana costituisce proprio l'incrementarsi di sofferenze in sede appendicolare.

E non si faccia colpa al chirurgo se talvolta la cicatrice che egli lascia è un firmone lungo, con la sottolineatura. Se sacrifica la miniatura estetica, è che, quando il reperto di appendicite non è molto evidente all'atto operatorio, l'acrobazia non gioverebbe all'esplorazione in profondità della zona addominale, per risparmiare un successivo intervento... Bisogna allargare la breccia di visibilità per eliminare magari un dubbietto non insignificante, quello di un iniziale tumore (del colon).

Tutto quanto ho sommariamente riferito non soddisfa sovente per giustificare la sintomatologia di pseudo-appendiciti senza appendice. C'è chi parla anche di una sensibilizzazione della regione già sede di appendicite, che si riacutizza con l'esacerbarsi di uno di quei «foci» di cui si è fatto cenno. Giù allora ad estirpare il «foco» sospetto. C'è chi si appella a processi morbosi para-appendicolari, cioè delle regioni limitrofe, oppure addebita il tutto a catarri cronici della sezione intestinale locale. Ma c'è ancora chi incolpa, in molti casi la instabilità di quel sistema nervoso vegetativo, dal cui equilibrio dovrebbe invece dipendere la tranquillità dell'intestino.

Probabilmente caso per caso ha ragione l'uno o l'altro. Sta al medico ed al chirurgo ricercare certosinamente e ponderare ogni volta con accortezza i segni occasionali, da cui trarre motivo della propria condotta terapeutica, e sorridere dei gustosi raccontini satirici cui gli strani quadri morbosi si prestano.

Angelo Viziano

Muore precipitando dall'albero della cuccagna

Ferrara, 28 agosto.

Stanotte, nel corso di una festa popolare, svoltasi a Borgo S. Giorgio alla periferia della città, diversi giovanotti si cimentavano nella salita del palo della cuccagna, attorniati da una folla numerosa, che incitava gli scalatori a raggiungere la meta. Tale Giancarlo Ferraresi, di anni 21, del luogo, di professione fornaio, era quasi arrivato alla cima, quando le mani gli scivolavano dal palo viscido di grasso, per cui precipitava riverso da un'altezza di circa dieci metri. Le sue condizioni apparivano gravissime e trasportato all'ospedale poco dopo moriva.

Banda di contrabbandieri

individuata in val Bormida

Savona, 28 agosto.

I carabinieri di Dego, agli ordini del brigadiere Giulio Caldani, dopo lunghe indagini ed estenuanti appostamenti, sono riusciti ad individuare gli autori di una lunga serie di furti consumati nella val Bormida, nonchè autori di contrabbando di generi di monopolio che veniva effettuato con l'ausilio di due lussuose automobili. Nel pomeriggio di ieri, infatti, il brigadiere Caldani, coadiuvato da alcuni carabinieri, riusciva a bloccare le due macchine in località Giusvalla. I contrabbandieri, senza por tempo in mezzo abbandonavano le auto e si dileguavano nei vicini boschi. Le due macchine venivano sequestrate: esse sono targate TO 25549 e TO 2549; mentre si iniziava la caccia degli individui che si trovavano a bordo di esse. Dopo un lungo inseguimento i carabinieri riuscivano ad acciuffare tale Mireno Bertozzi fu Luigi, residente a Torino. Il fermato, sottoposto a interrogatorio, finiva col confessare di essere autore di diverse rapine avvenute nella zona e di far parte di una banda di contrabbandieri. Il Bertozzi rendeva anche noti i nomi dei complici che erano con lui e che son riusciti a svignarsela. Essi sono: Mario Marinelli, di n.n., e Giuseppe Frugnano di Filippo, entrambi da Torino. Sulle macchine sono state rinvenute sigarette di contrabbando per un valore di oltre tre milioni e altra merce per un valore ingente.

SETTUAGENARI AL RIFUGIO TORINO

Vecchie guide alpine per la prima volta in funivia

(Dal nostro inviato speciale) Courmayeur, agosto.

L'altro giorno, una ventina di guide veterane del Monte Bianco, tra cui erano nomi famosissimi di reduci dalle più eccezionali imprese, e da spedizioni extra-europee di leggendaria memoria, i Croux, i Petigax, i Brocherel, gente in qualche caso più che settantenne, sono salite per la prima volta al rifugio Torino non già con le proprie solide gambe, ma per mezzo della funivia.

Non è facile avere conoscenza delle reazioni emotive di questa categoria di persone. Sulla naturale taciturnità e riserbo proprie del montanaro, e in specie di codesti montanari della valle d'Aosta, sulla particolare mancanza di eccitabilità emotiva propria al loro sistema nervoso che partecipa della solidità delle rocce tra cui son nati e cresciuti, si è venuta a innestare una taciturnità e circospezione, e un riserbo diplomatico, portati dalla professione: sia per l'allenamento al pericolo, alla difficoltà, affrontati in solitudine e con senso di responsabilità per le vite loro affidate: sia anche per l'aver a che fare con ogni sorta di gente, delle più varie razze, lingue, qualità e forma di mente, con cui per forza di cose le comunicazioni si limitano al minimo indispensabile, in forma del tutto generica e impersonale.

Aspirati verso l'alto

Sicchè queste guide sono divenute dei veri campioni dell'*understatement*, per dirla all'inglese, cioè del dire meno, del tenersi nel discorso, nella relazione obbiettiva dei fatti, di parecchi toni al disotto della realtà. E' gente capace di dirvi, parlando di una qualche tremenda avventura conchiusasi per miracolo lietamente, vale a dire senza grossi guai, « eh sì, abbiamo avuto qualche piccola difficoltà »: o dopo di essersi tenuti per tre o quattro giorni aggrappati a qualche roccia sotto l'infuriare della tormenta che paralizzava qualsiasi movimento: « già, abbiamo avuto un po' di burrasca ». E così per tutto il resto.

Sarebbe dunque un ingenuo, chi immaginasse questi vecchi lupi di montagna, cortesissimi ma vaghi nel tratto, effondersi in una profluvie di esclamazioni ammirative e stupite, a quella insolita esperienza. Lo stupore, bisognava leggerlo nei loro occhi, di gente pure avvezza a tutto. Avere fatto per centinaia di volte, entro decine e decine d'anni, quella lunga e faticosa scarpinata di ore e ore, su per la fitta foresta di larici e abeti, e poi su per l'erto pendio dei duemila, con l'erbetta rasa di alta montagna, e poi su per i ghiaioni e gli spuntoni di roccia, su su per canaloni e terrazze esigue, per l'erta sempre più ripida e scabra, sino ai duemila e trecento e tanti del rifugio: e lì, deposti i grevi sacchi, il riposo e la preparazione per la marcia e l'ascensione dell'indomani. E un bel giorno, invece, entrare in un vagoncino appeso a una fune d'acciaio, insieme con una trentina d'altre persone; sentirsi lievemente aspirati verso l'alto, tanto lievemente da avvedersi del movimento solo affacciandosi ai finestrini, al vedere il rapido modificarsi del paesaggio, e l'avvicinarsi alle vette: e in tredici minuti di percorso netto — senza cioè tener conto del cambio di cabina a mezza via, al Pavillon — essere invitati a uscire lassù sul breve spiazzo del rifugio, vedere giù sotto la fuga quasi perpendicolare delle quattro grosse funi d'acciaio che si perdono nel nulla; e poi, distesa in fondo, a guisa di carta geografica, la visione della vallata.

Altre vie meccaniche famose esistono infatti nelle Alpi, che portano altrettanto e più in alto. Qui vicino, lo sappiamo, quella di Cervinia, che porta ai più che tremila e cinquecento di Plateau Rosà. Nessuna però che compia un tale sbalzo — duemila metri giusti di dislivello — in sì breve tempo, tutta librata in aria, senza l'aiuto di un solo pilone, salvo la spezzatura del Pavillon a mezza via.

Possiamo star sicuri, comunque, che la sorpresa di quelle vecchie guide deve essere stata ancor più forte, quando dal rifugio si son mosse, e per il sentieruolo tra le rocce si sono avviate al ghiacciaio del colle del Gigante. In luogo della fantasmagorica solitudine, dal silenzio rotto solo dal grido di qualche uccello, una variopinta popolazione, tal quale si contempla d'inverno sui campi di sci di una stazione sportiva. Da una parte, sotto a una parete di roccia, una fila di apprendisti docilmente attenta alle istruzioni del maestro. Dall'altra, subito sul versante a sinistra, la fune dello ski-lift in funzione col suo rumor chioccio, gli sciatori trascinati in alto che a un certo punto si staccavano, le rapide discese, le brevi grida rapaci di gioia.

E poi, torno torno, tutta una gente varia, dalle coppie di buoni borghesi attempati venuti su in scarpe da passeggio a vedere da vicino il Bianco, alle fanciulle in prendisole, alle brigate di turisti domenicali. Uno spettacolo, certamente, da far arricciare il naso ai « puristi » della montagna, difensori delle sue tradizioni di approccio difficile. Dei quali potremmo anche condividere gli sdegni, se questa violazione portasse ad effetti meno superficiali e ridotti. Che cos'è, infatti, quel piccolo tratto di ghiacciaio così festevolmente, e sia pure eteroclitamente, popolato, di fronte all'immensità delle distese e delle prospettive che si aprono dinanzi a chi salga fino lassù col nuovo mezzo meccanico? Qualcosa di ben ridotto e trascurabile.

Immensa fortezza

Perchè la caratteristica di questa specie di nuovo ascensore, è di portare, non a una vetta donde non rimanga che scendere, dopo di avere contemplato il panorama, ma ad un punto elevato che rappresenta soltanto un approccio all'immenso massiccio che di lì si stende per chilometri e chilometri, a guisa di un misterioso Walhalla: un Walhalla spesso incoronato di grappoli di bianche nubi che ne nascondono parzialmente la vista a chi sta sotto, ma gloriosamente spaziante, agli occhi di chi sale lassù, nella folgorazione del sole dei quattromila metri, con le sue pareti nere e frastagliate di rocce a picco, le vette aguzze color del miele e coronate del più candido bianco stagliato sull'azzurro vivo, di fiumane, di maree di ghiacci stendentisi enormi con le loro maestose volute, le cascate catastrofiche dei seracchi precipitanti giù a valle con le loro crepacciature crudeli e irte come dentature di mostri apocalittici, di cetacei inverosimili, spalancate al cielo.

E' il massiccio del Monte Bianco, che non è soltanto, come molti si figurano, la montagna di maggiore altezza sul continente europeo, ma una favolosa, immensa fortezza di rocce e di ghiacci che non ha l'eguale, difesa torno torno da pareti altissime ed erte, che scoraggiano l'ascesa, ma poi stendentesi lassù a corona con i suoi mari di ghiaccio, la sua miriade di vette, di guglie paurose, di torrioni, di muraglie, con la sua sequela di nomi immaginosi e suggestivi, dalle Grandes Jorasses al Mont Maudit, alle guglie del Triolet, all'Aiguille Noire, alla Blanche, alla Verte, al Mont Dolent, a tutti gli altri suscitatori di poetici fantasmi.

E avreste voluto proibire una tale visione, a tanti che mai vi avrebbero potuto attingere con le proprie forze fisiche, e che la serberanno come un evento memorabile della vita loro, solo pur un « purismo » che ne viene solo in minima parte scalfito?

Intanto, ieri si sono svolte lassù al colle del Gigante delle gare di « slalom » con l'intervento di parecchi dei migliori discesisti nostri, da Leo Gasperl a Marcel Gasperl a Marcellin: e che simili competizioni sciistiche si possano svolgere qui da noi in pieno agosto, è cosa abbastanza singolare; anche se appaiano, a quell'altezza, un poco fuori dal nostro mondo.

Alberto Rossi

Una serie di borseggi a viaggiatori d'un treno

Padova, 28 agosto.

Partito stamane da Milano deciso a fare una vera strage di portafogli lungo la linea ferroviaria fino a Venezia, un topo di treno veniva invece a finire nella trappola a Padova. Infatti, verso le 10 alla nostra stazione centrale, all'arrivo del convoglio della Milano-Venezia, due agenti della polizia ferroviaria udivano delle grida provenire da uno scompartimento di terza classe. Immediatamente salivano sulla vettura e trovavano il 45enne Eugenio Meril, della provincia di Varese, che teneva saldamente per il petto un individuo che poco prima lo aveva borseggiato del portafogli contenente 41.156 lire.

All'arrivo degli agenti l'individuo veniva scorto mentre gettava a terra il portafogli. Condotto al Commissariato è stato identificato per Giuseppe Bassi, di 46 anni, da Milano. Egli ha negato ogni addebito, ma poco dopo, tale Pietro Cremaschi, di 59 anni, dimorante nella provincia di Bergamo, anche lui viaggiante sullo stesso treno, lo riconosceva per l'individuo che alla stazione di Brescia gli aveva dato uno spintone dopo il quale non aveva più trovato il portafogli contenente 7662 lire. Non passavano dieci minuti che una terza persona si presentava per denunciare un altro borseggio pure avvenuto alla stazione di Brescia alla partenza del treno accennato: si tratta di Angelo Bassi, di 43 anni, da Bergamo, il quale ci aveva rimesso 12.000 lire. Il borseggiatore continuava però a negare, ma addosso gli venivano trovati due portafogli: uno vuoto e l'altro contenente 11.788 lire: c'era fra l'altro un biglietto da 500 lire che il Bassi riconobbe per quello datogli di resto da un giornalaio di Brescia. Di conseguenza il Bassi è stato trattenuto in arresto.

Notevolmente aumentata la costruzione di autoveicoli

Roma, 28 agosto.

Risulta all'Istituto centrale di statistica che la costruzione di autoveicoli e macchine è notevolmente aumentata in Italia nel primo semestre '50 in confronto del '49: i motoveicoli sono aumentati del 76%, le autovetture del 66,1%, gli autobus, autocarri, autoveicoli speciali del 100.5%, le macchine da cucire del 110,7% le macchine da scrivere del 55,9%.

Un pellegrino eccezionale

Diecimila km. a piedi attraverso la penisola

Aosta, 28 agosto.

E' giunto oggi nella nostra città lo studente Elio Taddei di ventisette anni, da Genova, che può essere considerato il pellegrino eccezionale dell'Anno Santo: il giovane si trova infatti in marcia da oltre otto mesi e ha percorso finora circa diecimila chilometri, attraversando in lungo e in largo l'intera penisola dopo avere fatto per tre volte tappa nella capitale. Il formidabile marciatore aveva iniziato da Genova la sua marcia nel dicembre scorso, portandosi a Roma per soddisfare un voto fatto in precedenza durante una tempesta in mare dalla quale era uscito incolume.

Durante la marcia gli era però venuta l'ispirazione di scrivere un libro in cui narrare di quattro pellegrini che giungevano a Roma da quattro diverse vie. Per questo, giunto nella capitale, studiava altri tre itinerari e, dopo essere rimasto per dodici giorni a Roma ospite del Vaticano, proseguiva il cammino dando inizio alla grande impresa. Durante il suo eccezionale exploit toccava Torino, Ventimiglia, Padova, Roma per la seconda volta; Reggio Calabria, Napoli e Roma per la terza volta; Venezia, Bolzano, Valsugana: qui era ospite del Presidente del Consiglio on. De Gasperi che, meravigliato per la prodigiosa impresa, si congratulava vivamente col forte marciatore.

Partito dalla Valsugana il Taddei ha voluto visitare anche il Presidente della Repubblica e per questo ha compiuto una grande deviazione verso la Valle d'Aosta dove è giunto stamane dopo avere coperto nella notte i 70 chilometri che dividono Aosta da Ivrea. Nel pomeriggio è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio della Valle avv. Bondaz e domani, dopo aver reso visita al Presidente della Giunta avv. Caveri, partirà alla volta dell'Alpe di By dove renderà omaggio al Presidente Luigi Einaudi e a donna Ida. Quindi, dopo avere contrassegnato il suo libro di viaggio con il timbro presidenziale, rientrerà ad Aosta per proseguire la marcia che dovrebbe concludersi a Roma tra un mese.

4 anni all'ex-cantante che truffò 40 milioni

Roma, 28 agosto.

L'ex-cantante Giuseppina Falchero è stata condannata dal Tribunale a 4 anni e 3 mesi di reclusione e 25.000 lire di multa per reato di truffa. La vicenda giudiziaria aveva destato la curiosità e l'interesse del mondo lirico romano, sia perchè l'imputata è molto conosciuta nell'ambiente sia perchè le truffe erano state commesse in danno di molti artisti, alcuni dei quali notissimi. La Falchero era riuscita a farsi dare da questi ex-colleghi somme abbastanza rilevanti dietro promessa che i loro capitali sarebbero stati impiegati in affari colossali. In base a varie denuncie la Falchero è stata rinviata a giudizio per truffa aggravata e continuata, per l'ammontare di oltre 40 milioni, falsi in cambiali, emissione di assegni a vuoto, possesso ingiustificato di un Buono del tesoro falso di 50 milioni e simulazione di reato.

CRONACHE DELLO SPORT

Velario chiuso ai campionati europei di Bruxelles

La prova degli atleti azzurri e il confronto che suggerisce

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, 28 agosto.

Conclusa la parte cronistica, rimane qualcosa da dire a commento dei campionati europei di atletismo che, per cinque pomeriggi, hanno richiamato allo stadio del Centenario una folla sì imponente che da noi per manifestazioni del genere manco c'è da sognarsela. Qui in Belgio, come d'altronde in molti Paesi dell'Europa centrale e del nord, l'atletismo è tenuto in grande onore; a giustificare d'altra parte il profondo interessamento dei bruxellesi, hanno concorso due fatti. Primo: l'imponente partecipazione internazionale all'avvenimento (c'erano tutti i paesi che contano in atletismo, salvo l'Ungheria); secondo: la profonda, quasi morbosa attesa per la sfida che doveva dirimere una volta per sempre la questione della superiorità tra il belga Reiff e il cecoslovacco Zatopek, sulla classica distanza dei 5000 metri.

La Svezia in regresso

Ciò che è risultata questa corsa che ci ha procurato una delle più intense emozioni mai provate assistendo a un « exploit » sportivo, già abbiamo detto e non è il caso di ritornarvi; in quanto a successo spettacolare esso è stato più che meritato, giacchè tutti i « numeri » più attesi hanno pienamente corrisposto all'aspettativa che se ne erano fatta la totalità degli spettatori (diciamo le vittoriose prestazioni delle fenomenali lanciatrici e saltatrici russe, la fulminea volata dell'« olandese volante », gli appassionanti arrivi delle corse degli 800 e dei 1500 metri, conclusesi con la sconfitta dei favoriti, la composta bellezza dei lanci effettuati dal discobolo Consolini e, infine, la lotta — durata due giorni e assurta nelle ultime due prove a un imperioso grado di passionalità — che per il titolo del decathlon doveva laureare nel francese Ignace Heinrich l'atleta più completo d'Europa.

Mentre il pubblico ha sfollato lo stadio portando seco un bagaglio di ricordi non facilmente dimenticabili, gli esperti e gli statistici stanno procedendo ai bilanci atletici. Seguiamoli. Dei 34 titoli all'incanto (24 per gli uomini e 10 per le donne) le nazioni che ne hanno fatto maggior messe sono la Gran Bretagna (6 e 6), la Francia (4 e 2), la Russia (2 e 4), l'Italia (3 e 0), l'Olanda (1 e 3), la Cecoslovacchia (3 e 0); e se la piccolissima Islanda (60 mila abitanti) ha tutti meravigliato vincendo nel salto in alto e nel peso, la sorpresa maggiore del torneo è stato il netto regresso della Svezia che, dalla posizione di assoluto predominio conquistata nei campionati del '46 a Oslo, ora ha dovuto accontentarsi di un solo titolo contemporaneamente lasciandosi precedere nella graduatoria complessiva dalla Francia che rappresenta la grande rivelazione dell'atletismo 1950.

Un grande campione

Tale classifica (ci teniamo a dire niente affatto ufficiale) conferma il primato francese anche tenendo conto dei titoli femminili; ed in questa graduatoria generale, la Svezia appare superata anche dall'Italia — il che deve far piacere constatando che in materia di questo sport, siamo riusciti a tanto in confronto di un paese in cui l'atletismo è praticato su vastissima scala con una serietà e un'applicazione che ne fanno quasi un dovere nazionale o religioso. Per rimanere nel campo statistico, noteremo che nel corso dei campionati non è stato battuto alcun record mondiale nè europeo; viceversa ne sono stati migliorati 12 di quelli raggiunti ad Oslo, e moltissimi nazionali.

Scendendo ai particolari, si può ripetere con compiacenza che i risultati anche individuali raggiunti dagli azzurri sono rimarchevoli, per quanto, almeno uno (Consolini), scontato in partenza. A qualcuno potrà sembrare che la marcia di resistenza su strada non rivesta tutti i caratteri della classicità; più che la nostra, ha valore l'opinione del Comitato internazionale olimpionico che la mantiene in vita, e perciò il titolo europeo conquistato da Dordoni, deve essere legittimamente considerato e stimato alla pari di ogni altro.

Ma l'azzurro che maggiormente ha richiamato l'attenzione per il modo col quale ha corso e pel risultato raggiunto, è senza dubbio l'ostacolista Filiput, la cui vittoria è stata riportata con tale autorità, facendo contemporaneamente sfoggio di tale stile, da impressionare anche i tecnici stranieri. Ecco un campione che se potesse, o sapesse, allenarsi con la massima severità oltre e più preziose soddisfazioni potrebbe dare all'atletismo italiano.

Giunti a questo punto, vien fatto di chiederci se questo sport abbia in Italia compiuto progressi tali da far considerare le classifiche di Bruxelles, quale un guadagno rispetto a quelle passate. Si risponde che i notevoli sforzi dei dirigenti centrali e periferici, sono riusciti a far conservare all'atletismo italiano le posizioni di una volta (e così dicendo non ci limitiamo all'immediato anteguerra), ma che, per un complesso di circostanze, difficilmente questo limite potrà molto presto essere superato. Vi si oppongono vari fattori, i principali dei quali, a nostro sommesso giudizio, sono:

1) la congenita riluttanza del temperamento italiano a piegarsi ai sacrifici e alle rinunce di una preparazione intensiva quale è quella richiesta dalle specialità atletiche;

2) la facilità con la quale in altri sport più presto e con meno fatica si giunge alla fama, agli applausi, ed ai... guadagni pecuniari (che in atletica esistono in misura così minima da esser quasi praticamente inesistenti).

Lo sport più sano

Molti sono i giovani che da noi si dedicano alle corse, ai salti e ai lanci; ma è pur sempre una minoranza rispetto a quelli che vanno alle più facili vie del calcio e del ciclismo. Maggior merito, dunque, per quei pochi che attraverso i severi allenamenti e col miraggio solamente di ottenere un'intima personale soddisfazione ampliata in senso nazionale nei confronti come questi all'estero, ottengono i risultati di cui in questi giorni ci siamo compiaciuti. Forse è difficile sperare di più; forse in Italia non si riuscirà mai a considerare questo sport con un rispetto che sia fra l'amor patrio e la religione, come avviene fra certi popoli del Nord.

A un'altra serie di constatazioni ci ha portato la breve ma piacevole e istruttiva convivenza dei giorni scorsi con i campioni e i dirigenti dell'atletismo internazionale. Reduci dai campionati mondiali ciclistici, non abbiamo potuto fare a meno di riconfermarci nella nostra vecchia opinione che fra i due sport — anche per ciò che riguarda i sistemi organizzativi — quello che meno degli altri è seguito e compreso in Italia è invece il più sano e il più perfetto. Rispetto alle deficienze di ogni sorta venute a galla nell'organizzazione, come spettacolo e come competizione, dei « mondiali ciclistici », è rifulsa la superiorità di tutti gli organi, le persone e i vari servizi degli « europei atletici » — questi culminando nella duplice cerimonia dell'inaugurazione e della chiusura, riuscite di una solennità che lasciò ammirati.

Dal punto di vista della competenza dei tecnici e della correttezza degli atleti, il confronto diventa addirittura risibile: da una parte un tecnicismo, una conoscenza che arriva alla precisione e alla meticolosità più imponente, dall'altra un imperaticcio, una superficialità che lasciano attristati e spiegano molte cose (fra cui Moorsiede).

Stamattina sentivamo dagli esperti rimproverare al C. T. degli italiani, l'aver fatto correre Maretti nella finale dei 200; era un rischio che non si doveva prendere a mezz'ora dalla finale della staffetta lunga, per i nostri colori e le nostre « chances », ben più importante della corsa veloce, e purtroppo il corridore ne uscì malconcio. La nostra ridotta esperienza in materia non ci autorizza ad esprimere un giudizio al riguardo; ma, separandoci da Giorgio Oberweger riconosciamo che sotto la sua guida, ancora una volta gli atleti azzurri dell'atletismo si sono comportati da combattenti generosi e da uomini di sport. (Quanta differenza dagli altri: manomettevano l'altrui corrispondenza, rompevano bicchieri di cristallo per sciocco spirito di vandalismo ed i rispettivi dirigenti, anzichè richiamarli all'ordine, fatuamente ne sorridevano, quasi compiaciuti).

Vittorio Varale

Bartali e Koblet a Biella

Biella, 28 agosto.

Viva è l'attesa per la grande riunione ciclistica di domani sera martedì allo stadio La Marmora. Sono in programma gare per corridori e gare per dilettanti. Gli organizzatori hanno ingaggiato i più fulgidi nomi del professionismo ciclistico quali Bartali, Koblet, Schaer, Bevilacqua, Fornara, Corrieri, Pasotti, Ortelli, Coppi Serse, Astrua, Covolo, Martini, Busancano, Carrea. Le gare più attese sono quella di velocità e l'altra su ottanta giri della pista per un totale di Km. 32,320.

Il "caso„ del giocatore Zsoke

Le sorti dell'Alessandria saranno decise dalla Lega

Roma, 28 agosto.

Il dott. Valentini — segretario della F.I.G.C. — interpellato in merito al caso Szoke, ha dichiarato che il tesseramento del giocatore venne effettuato in base a documenti autentici. Senonchè, in un secondo tempo, la federazione cecoslovacca informò la nostra federazione che documenti e nulla-osta erano stati rilasciati in virtù di erronei accertamenti e il tesseramento del giocatore diveniva automaticamente nullo.

La federazione italiana dichiarava allora che dal 18 agosto in poi il giocatore non poteva più essere tesserato, rimettendo alla Lega nazionale di decidere sui reclami presentati dall'Alessandria e dal Siracusa.

Indubbiamente ai « giudici federali di prima istanza » si presenta un caso di difficile soluzione. Rimane accertato ormai — anche per espressa dichiarazione della Federazione cecoslovacca — che sia l'Alessandria che il Siracusa hanno basato il loro esposto su ragioni validissime. Nessun dubbio quindi che abbiano diritto ad acquisire i punti persi per opera del Fanfulla che aveva allineato Szoke. Questa risoluzione obbligherebbe i bianconeri di Lodi a retrocedere e ciò costituirebbe una punizione eccessivamente severa essendo stata provata la loro buona fede, che appare chiara del resto anche dal fatto che il giocatore ora ufficialmente tesserato.

Ai membri della Lega Nazionale rimane comunque la scappatoia di riammettere in serie B l'Alessandria, riportando il girone dei cadetti a ventidue squadre. Sarebbe eliminato così il turno di riposo, reso necessario dal numero dispari delle squadre attualmente partecipanti al Torneo. Si potrebbe poi richiedere al Consiglio Nazionale una regolamentazione precisa per casi analoghi; cioè come comportarsi quando l'applicazione letterale della legge danneggiasse troppo gravemente una società nella cui azione non fosse stato riscontrato alcun dolo.

Per questa volta è possibile comunque una soluzione sensata, cioè il girone a ventidue che accontenterebbe tutti senza danneggiare chi ha ragione e tanto meno chi non ha torto.

Santos è giunto a Torino col seguito d'un compagno

E' giunto ieri sera a Torino proveniente dall'Argentina la mezz'ala destra granata Santos. Dalla motonave «Gritti» è sceso pure un amico di Santos, che lo ha poi seguito nella nostra città dove ha preso alloggio in un albergo cittadino. Si tratta di un giovane atleticamente prestante, di nome Dumas Carlo, nato a Rosario il 24 febbraio del 1927. Dai documenti di identificazione risulterebbe impiegato, però il Torino lo proverà come calciatore.

Si conferma dalla segreteria di via Alfieri che domenica la squadra del Torino giocherà l'annunciata partita con la Dinamo di Zagabria.

Coppi non correrà il G. P. delle Nazioni

Milano, 28 agosto.

Fausto Coppi ha reso noto al Comitato organizzativo del Gran Premio delle Nazioni che non essendo ancora completamente ristabilito non gli sarà possibile partecipare alla corsa. Anche lo svizzero Kubler ha declinato l'invito, mentre Ugo Koblet ha già inviato la sua iscrizione alla manifestazione parigina che si svolgerà, come è noto, il 17 settembre.

Il Totip ha registrato — questa settimana — 7 « dodici » che vincono ciascuno lire 780.792; gli « undici » risultano 79 e vincono — ciascuno — lire 69.184. I « dieci » sono 737 e incassano — ciascuno — lire 7416.

Enrico Lorenzetti disputerà il Gran Premio motociclistico delle Nazioni. Con l'iscrizione di Lorenzetti e quella di Frigerio ormai, i quadri del Gran Premio motociclistico delle Nazioni si possono considerare completi.

L'Inter B e la Lazio giocheranno domani alle 17 un incontro di allenamento all'Arena milanese; poi la Lazio partirà per Glasgow. La partita Inter A-Palermo avrà luogo sabato alle 16,30 pure all'Arena.

La prima tappa del giro ciclistico della Svezia è stata vinta dallo svedese Lund; 6. Valeriani a 6'45". 18. Galletta idem. 31. Maiani a 31'.

GLI SCANDALI DI ARRAS

Il giudice istruttore fugge per paura d'essere ucciso

Rifugiatosi in un caffè, viene in seguito ricoverato all'ospedale dove trovasi De Recy e il suo complice

(Nostro servizio speciale) Parigi, 28 agosto.

Lo scandalo politico poliziesco di Arras sul quale vi abbiamo informati nei giorni scorsi si complica con un tentativo di fuga o di suicidio del giudice istruttore Delattre. Egli fece arrestare De Recy e Dordain, autori di un furto di cento milioni di franchi commesso l'anno scorso all'esattoria di Arras e doveva occuparsi da domani in poi anche dell'assassinio dell'esattore Vaast di Beaurains, ucciso al suo domicilio da due ispettori di polizia.

Ieri sera, dopo le 21, alcuni passanti scorsero a una finestra del primo piano un uomo che urlava « Mi vogliono avvelenare »; poi l'uomo scavalcò il davanzale, saltò in strada e corse a rifugiarsi in un caffè vicino. Era il giudice istruttore di Arras, Delattre, che la notte precedente aveva proceduto all'interrogatorio di un suo omonimo compromesso nell'assassinio dell'esattore. Durante la stessa notte il giudice aveva avuto un diverbio col procuratore della repubblica e col capitano della gendarmeria e la mattina all'alba era andato a riposarsi presso il fratello. Nel pomeriggio il giudice era preso da violenta crisi nervosa ma per paura di essere avvelenato rifiutò di prendere i calmanti che il medico gli aveva prescritto. Nella serata, quando pareva che si fosse calmato, approfittò invece di un momento di solitudine per fuggire dalla finestra nel modo che si è detto. Nel caffè ove si rifugiò ha dichiarato: « Qui mi sento al sicuro; nascondetemi fino a domani finchè non arriveranno i giornalisti da Parigi; voglio dire tutto prima che mi ammazzino ».

Risulta infatti che durante la notte egli aveva tentato di entrare in comunicazione con alcuni importanti quotidiani della capitale. Il giudice afferma che parecchie importanti personalità sono compromesse nel furto di cento milioni di franchi.

Quando giunse un'ambulanza per portarlo all'ospedale, il Delattre si rinchiuse nel gabinetto e gli infermieri dovettero portarlo via con la forza mentre egli si dibatteva e gridava: « Aiuto, aiuto, lasciatemi stare ». Strada facendo l'ambulanza si fermò un momento dinnanzi al commissariato di polizia e il giudice ne approfittò per saltare su un agente e schiaffeggiarlo trattandolo da assassino. Stamane il Delattre appariva più calmo e all'ospedale S. Jean, dove sono ricoverati anche l'ex-deputato De Recy e il complice Sciolatto è strettamente sorvegliato. Alla suora che fa da infermiera egli ha dichiarato: « Mi vogliono impedire di fare il mio dovere ».

Viene confermato infatti che alcune lettere anonime lo hanno minacciato di morte se si ostinasse a istruire con troppo zelo la faccenda dei cento milioni e dell'assassinio dell'esattore.

L'avvenimento ha suscitato ad Arras, come è comprensibile, molto scalpore. E' probabile che il giudice stanco per l'enorme lavoro compiuto in questi ultimi tempi, impressionato dalle minacce ricevute e forse anche dal nome delle persone compromesse nelle cause che egli deve istruire, sia stato preso da paura e dalla crisi di pazzia. Il medico gli ha ordinato riposo assoluto e intanto un altro giudice è stato nominato al suo posto.

l. m.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse [illegible] (Insertz. urgenti [illegible]) lire [illegible] per parola. [illegible]

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ABBIGOGNANDOVI [illegible] Madama Cristina 94 [illegible] 12747
ACCESSORI ricambi per tutte le macchine italiane [illegible] Vittorio Emanuele n. 38, Torino.
APPETTATRICI [illegible] Carmagnola 10, tel. [illegible]
APPETTATRICI, [illegible] piazza Repubblica 5 (Porta Palazzo), telefono 20-877
ALIMENTATORI [illegible] Trapani 131, telefono 36.022. 13001
ATTREZZI macchinario per edilizia [illegible] Orbassano 88.
CERCASI [illegible] Orbassano 271. 51408
ELETTRICISTI [illegible] Telefono 772-764. 13001
IMPORTANTE [illegible] Piave (Venezia). 14632
LAMPADARI di ogni tipo. [illegible] L'Elettrica, via Andrea Doria 9. Telefono 51.572. 50378
MOTORI [illegible] Lagaria, telefono 691.830. 7370
PIALLATRICE [illegible] Artisti 22 [illegible]
SOCIETA' commerciale [illegible] cassetta 5073, SPI, Torino.
TORNEFAZIONE Cervasio: caffè [illegible] Piazza Statuto 14. 5464
VENDERE! [illegible] Salmeno 115

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

ABBIGOGNANDOVI mobili [illegible] Regina 22. [illegible]
FABBRICA artigiana mobili [illegible] Principe Amedeo 30 C. 11121
MOBILI [illegible] tinelli, cucine. Facilitazioni.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

ATTREZZATISSIMO [illegible] Pinerolo, Po 12.
AZIENDA commerciale, [illegible] 1250, SPI, Torino. 51464
CAVALLERIA, [illegible] 11710
CEDEM [illegible] 2904, SPI, Torino. 58093
CEDO [illegible] 9513, SPI, Torino. 14071
FARMACIA [illegible] API, Avanzino 3, Genova.
PANETTERIE, [illegible] Franc. da Paola 7 b.
PASTICCERIA [illegible] URAT, via Giolitti 18. [illegible]
RILEVEREI, [illegible] Torino. 51672
TRATTORIA [illegible] 18 C, Savona. 14147

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

A buone condizioni privato [illegible] Principe Tommaso, 48, [illegible]
ADATTO [illegible] 14626
A operai vendo [illegible] Regina 22. 13012
A tre piccolo vendo [illegible]
A 12 rate vendiamo alloggetti [illegible]
ACQUISTO [illegible] Piazza Castello 20
ALLOGETTO [illegible]
ALLOGGI [illegible] Paola 7.B. 51567
ALLOGGI [illegible]
ALLOGGI [illegible] 13469
ALLOGGI [illegible] 14143
ALLOGGI [illegible] 14081
ALLOGGIO [illegible]
BARRIERA [illegible] 14072
CASCINE [illegible]
COMPRO [illegible] 51620
FABBRICATO [illegible] 51567
GARAGES [illegible]
[illegible] 18767
OCCASIONE, [illegible] Campra Santa Teresa 12.
OCCASIONISSIMA alloggi 4-4-5-6-7 camere [illegible]
PO 27 vendiamo alloggi, negozi, [illegible]

PORTA Nuova, San Secondo [illegible] visibili 16-18. Telefono [illegible]
PORTICI, Po, 57 vendo negozi [illegible]
RATEALMENTE vendiamo alloggetti 2-3-4 camere liberi [illegible] Via Como 6 ore 15-19. 13037
SACCO Cavour 7, vende [illegible] 3.500.000. 14026
SACCO Cavour 7 vende casa 11 camere [illegible] 14028
SACCO Cavour 7 vende casa 15 camere, 2 garages: 6 libere. 4.000.000.
VENDESI casa [illegible] Telefonare 582-949. 51538
VENDO oppure cambio [illegible] Fred. Tripoli 75, 2 piano. 50007
VENDO direttamente alloggetti [illegible] Largo Orbassano. Telefono 30-428
VIA Madama Cristina 85-87 [illegible] alle 17-19. 51590
VILLA [illegible] 250.000, 450.000, 500.000, [illegible] Como 5, ore 15-19. 13037

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

APPITTASI stabilimento centrale: [illegible] Scrivere cassetta 9248, SPI, Torino.
APPITTANSI subito, via Cibrario [illegible] 50564
CEDESI locale [illegible] Tel. 773 149

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

APPITTANSI alloggi grandi, piccoli, [illegible] Carmela 27. 34100
APPITTASI [illegible] cassetta 5 D. Genova
APPITTASI alloggio [illegible] 28271
APPITTASI ammobiliato [illegible] Telef. 40-366.
APPITTO oppure vendo [illegible] 5089, SPI, Torino. 51464
CEDO alloggio signorile, [illegible] 75-532
CERCASI una camera e cucina. Telefonare 20-794. 51807
CERCASI alloggetto [illegible] 380-428
CERCO 2-3 camere, [illegible] Telefonare 66-287. 51615
COMUGI [illegible] 64-447. 50270
50.000 regalo [illegible] 8204, SPI, Torino. 50001

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

RIMINI Pensione [illegible] lire 1100. [illegible] 1000.
SPLENDIDA posizione climatica [illegible] Telef. 300-198.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p. p.

ISTITUTO Studium, via della Rocca 14, tel. 51 575. [illegible]
PREPARAZIONE agli impieghi [illegible]
SIGT, la Scuola che crea i campioni, [illegible] Via Po, 2. Telefono 47-573.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

BERLITZ, via Po 46, [illegible] 51.305.
PERITO meccanico [illegible] 51604
PETTINATRICE, [illegible] Tel. 56-987. 14137

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

APPITTASI bella camera ammobiliata [illegible] 18.
APPITTASI camera ammobiliata, [illegible] 52-341
APPITTASI ammobiliata [illegible] 4200, SPI, Torino
APPITTASI ammobiliata - matrimoniale [illegible] 57-649.
CERCO camera [illegible] 4200, SPI, Torino
IMPIEGATA [illegible] 4272, SPI, Torino. 51508
INDUSTRIALE [illegible] 5879 SPI, Torino. 51529

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 60 p. p.

ABILISSIME lavoranti [illegible] Padova, via Avigliana 45.
A distinte [illegible] 9244, SPI, Torino. 13052
ASSUMERESSI [illegible] 13576
[illegible] 4203, SPI, Torino
AUTO meccanici, [illegible]
CERCASI [illegible] 11850
CERCHIAMO [illegible]
CERCA [illegible] Villa Clemente, Giaveno.
FABBRICA [illegible] 13345
MARMELLATE [illegible]
PRIMARIA [illegible] 3043, SPI, Torino. 50196

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 per me 10 parole. L. [illegible] successive

AGGIUSTATORE [illegible] 100. 51830
CASSIERA [illegible] 51655
CORRISPONDENTE [illegible] 4003, SPI, Torino.
DATTILOGRAFA [illegible] 6195, SPI, Torino 50075
DISEGNATORE [illegible] 51866
GEOMETRA [illegible] 173 P, Milano 14003
GEOMETRA [illegible] 4002, SPI, Torino. 51670
GEOMETRA [illegible] via Vanchiglia 115. Torino. 51660
GIARDINIERE [illegible] 2004, SPI, Torino. 51673

GIOVANE [illegible] 2016, SPI, Torino.
GIOVANE [illegible] 2016, SPI, Torino.
MARESCIALLO Maggiore Carabinieri [illegible] Scrivere cassetta 4241, SPI, Torino. 51668
OFFRESI aggiustatore meccanico prima categoria. Scrivere cassetta 2018, SPI, Torino. 58128
PRATICISSIMO lavori ufficio offresi qualunque mansione ottime referenze. Scrivere cassetta 2019, SPI, Torino.
RAGIONIERA [illegible] Scrivere cassetta 4272, SPI, Torino.
RAGIONIERE [illegible] Telef. 57-526. 53005
RAGIONIERE-geometra [illegible] 2204, SPI, Torino. 54008
SCOTT, [illegible] SPI, Torino. 51670
SCULTORE [illegible] Via Pinelli 3, Torino
SIGNORINA [illegible] 2203, SPI, Torino.
SIGNORINA [illegible] 2226, SPI, Torino.
SIGNORINA [illegible] 2012, SPI, Torino. 28112
SIGNORINA [illegible] SPI, Torino. 51656
UNIVERSITARIO, [illegible] 4274, SPI, Torino. 51690

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

ANTICA Casa Olearia [illegible] Oleificio Paolo Boria, casella postale 88, Oneglia.
AVENDO [illegible] 2030, SPI, Torino. 28101
DITTA [illegible] 2200, SPI, Torino. 52003
DITTA [illegible] SPI, Torino. 51660
INDUSTRIA [illegible] SPI, Milano
INGEGNERE [illegible] 57-101. 51002
PIEMONTE [illegible] 13078
SERIA [illegible] 2012, SPI, Torino.
SICILIA [illegible] Palermo. 14142
SOCIETA' [illegible] Milano. 14145

16 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p. p.

27enne, abile [illegible] 7287, SPI Torino

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

ABBISOGNANDOVI macchine cucire, [illegible]
ACCERTAMENTI informazioni [illegible] Telefono 41-100. 1058
ACQUISTATE [illegible] Monte Pietà 22. 5784
ACQUISTO [illegible] 60725
APPETTATRICI [illegible] Telefono 50-277. 14341
AMBIENTAZIONE: [illegible] 9072, SPI, Torino. 12529
ARREDATEVI. [illegible] 4743
ARREDATEVI. [illegible]
ATTENZIONE: [illegible]
ATTENZIONE! [illegible]
BAGNI [illegible] 4557
BAGNI, [illegible]
CAMERA matrimoniale Luigi XV [illegible] 51-400.
DUGIDO [illegible] p.za Vittorio Veneto 23.
FRANCOBOLLI [illegible] 14140
MACCHINE [illegible] Vittorio 72 18735
MUTZNAR [illegible]
PELLICCE? [illegible]
SCRIVANIE, [illegible] 7161
SOFALETTI [illegible]
TAPPEZZERIE [illegible]
TAPPEZZERIE [illegible] 5014
TERREFAZIONE Cervasio: caffè [illegible] Piazza Statuto 14. 5464

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

AUTOAGENZIA, [illegible]
AUTOCARRO Diesel [illegible] 4273, SPI, Torino. 51505
AUTOVETTURE 1100 [illegible] 51506
COPERTONI [illegible] 51506
DODGE [illegible] 13569
FIAT [illegible] 14055
MOLANI [illegible] 7199
MOTORI [illegible] 43.158.
NOLEGGIO [illegible] 16105
618 [illegible]

RABARBARO BERGIA
IL VERO AMICO DEL FEGATO

ACCUSE DELLA PSICOLOGIA MODERNA

Le colpe dei genitori

Nell'inevitabile conflitto tra generazioni gli anziani, senza rendersene conto, sovente sono sordi e ostili alle esigenze dei loro nati - L'incomprensione può impedire lo sviluppo e l'affermazione delle nuove personalità

Nei confronti dei genitori la psicologia moderna è oltremodo aspra e severa; li dichiara responsabili della eventuale cattiva riuscita dei loro figlioli; e propone, quindi, per ciò che concerne i sistemi pedagogici fino ad oggi in uso, di voltare pagina, di fare anzi punto e daccapo.

Alla luce, infatti, delle nuove dottrine psicologiche, le cose non si svolgerebbero secondo lo schema eccessivamente chiaro e semplicistico noto alla maggioranza e le relazioni, pertanto, tra padri e figli sarebbero informate a sentimenti contraddittori e ambivalenti di solidarietà e, insieme, di antagonismo. Mentre, cioè, i genitori da una parte ravvisano nella loro prole l'ideale filo della vita che li fa durare nel tempo e li proietta nel futuro, e sono disposti ai più grossi sacrifici nei riguardi di chi, disceso dalla loro carne e nato nello stesso gruppo etnico e sociale, partecipa dei medesimi ideali ed è informato alle medesime tradizioni cui essi hanno tenuto fede, d'altro lato i figli, nell'inevitabile conflitto tra le generazioni, prima e poi si metteranno contro i più anziani, [illegible] idee e concezioni affatto diverse o contrastanti, e hanno il torto, soprattutto, di essere il segno dell'ora che passa e del fatale scorrere degli anni. Di conseguenza, come per tutti i sentimenti umani, che sono sempre ambivalenti, il padre e la madre sotto certi aspetti appaiono in genere davvero comprensivi e intesi a sorreggere e confortare i loro figlioli dinanzi ai primi ostacoli e alle prime difficoltà della vita, ma in numerose altre occasioni, i genitori, *senza che se ne rendano conto*, risultano sordi e addirittura ostili alle istanze e alle esigenze dei loro nati, e si comportano, anzi, come se deliberatamente intendessero fare tutto ciò che è nelle loro possibilità per ritardare e impedire lo sviluppo e l'affermazione delle nuove personalità.

Strana pretesa

Di qui ha inizio appunto il grande atto di accusa, il lungo elenco delle colpe che la psicologia moderna è venuta enumerando in questi ultimi anni, attraverso i vari studi e ricerche condotte in argomento, a scorno e disdoro di noialtri genitori. E non già — s'intende — che di proposito padri e madri infieriscano e vessino i loro figlioli: i casi di genitori malvagi e addirittura sadici costituiscono, fortunatamente, un'eccezione; ma per quanto le intenzioni degli anziani siano pure e le decisioni da essi adottate abbiano sempre di mira il bene della prole, tuttavia le conseguenze che discendono da alcuni punti di vista erronei sono del tutto negative e i malanni arrecati assai gravi. Ne risulta, quindi, che tocca ai genitori acquistare coscienza della inadeguatezza di certi metodi pedagogici ancora oggi correnti allo scopo di portare finalmente rimedio ad una situazione pericolosa e nociva per tutte e due le parti.

Il primo — e principale — errore di noi padri e madri risiederebbe nell'eccessivo peso ed importanza che attribuiamo a noi stessi e all'ambiente nel quale ci muoviamo, e nella strana pretesa, quindi, che debbano essere, invariabilmente e in ogni caso, i figli a conformarsi e adattarsi al modello offerto dal nostro esempio e al tipo di esistenza da noi vissuta. Hanno origine da ciò i vari giudizi intesi a magnificare indiscriminatamente questo o quell'altro aspetto della vita che ci circonda, a far passare tutto per buono e per bello, in omaggio al principio largamente accreditato che i più giovani debbano accettare senza discutere tutto quel che fanno gli anziani: come se non fosse, invece, molto più pedagogicamente utile discernere il grano dal loglio, riconoscere francamente le inevitabili mende e difetti di ogni persona e di ogni epoca. I giovani del resto si avvedono delle nostre menzogne ed ipocrisie e assumono purtroppo l'abitudine di comportarsi in conseguenza!

Ma non basta: attribuendo eccessiva importanza ai modelli da noi offerti e al nostro ambiente, dimentichiamo che il compito e il dovere di ogni generazione che sorge consistono nel fare giustizia del vecchio per sostituire ad esso nuovi modi e tipi di vita. Su questa via, da parte di alcuni genitori si perviene a palesi assurdità, come la pretesa che certi atteggiamenti convenienti all'età matura si addicano anche a chi è di tanti anni più giovane: così, un ragazzo che dà prova di una vitalità e di una esuberanza appropriati alla sua foga e al suo impeto giovanile viene giudicato assai spesso come turbolento, pericoloso a sè e agli altri, e peggio. Alla medesima erronea concezione sono informate, d'altronde, le dispute, cui quotidianamente assistiamo intorno ai deschi familiari, tra madri e figli a causa delle resistenze di questi ultimi per certi cibi, quali verdure, legumi e via dicendo. In casi consimili le pressioni e le minaccie dei genitori sono del tutto fuori luogo: la scienza dell'alimentazione, com'è noto, è appena ai primi passi; ma per quanto rudimentali siano le conoscenze in proposito, sembra ormai accertato che gli organismi umani, come quelli animali, ricercano istintivamente certi alimenti a loro adatti, scartandone invece altri, e che, inoltre, alcuni cibi — appunto le verdure e i legumi — sono richiesti e apprezzati soltanto dopo un certo periodo di anni di vita.

Armonioso sviluppo

Nè al riguardo ha alcun fondamento la preoccupazione, condivisa da tante madri, che i loro figlioli, rinunciando a questo o quell'altro cibo, ne ricaverebbero un danno per ciò che concerne l'armonioso sviluppo dei loro organismi. La medicina e la psicologia, anzitutto, consentono sul fatto che sono meno nocivi magari due o tre giorni di digiuno, anzichè un giorno soltanto di superalimentazione forzata e coatta. Occorre, inoltre, considerare che anche nei casi più gravi, nei quali il piccolo essere sembra avere adottato la decisione di lasciarsi morire di fame (anoressia mentale), assai spesso il suo atteggiamento è inspirato dal desiderio di farsi notare, di essere al centro dell'attenzione generale; pertanto, le busse o le blandizie hanno soltanto come risultato di rafforzarlo nel suo intento, e la via migliore in simili eventualità è di far finta di nulla, nella certezza che prima o poi in un ambiente indifferente egli recederà dal suo proposito e farà macchina indietro.

Tutte le osservazioni fin qui fatte sembrano, però, peccare di unilateralità, come quelle che non terrebbero conto dei numerosi altri tipi di educazione, nei quali al fanciullo viene presentato come modello un ideale del tutto opposto all'ambiente in cui egli vive; e tanto più, anzi, ci sentiamo manchevoli, deficienti, imperfetti, quanto più l'obbiettivo che proponiamo ai nostri figli è alto e sublime. Anche in questi casi la moderna psicologia consiglia di procedere con molta cautela: se la meta è troppo eccelsa e risulta irraggiungibile, rischiamo di far precipitare il ragazzo in uno stato d'angoscia e di disperazione, a tal punto egli sente le sue forze impari e insufficienti al compito assegnatogli.

Un'altra fonte d'inconvenienti ha la sua origine nella ostinazione di cui dànno prova alcuni genitori nel pretendere che i loro figlioli siano educati secondo uno schema che essi hanno in mente, e non importa se in assoluto contrasto con la realtà circostante: così, in un ambiente religioso il tale ragazzo è allevato all'insegna di un'educazione laica; oppure se sprovvisto di titoli nobiliari viene inviato, per soddisfare l'orgoglio di babbo e mamma, in un collegio nel quale tutti i suoi compagni sono provvisti, invece, di stemmi e relativi quarti di nobiltà. Inutile dire che il bambino ha spirito gregario, di gruppo, soffre, cioè, nel sentirsi diverso dagli altri.

Deviazioni del carattere

Allorchè, poi, ci si trova di fronte a deviazioni del carattere, in luogo di semplicistiche spiegazioni e di sbrigative e insufficienti punizioni, occorre risalire alle cause di questi sbandamenti allo scopo di rimuovere e recidere il male alle radici. Così, nel caso del fanciullo pigro sarà bene tener presente che il suo *difetto* — quando non dipenda addirittura da cause organiche ben determinate — ha origine quasi sempre in una sua scontentezza per la realtà circostante, è una manifestazione di protesta e di larvata aggressività contro uno stato di cose che egli non intende accettare. Analogamente, per il fanciullo abitualmente bugiardo le cause del suo vizio vanno ricercate in una insoddisfazione per lo stato di cose presente, da cui egli appunto si sforza di evadere creando mondi immaginari. In tale eventualità le prediche astratte non hanno alcun peso; bisogna, invece, fargli apprezzare sportivamente il gusto e il rischio che si sopportano nel proclamare in ogni caso e ad ogni costo la verità.

Un correttivo all'educazione familiare è costituito dalla scuola: l'efficacia pedagogica dell'ambiente scolastico consiste, anzitutto, nel fatto che il bambino per la prima volta vive tra persone della sua stessa età, può scegliere i suoi amici, rifiutando questo e accogliendo quell'altro, senza che i suoi compagni gli vengano imposti, come è stato nel caso dei fratelli con i quali finora ha vissuto. Un altro vantaggio della scuola è che il fanciullo vive a contatto con il maestro, fa i confronti tra quest'ultimo e il padre, esercita il suo potere critico, rileva i reciproci difetti e qualità.

Insomma, a quel che si è visto, le colpe dei genitori sono varie e molteplici. E non che i figli siano immuni da qualsiasi vizio o difetto; ma una opera pedagogicamente efficace è impossibile, se non si provvede preliminarmente alla rieducazione degli educatori.

Giorgio Granata

Dopo la tragica esplosione

Arrestato il vicedirettore della Montecatini

Massa Carrara, 28 agosto.

La tragica esplosione avvenuta allo stabilimento della Montecatini, come è noto ha avuto una seconda vittima nella persona del carrarese Vittorio Federici deceduto in seguito alle gravi ferite riportate; gli altri quattro feriti stanno invece migliorando.

L'inchiesta condotta dal comandante dei carabinieri e dal commissario capo di P. S. sulle cause del grave sinistro ha accertato che la ragione dello scoppio è dovuta alla mancanza di cautele nell'operazione di saldatura del tubo che collegava il silos nel quale doveva essere eseguita una speciale operazione di granulazione della calciocianamide, secondo un sistema ideato dal vice-direttore dello stabilimento ing. Villa il cui collaudo era in corso in questi giorni in un reparto di nuova costruzione.

Il Villa fermato dall'autorità di P. S. è poi stato arrestato in seguito a mandato di cattura emesso dalla P. R. di Massa Carrara. Tale arresto ha prodotto viva impressione in tutti gli ambienti della città essendo il Villa persona assai nota e ideatore del silos esploso. A proposito di tale arresto abbiamo appreso dal capitano dei carabinieri Buoni e dal commissario di P. S. De Simoni che a suo carico sono emerse gravi responsabilità sull'esplosione in quanto egli non avrebbe disposto e controllato le necessarie misure

Il baritono De Luca deceduto a New York

New York, 28 agosto.

E' morto a New York, all'età di 73 anni, il baritono Giuseppe De Luca. Alla vigilia della morte egli aveva espresso ai familiari il desiderio di essere trasportato a Roma.

Giuseppe De Luca non lascia ricordo di aneddoti, nè di pettegolezzi, gli uni e gli altri fiorentissimi nelle cronache del palcoscenico, ma buona memoria del lavoro compiuto con molta serietà, dignità, signorilità. E' tutto ciò che un cantante, un bravo, un ottimo cantante può lasciare a giustificazione esauriente del successo ottenuto, mentre di troppi altri la gran fortuna non ha titoli parimenti eletti. Quando s'è detto che la sua voce, schiettamente baritonale, era non voluminosa ma vellutata e metallica insieme, estesa quanto occorreva e duttile e piacente, eccetera, eccetera, s'è solamente stesa una filza di requisiti e di aggettivi, quale potrebb'esser sciorinata in mille altri casi, senza peraltro riuscire a descrivere propriamente l'oggetto a chi non ne abbia diretta conoscenza. Bisogna in tali casi cercare altri requisiti, quelli del gusto, dell'esteticità, per non dire dell'artisticità, della riflessione, della morale, i quali elevano le naturali doti e la pratica esperienza a funzioni e risultati nobilissimi. E quando ciò avviene e s'accerta, il ritratto di colui che dispare resta, degno di riguardo.

Peppino De Luca, (e il diminutivo era la sola familiarità che si osasse con una così distinta persona), ebbe infatti buon gusto dell'arte, una verità di propositi, coscienza professionale. Perfino in America si tenne discosto dalla volgare pubblicità, concedendosi nell'ora dell'addio alle esibizioni quel tanto ch'era lecito nello stato attuale. E gli erano resi perciò giusti onori.

Non occorre rammentare l'esordio modesto, appena fu diplomato a Roma, allievo del Persichini, nè il breve vagare, come accadeva, pei teatri di provincia. La carriera maggiore cominciò di fatto a ventisette anni, allorchè Toscanini e Gatti-Casazza lo scelsero Alberico nella prima inscenatura italiana dell'«Oro del Reno», il 10 dicembre del 1903. In quell'istesso anno, (non c'era allora nei teatri la giostra dei direttori e dei cantanti), la Scala lo applaudì anche nella «Siberia», nella «Madama Butterfly», nel «Faust», nella «Dinorah», nella «Griselidis». Come Alberico, apparve su quanti palcoscenici nostri rappresentarono quell'opera wagneriana, ed era efficacissimo. Non si tedeschizzava, nè l'avrebbe potuto, ma sentiva intimamente la perfidia e l'odio e la miseria di quel rinnegatore dell'amore, e la sua bella morbida voce si faceva violenta, ardita, irosa, stridula, mentre il gesto e il trucco ben deformavano la giusta corporatura e il roseo faccione dagli occhi chiari.

Accolto così alla Scala e nei migliori teatri d'Italia, vi tornò più volte, mostrando in un repertorio variissimo la sua costante accuratezza e perspicacia, sia che il personaggio gli si addicesse pienamente, sia che gli imponesse un certo sforzo, come quello per esempio di Escamillo. Intanto, rarità per un teatrante italiano, provava in qualche concerto da camera una notevole inclinazione ai modi discreti e alle musiche delicate. Assunta la direzione del Metropolitan nel 1908, Gatti-Casazza incluse il nome di lui in quella che enfaticamente fu celebrata la «costellazione delle stelle italiane», e lo trattenne fedelmente.

A una a una De Luca mise fuori le ricchezze del repertorio, ottenendo, credo senza contributo pubblicitario, molte lodi e non panegiriche. Lo argomento dal ricorrere dell'annotazione: «voce non voluminosa», perfino in un resoconto del «Barbiere di Siviglia», 1915. Non più giovane, piaceva sempre, ripiegando magari sulle opere meno faticose. Il suo nome, sparì dal cartellone del '35-36, ma riapparve nel '40, come Germont, e il suo affettuoso canto e la scenica correttezza sorpresero i nuovi newyorchesi, come accenti e caratteri d'un mondo remoto. Anche in un concerto al Town Hall, l'undici marzo del '46, il settantenne fu festeggiato, malgrado la voce «più che mai sottile». E l'anno seguente partecipò col Tagliavini al quartetto della «Bohème». Doveva? gli bisognava forse cantare ancora?...

Non gli restava che insegnare. Già aveva tenuto cattedra alla Julliard Summer School. Pochi mesi or sono aveva assunto quella di canto al Curtis Institute of Music di Filadelfia.

A. Della Corte

Ogni giorno nell'Uruguay l'oro arriva a tonnellate

E' la ricchezza del mondo in allarme che cerca rifugio in questo paese senza esercito

(Dal nostro inviato speciale)

Montevideo, agosto.

— Avete qualcosa da dichiarare? chiedeva il doganiere al passeggero, e questi, quasi con timidità rispondeva:

— Sì.

— Che cosa?

— Un po' di oro.

— Quanto?

Il passeggero pareva esitante, e dopo essersi guardato attorno, mormorò:

— Due tonnellate.

Anche se l'impiegato di dogana fosse stato impiegato alla dogana di New York, impiegato dei potentissimi Stati Uniti invece che del minuscolo Uruguay, avrebbe fatto lo stesso sobbalzo di sorpresa.

— Due tonnellate?

— Sì. In lingotti.

La miglior difesa

Il passeggero, un tal Cayetano, venne condotto davanti al direttore generale della dogana. Un pazzo megalomane? Furono fatte le verifiche e le due tonnellate di oro apparvero rilucenti, ben precise nel peso e ben autentiche nella qualità. Andarono a raggiungere le altre due tonnellate e mezzo di oro in moneta che nella stessa giornata, il 14 agosto per essere precisi, erano giunte a Montevideo e tutto questo oro, quattro tonnellate e mezzo in un unico giorno, andarono ad aumentare nei depositi della banca della Repubblica tutte le altre che le avevano precedute. Molte. Ogni giorno qui giunge oro, giunge da ogni parte del mondo. E assieme all'oro entrano altri ingenti capitali, si parla di trecento milioni di dollari, che da paesi grandi e ricchi e potenti confluiscono nel piccolo Uruguay, rifugio agognato di tutte le inquietudini finanziarie che stimolano questo afflusso. E' un fenomeno che in questo periodo di allarmi internazionali rappresenta un sintomo singolare e dà la misura tanto dei timori generali quanto della garanzia che offre la repubblica orientale dell'Uruguay.

Molti capitali giungono anche in Argentina, ma, date le diverse proporzioni dei due stati rivieraschi del Plata, si confida più nell'Uruguay che nell'Argentina. L'Argentina ha un cospicuo bilancio militare. Possiede carri armati, una marina da guerra, una aviazione moderna. Si parla perfino, a Buenos Aires, dell'acquisto di una portaerei. Per cui anche se la politica argentina sia aliena da pericolosi interventi, il fatto che il paese sia armato rappresenta sempre, per il capitale, straniero, un pericolo, e per gli interessati una tentazione. L'Uruguay invece non offre nè questo pericolo nè questa tentazione. Intanto coi suoi scarsi due milioni e mezzo di abitanti non è, militarmente parlando, una forza. E la struttura interna del paese accentua questa sua piccolezza che, nella situazione attuale, è la sua miglior difesa.

Chi può chiedere qualcosa all'Uruguay? La garanzia della sua indipendenza poggia sui trattati e non sulle sue forze armate. Sa che nessuno potrebbe attentare alla sua libertà senza suscitare un intervento dei «potenti» a sua protezione. Perciò non compera aeroplani a razzo, navi corazzate, cannoni. Sa che essere inermi può talvolta essere una forza, la maggiore, quando la situazione geografica lo consente. In Uruguay non esiste servizio militare obbligatorio. Solo gli impiegati dei servizi pubblici hanno l'obbligo di fare un certo numero di ore di istruzione militare in capo a due anni, e sottraggono ad libitum queste ore al loro orario di servizio per andare ad addestrarsi e vengono segnate queste ore di istruzione su un libretto personale fino a raggiungere la quota fissata. Tutto qui.

L'onore della bandiera non è affidato alle armi, ma alla libertà politica, sociale, civica di cui tutti sono oltremodo gelosi ed orgogliosi, tanto più che è una libertà esemplare, completa, e, cosa anche più mirabile, non sconfina minimamente nell'abuso. Non so se le grandi nazioni potrebbero adattarsi a sistemi quali questi che vigono nel piccolo Uruguay; ma è certo che esso offre l'esempio di uno stato modello sul quale ci sarebbe molto da riflettere, perchè rappresenta una critica in atto a molte delle istituzioni degli stati grandi. Se il bilancio militare è esiguo, quasi insignificante, perchè non comprende armamenti, difese, ampio è invece il bilancio dell'istruzione, proporzionalmente più ampio di quello di qualsiasi altra nazione, il che è indice di grandissima raggiunta civiltà. L'istruzione è tutta gratuita, dalle elementari all'università. E non basta: anche tutti i libri di testo sono forniti gratuitamente agli studenti. Non esiste analfabetismo. Basta che nell'area di cinque chilometri quadrati si raccolgano settanta giovani abitanti perchè in quei cinque chilometri debba, per legge, esservi eretta una scuola.

Basta il buon senso

Le scuole sono i punti sacri del paese. Le automobili devono procedere a passo d'uomo davanti alle scuole, ed è norma rispettata da tutti i guidatori come articolo di fede. Se un bambino esce da scuola non accompagnato, ed è di tenera età, un vigile urbano si incarica di accompagnarlo fino a casa, perchè se scarsi sono i soldati, numerosi invece sono i vigili dedicati alla protezione del cittadino, al regolamento del traffico, al rispetto della vita pubblica. E sono vigili cortesi in qualsiasi disimpegno della loro attività. Tutte le strade, di città come di campagna, sono alberate. Numerosi gli edifici ospitalieri. Montevideo ha una clinica gigante che se non è la più grande del mondo è certo fra le maggiori. La chiesa qui ha l'importanza e il rispetto che le competono, ma non può interferire minimamente nelle attività politiche e sociali del paese. Non può accampare diritti che siano al di fuori delle sue competenze. Per questo in Uruguay esiste il divorzio, e non per questo il numero dei divorzi è eccessivo e preoccupante, in rapporto al numero della popolazione. L'unità della famiglia non è per nulla pregiudicata da questa istituzione che s'inquadra nell'armonia di tutte le libertà locali.

Non esiste nemmeno specie di censura. A teatro, nei cinematografi nessuno va a sindacare la moralità degli spettacoli, e non per questo sono più immorali e perniciosi che altrove. Basta il buon senso, l'istintivo freno del buon gusto a impedire eccessi pericolosi. Non ho visto, nemmeno nei giornali illustrati, nessuna pubblicazione scandalosa. Nessuna norma frena la prostituzione, eppure questa non traligna, non offende, non disturba. Le case da gioco pubbliche sono numerose e nessuno si accorge che pregiudichino economicamente il paese. Chi vuol giocare non ha bisogno di nascondersi; lo fa apertamente, liberamente e forse questa è la causa per cui qui si gioca molto meno che in quei paesi dove il gioco è «proibito». Non esiste disoccupazione, e questo deve essere il motivo principale per il quale tutti i cittadini appaiono gai, sereni, soddisfatti. Le previdenze sociali, di antica data, perchè hanno preceduto quelle di tutti gli altri paesi, sono rimaste circoscritte dentro un limite equo, e non superano il 16 % degli stipendi, mentre in altri paesi vicini raggiungono a volte la cifra del 65 %. C'è da stupire allora se qui nessuno pensa a mutamenti? Vivono nel migliore dei modi e si stupiscono che altrove non si sia potuto trovare un equilibrio simile che è il migliore antidoto contro tutte le avventure e i rivolgimenti.

Alessandro de Stefani

Fredda la moglie a fucilate e si uccide con la stessa arma

Ravenna, 28 agosto.

Ieri, alle ore 9, in località Zagonara (Ravenna) il colono Mazzotti Giovanni fu Francesco, di 49 anni, residente in via Canaletta 12, dopo avere ucciso per gelosia con due colpi di fucile da caccia nel cortile della sua abitazione la propria moglie Francesconi Pia di Agostino, di 41 anni, si suicidava con la stessa arma, nella propria abitazione esplodendosi altri due colpi.

Sempre ieri, alle ore 2, Guido Savorelli fu Antonio, di 60 anni, da Villanova (Ravenna), si gettava nel pozzo annesso alla propria abitazione e profondo sei metri, annegandovi. Un suo fratello a nome Pio, di 47 anni, udito il tonfo, accorreva dando l'allarme ai parenti che provvedevano al recupero della salma. Accanto al pozzo veniva ritrovato un biglietto su cui era scritto: «Savorelli Guido. Mi sono annegato».

Grave sciagura sul lavoro

Un morto e tre feriti per lo scoppio d'una mina

Aosta, 28 agosto.

Una gravissima sciagura, la terza in due mesi, è avvenuta oggi verso le 13,55 nei cantieri dell'impresa Giachetti dove si sta costruendo un tunnel per il bacino idroelettrico del Buthier, e dovuta alla tardiva esplosione di una mina.

Alcuni operai infatti avevano fatto brillare poco prima tre mine di cui una, rimasta inesplosa in una precedente operazione, era stata messa in condizioni di funzionare con un altro detonatore. Si ritiene che questo si sia staccato dalla mina per cause non precisate, esplodendo e dando così l'impressione che tutte le mine fossero brillate.

Quattro operai giunti sul posto per un sopraluogo notavano l'inconveniente ma purtroppo, mentre stavano per rimuovere la mina, questa scoppiava improvvisamente investendo in pieno il minatore Francesco Boticelli fu Vincenzo di 44 anni da Sigillo (Perugia) uccidendolo sul colpo. I compagni di lavoro, certi Magagnini Teofilo fu Giuseppe di anni 38 da Valvarino (Treviso), Minelli Nicola fu Vincenzo da Sigillo (Perugia) e Corradin Bartolo di Vittorio di anni 31 da Lusiana (Vicenza), sono rimasti invece feriti non gravemente. Trasportati all'ospedale Mauriziano di Aosta sono stati giudicati guaribili in una quindicina di giorni. Le indagini prontamente svolte hanno escluso responsabilità e colpa di terzi.

Misteriosa detenuta nelle carceri di Casale

Casale, 28 agosto.

Nelle carceri di Casale, sta finendo di scontare la pena a venti giorni di reclusione per avere contravvenuto alla diffida di questo commissariato di P. S. di ritornare in questa città, una donna sui 30-35 anni, che afferma chiamarsi Anna Dalto, nata a Conegliano Veneto il 27-4-917 e che sotto questo nome, in effetti, fu condannata. Senonchè la questura di Torino con quattro mandati di cattura e il commissariato di P. S. di Ivrea con uno, stanno attivamente ricercando una donna, certa Maria Mandrino, nata a Venaria Reale il 27-4-918 colpevole di alcuni furti commessi quale domestica e ritengono di poterla identificare nella carcerata casalese; tanto più che una fotografia per carta di identità al nome di Maria Mandrino, rilasciata dal municipio di Venaria, riporta in modo inequivocabile l'immagine della Dalto.

Questa insiste tuttavia nelle generalità che ha dato, confermandole con certificati dell'ufficio di stato civile di Conegliano Veneto, e aggiungendo anche che la Maria Mandrino è invece la moglie di un suo fratello disperso in Germania.

Intorno a questo fatto di cronaca si sta montando la fantasia del popolino che parla di donna velata e misteriosa.

Una cosa è certa che quando la Dalto il 3 settembre prossimo avrà scontata la pena nel carcere di Casale, verrà inviata alla questura di Torino dove l'enigma sarà finalmente chiarito.

Rapina in pieno giorno sulla strada di Levanto

La Spezia, 28 agosto.

In pieno giorno, a circa 7 Km. dall'abitato di Levanto, è stata compiuta una rapina, da parte di due individui armati e mascherati. Costoro, verso le ore 12 hanno fermato una macchina milanese sulla quale si trovavano per un giro turistico tali Gino Pioppi e la consorte e li hanno minacciati di morte, invitandoli a consegnare quanto avevano indosso. Il Pioppi, suo malgrado, ha dovuto consegnare ai malfattori 60.000 lire e l'orologio.

Tragico investimento fra auto e motocicletta

Novara, 28 agosto.

Un morto e un ferito sono il tragico bilancio di un grave scontro fra una Topolino e una motocicletta avvenuto verso le 14 di oggi sulla provinciale Galliate-Romentino. Al volante della Topolino si trovava, al momento dell'incidente, il proprietario Enrico Giudice di 37 anni da Sozzago ed a bordo vi erano due donne e due bambini; sulla motocicletta, pilotata dal 30enne Antonio Rosati da Romentino, aveva preso posto anche il 31enne Antonio Bertone, pure da Romentino.

Nell'urto, i due motociclisti venivano sbalzati dai seggiolini e riportavano gravi ferite, per le quali il Rosati decedeva poco dopo nella propria abitazione. I carabinieri, accorsi immediatamente sul posto, non hanno più trovato il Giudice, ma non è improbabile che questi si sia recato al più vicino posto di soccorso a farsi medicare.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	15,5	34	Pescara	19	32,2
Trento	16,4	33,4	Aquila	14,5	29
Torino	16	29,2	Roma	20,5	32,9
Milano	19,2	[illegible]	Pescara	19	32,2
Venezia	23,4	31,1	Napoli	20,4	32,6
Trieste	23	29,8	Bari	21,2	35,2
Genova	27,4	30	Palermo	22,4	32,3
Bologna	16,8	35,9	Catania	18,4	32
Pisa	17,2	31	Messina	24,2	33,8
Firenze	17,2	34,6	Sassari	22,3	35,6
Ancona	23,4	31,2	Cagliari	19,6	29,6
Perugia	21,4	32			

Il "mostro di Lavagna" condannato a 26 anni

Chiavari, 28 agosto.

Il processo contro Adolfo Garibaldi detto il mostro di Lavagna ebbe inizio il 21 scorso dinanzi alla Corte d'Assise di Chiavari, presieduta dal comm. Rocco di Torre Padula.

Il Garibaldi era accusato di due omicidi a scopo di rapina, uno consumato la notte del 3 dicembre 1948 a Rivarolo di Carasco, contro la vecchia Angela Maria Ramezzano, e l'altro nel quale fu ucciso l'agricoltore Libero Podestà, cugino dell'assassino.

Insieme al Garibaldi dovevano rispondere del primo delitto due complici ora latitanti: Santino Raggio ed Alfredo Copello. Dopo il suo arresto, il Garibaldi confessò pienamente i due delitti, ma in seguito, durante l'interrogatorio del giudice istruttore, egli ritrattò la confessione del delitto Ramezzano, confermando invece l'uccisione del Podestà, uccisione che sarebbe stata non premeditata, ma involontaria, mentre il Garibaldi cercava di disarmare il cugino che lo minacciava. I numerosi testi che sono sfilati dinanzi ai giudici non hanno portato troppa luce al processo, che, molto chiaro all'inizio, si fece via via più oscuro per certi fatti rimasti dubbi. E' stata una lotta viva tra accusa e difesa, per l'interpretazione di alcune circostanze per la valutazione di diversi fatti.

Il procuratore generale Zaccaria ha impostato la sua tesi sulla premeditazione dei due delitti, ambedue commessi a scopo di rapina e con ferocia e ha chiesto per i tre imputati la pena dell'ergastolo.

L'avv. Monteverdi invece è partito dal principio che il Garibaldi non partecipò affatto all'uccisione della Ramezzano, perchè non c'è stata nessuna prova seria che abbia potuto confermarlo. Dice che si è proceduto solo su supposizioni e deduzioni che però non hanno basi troppo fondate.

Secondo la difesa inoltre l'uccisione del Podestà deve attribuirsi a un incidente avvenuto durante una colluttazione fra i due cugini. Omicidio involontario, dunque, e niente scopo di rapina.

La sentenza è stata letta questo pomeriggio alle ore 14,30. In essa il Garibaldi viene riconosciuto colpevole di concorso in omicidio nella persona di Angela Maria Ramezzano e di tentata rapina; colpevole dell'uccisione di Libero Podestà senza le aggravanti, ed è condannato a 26 anni di reclusione e un anno e tre mesi di arresti col condono di tre anni. Anche il Raggio e il Copello vengono riconosciuti colpevoli e condannati entrambi a 22 anni di carcere.

25 feriti in uno scontro tra un filobus e un tram

Roma, 28 agosto.

Venticinque feriti più o meno gravi tra i quali uno ridotto in fin di vita si sono registrati questa sera in seguito a un violentissimo scontro fra un filobus e una vettura della circolare interna a un incrocio del viale Regina Margherita e via Ognissanti. La maggior parte dei feriti si è avuta fra i passeggeri del filobus il cui conducente è stato trasportato moribondo al policlinico.

Un giovane torinese annega nel Lago d'Orta

Novara, 28 agosto.

In drammatiche circostanze è deceduto oggi a Pettenasco, sul lago d'Orta, un giovane torinese, il venticinquenne Carlo Maffiolo, impiegato presso il consolato degli Stati Uniti nella nostra città. Il Maffiolo, in qualità di operatore cinematografico dell'Usis, si era recato in compagnia di un collega a Domodossola dove aveva proiettato alcuni documentari alla fiera Italo-Svizzera.

Nel viaggio di ritorno i due sostavano a Pettenasco e contavano di proseguire per Torino nel pomeriggio. Appena dopo pranzo il Maffiolo volle fare un bagno nel lago. Accompagnato dall'amico si gettò in acqua, ma non erano trascorsi pochi minuti che il poveretto lanciava un grido disperato. Prima ancora che qualcuno dalla riva si gettasse in suo soccorso il poveretto scompariva in un gorgo ed annegava miseramente. Il Maffioli viveva nella nostra città insieme con la madre ed una sorella.

Un alpinista ferito dalla caduta d'un sasso

Biella, 28 agosto.

Una grave disgrazia è avvenuta sul monte Mars che si trova presso Oropa. Il 19enne Pier Giuseppe Caucino da Biella, mentre con due amici ritornava da una gita sul versante nord del monte Mars, colpito al petto da una pietra staccatasi dalla montagna precipitava per oltre 40 metri rimbalzando sulle rocce. Il disgraziato raggiunto a fatica dai compagni veniva trasportato con una marcia drammatica durata buona parte della notte prima ad Oropa e poi a Biella ove veniva ricoverato in gravi condizioni per le ferite riportate nella caduta.

VIA QUELLA MASCHERA DI TRASCURATEZZA!
L'uomo non rasato dimostra trascuratezza e disordine, mentre un volto fresco e liscio ispira fiducia e simpatia. Gillette facilita il vostro compito. Radetevi ogni mattina con Gillette Blu.
Gillette
Il filo più tagliente del mondo
10 LAME L. 300
BUON GIORNO! VI DICE GILLETTE
GILLETTE SAFETY RAZOR COMPANY OF ITALY - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO

Preparazioni celeri, perfette, economiche per i Diplomi di
RAGIONIERE,
Geometra, Capitano Marittimo, Maestro, Computista e per le licenze di Scuola Media, Avviam. Professionale, Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico. Rivolgetevi a:
ISTITUTO «VOLONTA'»
SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
ROMA — VIA ARNO, 44 — ROMA
Avrete senza impegno ogni informazione e l'opuscolo 4
CORSI PER OPERAI, IMPIEGATI, STUDENTI
AGRICOLTORI - MILITARI - SIGNORINE
DISCHI FONOGLOTTA DI LINGUE STRANIERE

Compagnia Genovese d'Armamento
SERVIZIO REGOLARE DI LINEA
Italia - Sud America
LA CELERE MOTONAVE GENOVA
DOPPIA ELICA — Tonn. 17.800
Totalmente arredata per 3.a classe, con cabine e camerone
partirà il 20 Settembre 1950
da GENOVA per NAPOLI
RIO DE JANEIRO - SANTOS
MONTEVIDEO - BUENOS AIRES
Prenotazioni presso gli Agenti autorizzati e direttamente all'Ufficio passeggeri della Compagnia — Piazza Fontane Marose 2 r. - GENOVA - Telegr.: PASSCONGAR - Telef. 24-733

CONDENSATORI ELETTRICI
MILANO MICROFARAD TORINO
RESISTORI ELETTRICI

Mal di mare
d'aria
d'auto
di treno
NAUSEE DELLA GRAVIDANZA
RAFFREDDORE DA FIENO
XAMAMINA

Menta Sacco
Menta Sacco, d'ambrosia dispensiera,
d'inverno ci allieti
d'estate disseti
e doni ad ogni cuor la primavera!

Fate uso di
ELMITOLO!
L'Elmitolo è un efficace disinfettante dei reni, della vescica e delle vie urinarie.
rene
uretere
vescica

ULTIME NOTIZIE

Rifornimenti alla Russia e bilancio commerciale inglese

Dopo la denuncia di Churchill l'opinione pubblica britannica è preoccupata per l'invio di merci all'URSS e per i controlli che i funzionari sovietici possono esercitare nelle fabbriche

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 28 agosto.

Reduce da una breve vacanza sportiva a Dunoon, nella Alta Scozia, il primo ministro Attlee sarà nuovamente domattina al suo tavolo di lavoro in Downing Street, ed è verosimile che il primo dei fascicoli e dei documenti presentati all'esame del presidente sia il rapporto alla cui composizione attendevano quest'oggi alti funzionari dei ministeri del commercio e dei rifornimenti sull'invio in Russia e nei paesi satelliti di equipaggiamento industriale britannico. Il rapporto pare sia stato sollecitato telefonicamente dallo stesso Attlee dopo avere udito, sabato sera, il radiodiscorso di Churchill, che denunciava al Paese, in nome del direttore generale della società anonima Fratelli Craven, di Manchester, le forniture all'Unione Sovietica e alla Polonia di utensili fabbricati nelle officine di Stockport.

Si chiede un'inchiesta

Com'era facilmente prevedibile, l'opinione pubblica, invano ammonita dagli organi più responsabili, quali il Manchester Guardian, il Times e il New Cronicle, insorge oggi, anche in seguito alla campagna della cosiddetta stampa popolare del mattino e della sera. Fa certo paura all'inglese medio leggere, per esempio, sul Daily Mail che agenti stranieri visitano liberamente le officine britanniche, o sull'Evening Standard che cinquanta funzionari sovietici possono sorvegliare il riarmo britannico. Perciò si chiede una inchiesta, la rescissione dei contratti conclusi, e qualcuno già non si perita di sollecitare la denuncia del patto commerciale anglo-russo.

A conferma della dichiarazione di Churchill, il direttore generale della Fratelli Craven, l'industriale Joseph Greenwood, ha dichiarato di non potere, ai termini dei contratti vigenti, contribuire al riarmo nazionale inglese perchè almeno per un paio di anni ancora il grosso della produzione della sua azienda serve esclusivamente o quasi alla Russia. Questa importa dalla sua ditta per oltre un milione di sterline ed entro l'anno la Fratelli Craven deve, anzi, consegnarle nuovi utensili per altre 100 mila sterline. La prima partita dovrebbe essere imbarcata già il 2 settembre prossimo. Rappresentanti del governo sovietico, cioè funzionari della legazione commerciale russa a Londra, hanno il diritto di ispezionare il materiale fabbricato e approntato. E il Greenwood asserisce che tali ispezioni rischiano di essere pregiudizievoli alla sicurezza nazionale britannica, in quanto possono permettere agli ispettori di venire a conoscere non solo il funzionamento, ma i progetti e i segreti della Craven, ed egli perciò ritiene follia persistere nel sistema seguito finora, e chiede al governo la facoltà di rescindere i contratti conclusi, o quanto meno di applicare a numerosi altri articoli, per es. gli utensili industriali, le restrizioni vigenti sull'esportazione di materiale potenzialmente bellico nell'Europa orientale.

Il Governo risponde, finora per bocca solamente del sottosegretario al commercio estero, on. Arthur Bottomley, negoziatore dei patti con la Russia nel 1949-1950, che l'ordine di rescissione o sospensione degli invii promessi non può avere valore retroattivo, cioè non può applicarsi a contratti conclusi entro il 1948; che l'Inghilterra ha ottenuto dalla Russia ingenti partite di grano e di legname da costruzione, in ottemperanza appunto agli accordi conclusi, e con il vantaggio di ridurre, di conseguenza, le proprie importazioni dell'area del dollaro; che la Russia deve pertanto avere il diritto di importare dalla Gran Bretagna l'equipaggiamento industriale che le occorre; e, infine, che la bilancia pende sostanzialmente in favore di Londra, che nei primi sei mesi del corrente anno ha importato dalla Russia per complessivi 15 milioni di sterline e ha esportato in Russia per 6, con un deficit che essa dovrebbe colmare in dollari o in oro se rompesse i contratti — a prescindere dalle conseguenze politiche all'interno e all'estero di una decisione del genere.

Difficile quesito

Conviene persistere, a vantaggio dell'equilibrio commerciale britannico, poichè si importa dall'area del rublo quanto si dovrebbe altrimenti importare dall'area del dollaro? O conviene, invece, denunciare ogni accordo con l'Europa orientale, e più specialmente con la Russia, la quale da oltre un ventennio è stata ed è un ottimo cliente delle grandi aziende industriali del Midland? Questo il quesito al quale si crede che Attlee vorrà e dovrà rispondere nel suo radio-discorso di sabato prossimo 2 settembre, dopo avere esaminato i vari aspetti del problema e consultato in particolar modo i funzionari della polizia.

Il Manchester Guardian, che pure dubita della fondatezza delle accuse di Churchill, consiglia di mettere alle calcagna degli ispettori sovietici gli uomini di Scotland Yard. E la decisione governativa sembra che si conformerà al consiglio dell'organo liberale: cioè non rompere i contratti e tanto meno denunciare l'accordo commerciale anglo-russo, ma stabilire un nuovo codice di relazioni fra gli ispettori e le officine britanniche che accordi ai primi la facoltà di visitarle solo con modalità concordate e l'intesa precisa che non sarà possibile vedere se non gli impianti, gli utensili e le macchine di cui agli accordi conclusi.

vice

I due innamorati fuggiaschi Tassoula Petrakogeorgis e Kostas Kefaloughianis (Telef.)

Legge marziale a Creta per il ratto d'una ragazza

La popolazione dell'isola divisa in due partiti - Il governo ha inviato duemila poliziotti poichè gli avversari sembrano volersi scontrare

Atene, 28 agosto.

Il nuovo Paride e la moderna Elena stanno dando filo da torcere alle autorità dell'isola di Creta e allo stesso governo. Come si sa, giorni addietro, un giovane e ricchissimo abitante dell'isola, tale Costas Kefaloughianos, aveva rapito la 19enne Tassoula Petrakogeorgi, figlia di un deputato liberale, per costringere il padre ad acconsentire alle nozze. Il genitore, tendenzialmente repubblicano, si era sempre opposto al matrimonio della graziosissima figliola col Kefaloughianos, fervente monarchico. Come al tempo della guerra di Troja e per la medesima ragione, gli abitanti dell'isola si sono divisi in due campi avversi, armati l'uno contro l'altro.

Le autorità preoccupate per il mantenimento dell'ordine, hanno inviato un migliaio di poliziotti sulle pendici del Monte Ida dove gli avversari sembrano volersi scontrare in campo aperto. Il governo d'Atene, ha dapprima imposto il coprifuoco e la censura in tutta l'isola. Ieri, esso ha inviato a Creta altri mille soldati ed ha posto una taglia di duemila dollari sulla testa di Costas Kefaloughianos.

La situazione è sempre più tesa. Il fratello del baldo innamorato Emmanuel, è giunto ad Atene ed ha fatto visita a Tsaldaris, l'ex-Presidente del Consiglio che patrocina la causa dei due innamorati. Dopo il colloquio, Tsaldaris si è recato dal Presidente del Consiglio Venizelos, esortandolo nuovamente a intervenire presso il padre della bella rapita perchè dia il suo consenso al matrimonio. Tsaldaris ha avvertito che se dovessero aver luogo episodi di violenza, ci sarebbe da temere, dato il carattere fiero degli abitanti dell'isola, una catena interminabile di vendette.

Frattanto corre voce che amici fidati del Costas siano riusciti a portare la bruna Tassoula fuori dell'isola, in località sicura. In quanto al focoso innamorato, egli attenderebbe a piè fermo gli avversari, accampato coi suoi partigiani nel bosco del Monte Ida.

Fra la popolazione dell'isola, molti simpatizzano per la romantica coppia, mentre molti altri fanno osservare che Tassoula dovrà pur sposare il Costas, altrimenti rimarrà zitella. Nessun giovane infatti sposerà mai una ragazza la cui illibatezza sia stata offuscata da un'avventura del genere.

All'ultima ora si apprende che il primo ministro Venizelos ha ordinato la proclamazione della legge marziale in alcune zone dell'isola di Creta in seguito ai disordini provocati dal rapimento della giovane.

Scomparso a Berlino il direttore della radio

Berlino, 28 agosto.

Il personale, impiegato alla stazione radio «Deutsche Landsender», ch'è soggetta al controllo sovietico, ha dichiarato questa sera che il direttore tedesco della stessa Leo Bauer è misteriosamente scomparso.

Bauer, il quale era membro del Partito Socialista Unitario, è stato visto per l'ultima volta il giorno 22 di agosto u. s., allorquando egli aveva lasciato la stazione ferroviaria nel settore britannico della metropoli.

Degli accertamenti esperiti in merito hanno rivelato che Bauer aveva ritirato buoni di benzina per la durata di due mesi tutti nello stesso giorno.

Il Direttore generale delle emittenti di Berlino, da cui dipende la stessa «Deutsche Landseder», ha declinato dal fare alcun commento intorno al fatto.

Gli ufficiali della stazione hanno formulato l'ipotesi che lo scomparso si sia rifugiato nella zona occidentale. Essi hanno scartato l'ipotesi, secondo cui Bauer sarebbe stato tratto in arresto dalla Polizia Segreta, mentre dalla stazione si dirigeva verso la propria residenza nel settore di Berlino orientale.

Delegazioni d'industriali a colloquio con Marazza

Roma, 28 agosto.

Questa sera il ministro del lavoro e della previdenza sociale on. Marazza ha ricevuto il presidente della Confederazione dell'industria dott. Costa e una delegazione di industriali che gli hanno prospettato alcuni problemi della mano d'opera femminile nelle industrie, con particolare riguardo al settore tessile. Durante il colloquio è stata trattata pure la controversia in atto nell'industria tessile.

Le condizioni di Togliatti sono alquanto migliorate

Ivrea, 28 agosto.

Fra alcuni giorni all'on. Togliatti, le cui condizioni di salute sono notevolmente migliorate, verrà applicato un busto ingessato. Nella tarda serata il prof. Dogliotti ha confermato il miglioramento.

Nel pomeriggio il dottor Fiumanò della questura di Torino ha riferito al degente circa le risultanze dell'inchiesta sull'incidente di cui egli è rimasto vittima. E' risultato che esso è avvenuto per cause del tutto fortuite e che cioè nè all'autista dell'on. Togliatti, Zaia, nè tanto meno al fruttivendolo Marchetto, che guidava il camioncino, è da attribuirsi la colpa dell'incidente stesso.

I treni turistici per il mese di settembre

Roma, 28 agosto.

Dalla direzione generale delle FF. SS. è stato fissato il seguente programma dei treni turistici

Compartimento di Ancona: 10 sett. Ancona-S. Marino; 17 sett. Ancona-Orvieto; 24 sett. Ancona-Ravenna con sosta a Classe.

Compartimento di Bari: 10-17-24 sett. Lecce-Brindisi-Bari; 10-17-24 sett. Foggia-Barletta-Bari; 10-17-24 sett. Taranto-Gioia-Bari; 10-17-24 settembre Barletta-Bari.

Compartimenti di Bologna: 3 sett. Bologna-Venezia; 3 settembre Bologna-Loreto; 10 sett. Bologna-Genova; 17 sett. Bologna-Como; 17 sett. Ferrara-Ravenna-Ancona; 24 settembre Piacenza-La Spezia.

Compartimento di Cagliari: 10 sett. Cagliari-Oristano e Sassari-Oristano; 17 sett. Cagliari-Sassari.

Compartimento di Firenze: 10 sett. Firenze-Rapallo-S. Margherita L.; 17 sett. Firenze-Desenzano per il lago di Garda.

Compartimento di Genova: 10 sett. Genova-Stresa; 24 settembre Genova-Torino.

Compartimento di Milano: 3 sett. Milano-Biella-Oropa; 10 sett. Milano-Voghera-Salice T.; 17 sett. Milano-S. Margherita L.-Rapallo; 24 sett. Milano-Bolzano o Milano-Venezia.

Si riaccende la polemica fra l'on. Alliata e Pacciardi

Un'affermazione del deputato monarchico: Si tratta ora di adire la magistratura

Roma, 28 agosto.

La polemica Pacciardi-Alliata sembrava naufragata dopo l'ultimo corsivo della «Voce Repubblicana», notoriamente ispirata dal Ministro della Difesa, nel quale il 21 luglio scorso erano annunciate rivelazioni che avrebbero lumeggiato «la figura del calunniatore». Invece nulla era stato più pubblicato, e anzi circolava la voce che tutto sarebbe finito nella più completa dimenticanza, approfittando peraltro della stasi estiva. Ora invece l'on. Alliata, principe di Montereale, deputato monarchico, ha riacceso improvvisamente il fuoco sul fronte, concedendo un'intervista all'ebdomadario di Palermo del suo partito «Freccia azzurra».

L'intervistato afferma che «ai fini giudiziari assume la piena responsabilità» delle dichiarazioni fatte oggi e precisati i motivi che lo hanno indotto a rifiutare la ricompensa al valore giuntagli col brevetto firmato dall'on. Pacciardi; dichiara che fin dall'inizio della guerra l'attuale ministro si offerse al governo francese per poter combattere contro l'Italia. A Parigi però rifiutarono al richiedente di organizzare «legioni di emigrati» da affiancare all'esercito francese, e allora egli si trasferì in America e prese parte al congresso di Montevideo del 17 agosto 1942, avvenuto tra «emigrati italiani desiderosi di combattere contro l'Italia».

In questo convegno venne approvata una mozione nella quale i presenti asserivano di avere avuto «assicurazioni dai capi di governo degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e di altri Paesi componenti il blocco delle Nazioni Unite, che la sconfitta dell'Asse non avrebbe importato la sconfitta del popolo italiano, e che al raggiungimento di questo fine gli italiani in America offrivano il loro contributo sia nell'apporto immediato al conseguimento della vittoria, sia nella ricostruzione dell'Italia dopo la guerra».

Il deputato monarchico afferma inoltre che l'on. Pacciardi, durante il conflitto, tenne alla radio di Cincinnati delle conversazioni dedicate ai combattenti italiani nelle quali predicava la diserzione e «una volta anzi fece l'apologia dei bombardamenti aerei delle nostre città».

Infine l'on. Alliata accusa l'avversario di essere giunto in Italia dopo diciotto anni di esilio «con una missione che aveva la piena approvazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, della Cancelleria britannica, e anche l'autorizzazione del generale Sir Henry Maitland Wilson». Concludendo, l'accusatore afferma che forse ormai «si tratta di adire la magistratura e poi, se si vorrà, anche quel giurì d'onore che il Pacciardi invece desidererebbe».

L'on. Alliata, in questa intervista, ribadisce in termini precisi le precedenti accuse che il Ministro Pacciardi ha già rigettato e smentito, promettendo inoltre ulteriori particolari che, invece, non sono venuti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Graziani scarcerato nel cuore della notte

Alle 1,25 precise, su una 1100 dell'esercito, accompagnato dalla moglie e scortato da carabinieri ha lasciato l'ospedale del Celio

(Nostro servizio speciale)
Roma, 29 mattino.

Mancavano pochi minuti all'una e mezza di questa notte quando Rodolfo Graziani è stato posto in libertà. Erano esattamente le 1 e 25. Un cancello dell'ospedale militare del Celio si è aperto; è uscito prima un carabiniere in motocicletta, poi una 1100 nera dell'esercito con Graziani la moglie e un capitano dei carabinieri. Chi ha tentato — e si trattava solamente di giornalisti e di fotografi — di seguire in macchina ha dovuto presto rinunciare perchè fermato in tempo da altri carabinieri pronti per ogni evenienza.

E' stata un'operazione complicata questa della scarcerazione di Graziani, un'operazione che ha richiesto un'organizzazione si potrebbe dire capillare studiata in tutti i suoi particolari da vario tempo. L'ordine che l'ex-maresciallo doveva essere posto in libertà nella giornata del 29 agosto era giunto all'ospedale militare del Celio alcuni giorni or sono; Graziani era stato avvertito ufficialmente ed era stato pregato di tenersi pronto perchè la scarcerazione poteva essere effettuata in qualsiasi ora della giornata di martedì.

Si studiò un piano, si presero tutte le possibili precauzioni, si comunicò a Graziani solamente ieri mattina che sarebbe stato fatto uscire dopo la mezzanotte, si cercò tutti i modi che la notizia non trapelasse. Naturalmente ieri a mezzanotte non solo in giro si sapeva press'a poco a quale ora Graziani avrebbe lasciato l'ospedale (mezzanotte o giù di lì) ma persino da quale cancello sarebbe passata la macchina che avrebbe portato l'ex-maresciallo in una strada vicina dove abitano certi amici presso i quali rimarrà per qualche giorno, il cancello che dà su via di Santo Stefano Rotondo.

E, infatti, era trascorsa da poco la mezzanotte quando a S. Stefano Rotondo, in una serata splendida di luna piena, noi siamo stati in pochi a ritrovarci tra giornalisti e fotografi. Da quel momento è cominciata l'attesa, una attesa in verità nè lunga nè niente affatto snervante tanto piacevole era starsene all'aria aperta a godere il delizioso fresco della bella notte di agosto. Tutto intorno un gran silenzio una gran pace; unici a vegliare noi giornalisti. Qualche soldato di guardia e molti carabinieri di pattuglia che misuravano a grandi passi la strada con la tranquillità di chi è certo che non sarebbe accaduto nulla di grave, nulla di estremamente pericoloso. I minuti passavano senza che il silenzio venisse rotto dall'avvenimento per cui tutti erano in attesa. Qualcuno cominciò a fare lo scettico, cominciò a dire che la voce secondo la quale Graziani sarebbe stato liberato subito dopo la mezzanotte era stata posta in giro ad arte cominciò a dire che forse sarebbe stato meglio tornarsene a casa, ma nessuno ebbe il coraggio di prendere la macchina e di fare marcia indietro e tutti rimasero. La costanza fu premiata; all'una meno 10 si sentì da lontano un motore, poi dalla curva sbucò una 1100 nera e dietro un autocarro con dei carabinieri. Ogni dubbio fu fugato. La macchina si fermò davanti al cancello, ne scese il capitano Zinza e fu sufficiente guardarlo in viso per capire quanto fosse seccato di vederci tutti lì riuniti, come se ci fossimo dato appuntamento.

Il cancello si aprì, la 1100 entrò, entrò l'autocarro con i carabinieri; venti trenta non so bene, poi tutto tornò tranquillo come prima. Ma questa volta si aveva la sicurezza che si trattava di attendere ancora per poco. Trascorse ancora del tempo e non fu difficile capire che quelli di dentro stavano studiando il modo di uscire da un altro cancello per non essere sorpresi dai giornalisti. Allora il gruppo di coloro che fuori aspettavano si divise, gli uni andarono da una parte, gli altri dall'altra. Anche questa volta la costanza fu premiata; chè, infatti, alle 1,25, un cancello, non quello sulla via S. Stefano Rotondo ma un altro su un vicoletto quasi nascosto si apriva e usciva la macchina con Graziani e la moglie alla quale era stato concesso il permesso di stare accanto al marito fino all'ultimo. Non fu possibile però a nessuno di seguire la macchina che si allontanava velocemente. Ci pensarono i carabinieri di scorta a bloccare gli inseguitori e lo fecero per quel tanto che fu sufficente agli altri di far perdere le tracce. In questo modo Graziani è stato posto in libertà dopo avere scontato cinque anni e quattro mesi di carcere.

Quale è il suo programma per l'avvenire? «Nessuno. Voglio vivere in pace colla speranza che mi lascino stare tranquillo» ha spiegato a chi gli chiedeva qualcosa in proposito. Si tratta di una pace molto relativa. Ha cominciato, infatti, con leggere tutti i giornali che di lui hanno parlato dal giorno in cui fu condannato a oggi, e con il rispondere di persona violentemente a un giornalista comunista che lo aveva attaccato prima di querelarlo.

g. g.

Sciagura automobilistica sulla Bergamo-Milano

Un morto e un ferito leggero

Bergamo, 28 agosto.

L'altra notte, verso le 23, sull'autostrada Bergamo-Milano, nei pressi di Capriate, una jepp, pilotata dal signor Natale Zanchi, con a bordo il signor Carlo Bonaschi, ambedue di Bergamo, circa all'altezza del km. 19, mentre stava imboccando un sottopassaggio, si trovava improvvisamente di fronte a un autocarro fermo, sembra sprovvisto dei segnali luminosi regolamentari, tanto che fu impossibile per il pilota evitare l'urto, che è stato terribile. La macchina, lanciata a forte velocità, andava letteralmente a schiacciarsi sotto l'autocarro, che veniva spostato in avanti. Le molte persone a bordo di quest'ultimo, una comitiva di cacciatori, si prestavano naturalmente subito in favore dei due passeggeri della macchina, che venivan trasportati al nostro ospedale.

Purtroppo le condizioni del Bonaschi erano disperate, tanto che egli decedeva pochi istanti dopo il ricovero. Lo Zanchi, invece, era ferito meno gravemente a una spalla, tanto che potrà guarire in un mese circa. Da notare che poche centinaia di metri davanti alla jepp viaggiava una 1100, con a bordo il dott. Monge, di Ranica, il quale solo a fatica era riuscito a scansare l'ostacolo, tanto che lo stesso Monge s'era fermato per avanzare le proprie rimostranze all'autista del camion. Sul posto giungeva la polizia della strada, che iniziava immediatamente le indagini del caso onde accertare tutti i particolari e le eventuali responsabilità. Non si esclude che l'autista della jepp possa essere stato abbagliato dai fari incrocianti di un'altra macchina, essendo in quel momento intenso il movimento sull'autostrada.

CRONACA

Minaccia un creditore con la pistola in pugno

Un tizio si presentava ieri in casa della famiglia Tradimi, in strada delle Campagne, per esigere un vecchio credito di cinquemila lire. Ma il capo famiglia faceva orecchi da mercante e poichè l'altro insisteva e s'accalorava nella richiesta, il violento, perso il lume della ragione, apriva un cassetto, ne traeva una pistola e gridava al creditore:

— Se non esci da quella porta in tutta fretta, ti buco lo stomaco

Il tizio, spaventatissimo, se la dava a gambe, ma, giunto al primo caffè, telefonava alla Celere. Un equipaggio si portava sul posto, ma, nell'udire la sirena, l'energumeno si ficcava in tasca l'arma, scendeva precipitosamente le scale e fuggiva: da allora non è stato più possibile trovarlo. La polizia ha accertato che la pistola non era denunciata.

Precipita da una scarpata e si spezza la spina dorsale

Questa notte è stata ricoverata all'ospedale Molinette una ragazza, vittima di una grave sciagura. La 15enne Laura Negri, residente a Settimo Torinese, si era recata per un breve periodo di villeggiatura a Sparone, nei pressi di Pont Canavese.

Ieri pomeriggio, durante una passeggiata scivolava su un tratto di terreno bagnato e precipitava da una scarpata, battendo con la schiena contro un macigno. I sanitari l'hanno ricoverata con prognosi di 60 giorni per sospetta frattura della colonna vertebrale.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Prof. Cesare Pavese

Con immenso dolore ne danno l'annuncio la sorella, il cognato, le nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 29 corr., alle ore 16, partendo dalla Casa Editrice Einaudi, corso Re Umberto 5 bis.

La Casa Editrice Einaudi annuncia la dolorosa scomparsa di CESARE PAVESE suo prezioso collaboratore fin dalla fondazione.

I compagni di lavoro della Direzione Editoriale della Casa Einaudi: Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg-Baldini, Elio Vittorini, Felice Balbo, Antonio Giolitti, Delio Cantimori, Carlo Muscetta, Norberto Bobbio, Paolo Serini, Italo Calvino, Bruno Fonzi, Ubaldo Scassellati, Giulio Bollati, Paolo Boringhieri, Massimo Aloisi annunciano la perdita del loro amico e collaboratore più caro CESARE PAVESE.

Si associano al lutto: i colleghi Giorgio Filogamo, Adolfo Scherrer, Oreste Molina, Rosita Pedretti, Mario Martino, Aldemaro Ossola, Adolfo Cochetta; i Dipendenti della Sede Centrale della Casa Editrice Einaudi, gli Uffici di Milano e di Roma; la Libreria Internazionale «Amici del libro Einaudi» di Milano.

Franco Antonicelli, Maria Livia Serini, Carlo Zini, Benedetto Rognetta, Giuseppe Ceriana, Carlo Vinca, Adolfo Ruata, Fernanda Pivano, Lola Berardelli Balbo, Massimo Mila, Mario Sturani, Franco Venturi, Giorgio Agosti, Augusto Monti, Enzo Giachino, Gabriele Baldini, Giovanni Rubino, Arrigo Cajumi, Remo Cinchero, Enzo Monferini, Tullio Pinelli, David Invrea, Giuseppe Vaudagna, Franco Carelli, Renzo Laguzzi, Renato Chabod, Vittorio Foa, Sandro Galante Garrone, Dante Livio Bianco, annunciano con profondo dolore la perdita del carissimo amico CESARE PAVESE.

L'Amministrazione comunale di Piossasco partecipa la dipartita del

Dott. Attilio Crescio
Farmacista

che con assiduità e abnegazione servì il popolo per lunghi anni.

I dottori Pier Luigi Vercesi, Cesare Lovera, Mario Cazzolo, e l'ostetrica Maria Lisi partecipano alla dolorosa perdita dell'amico Dott. ATTILIO CRESCIO

La famiglia Cerardi, profondamente commossa, ringrazia per le dimostrazioni tributate al loro caro estinto

Antonio Cerardi

Ringrazia le autorità comunali, la Direzione ENAL, colleghi d'ufficio, personale del campo volo Aeritalia ed affezionati amici.

Iddio ha voluto con sè

Emilio Furno Marchese

che di Lassù sorride a chi lo conobbe e lo amò. Lo piangono: la moglie Adelia Borrino; i figli: Carla col fidanzato dott. Giuseppe Garganico; Graziano; la mamma Onorina Rota; la sorella Nina; la suocera, zii, zie, cognati, nipoti e parenti tutti.

Genova, 27 agosto 1950.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo martedì 29 corrente alle ore 9.30 in Vallemosso (Biella) e la cara salma sarà tumulata in Mezzana Mortigliengo. Non fiori ma opere di bene.

La Famiglia del comm. Piero Garganico partecipa con vivo dolore al lutto della famiglia del signor EMILIO FURNO.

Intra, 28 agosto 1950.

La Ditta: Emilio Furno di Vallemosso, Fonderia Furno Emilio di Intra partecipano con dolore il decesso del proprio titolare.

Vallemosso-Intra, 28 agosto '50.

La Società Immobiliare Intrese partecipa con profondo dolore il decesso del signor EMILIO FURNO, sindaco della Società.

Intra, 28 agosto 1950.

Ugo Bertotto, Carlo Robiolio, Remo Robiolio, Giovanni Sella, Ferdinando Bolto, Francesco Bolto, Antonio Caucino, Ermenegildo Caucino, Alfredo Zegna, Giuseppe Terello Viera, partecipano al dolore della famiglia per l'immatura perdita del carissimo amico EMILIO FURNO.

Vallemosso, 28 agosto 1950.

Gli amici di caccia: Ferdinando Bolto, Mario Tallia, Aldo Tallia, Gregorio, Reda, Luigi Canepare, Franco Sussa, Fedele Avandero, Aldo Carlanda, Ugo Simona, Giovanni Stroppi, Nino Rivetti, prendono parte al lutto della famiglia EMILIO FURNO.

Camerì, 28 agosto 1950.

Cristianamente è mancata in Bersano S. Pietro giovedì 24 agosto l'anima buona di

Carlo Rossotto
di anni 73

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Adelina Gari, i figli Adolfo con la moglie Nina Cobetti e bimbi Carlotta ed Alberto; Carlo Alberto con la moglie Aida Kornmüller, fratello, sorella, nipoti e parenti tutti.

Con i Conforti della Fede ha lasciato la vita terrena il 27 agosto 1950

Caterina Bottino ved. Stroito

Addolorati ne danno l'annuncio i figli Rito in Telassano e Fernando, il genero, la nuora, il fratello, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. Il funerale avrà luogo in Vico Canavese il 30 agosto 1950 alle ore 10.

E' mancato improvvisamente nella sua casa di Villardora (Almese) il Sig.

Hermann Rilat

Ne danno avviso costernati ed affranti: il figlio dott. Ermanno con la moglie e gli adorati nipotini Giorgio e Mario. La cara Salma verrà trasportata a Torino e, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Duca degli Abruzzi 44, proseguirà per la funzione nel Tempio Valdese, corso Vittorio 23, il giorno 30 corr. alle 9.30.

Impiegati e maestranze della Ditta Rilat & C. annunciano la perdita del loro carissimo Titolare.

Serenamente si è spenta dopo una vita di lavoro, l'anima eletta di

Luigi Turri
di anni 82

Ne danno il doloroso annuncio i figli, le figlie, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 29 agosto alle ore 17 partendo dall'abitazione in corso Sempione 74.

Gallarate, 28 agosto 1950.

Angelo Fozzi con la famiglia partecipa al dolore della famiglia Turri per la perdita del sig. LUIGI TURRI.

Gallarate, 28 agosto 1950.

Violento morbo ha stroncato in brevi giorni la cara esistenza di

Guglielmo Cardino fu Domenico

Addoloratissimi lo annunciano, a funerali avvenuti, la moglie Pierina Coghi, la mamma Angela Pennazio ved. Cardino, fratello, zia, suocera, cugini, cognati. Il funerale di Trigesima sarà celebrato il 25 settembre alle ore 9 nella Parrocchia Immacolata Concezione, via S. Donato, ed i familiari ringraziano in anticipo quanti ricorderanno in preghiera il diletto scomparso. Per volontà dell'estinto, la famiglia non prenderà il lutto.

Torino, via Pagetti, 18.

Serenamente come era vissuta è spirata il 27 corr. l'anima buona di

Amalia Corio ved. Carrone

La piangono i figli Pierina, Vittorio, Giovanni, Arturo, la sorella Giulia, i nipoti e parenti tutti. I funerali, partendo da corso Reg. Margherita 68, avranno luogo oggi alle ore 16.30.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Ettore Cotti

la moglie Maria Cavalli e figlia Renza lo ricordano a quanti lo conobbero. Le Messe in suffragio saranno celebrate giovedì 31 agosto nella Parrocchia di S. Giulia ore 8.30 e a Frassinello Olivola.

Dopo lunga e crudele malattia, amorevolmente assistito con rara perizia fino all'estremo dal nipote dr. Piergiovanni Callisa, munito di tutti i Conforti di nostra religione il

CAV. UFF.

Comm. Giovanni Antoniotti
Ten. Col. Genio 1915-18

lasciava ieri nel dolore la moglie Maria Galdi, i figli Sebastiano e geom. Manlio con le rispettive famiglie, il fratello Martino, le cognate e parenti tutti. Per espressa volontà del caro estinto la famiglia non prende il lutto. Non fiori ma opere di bene. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr. alle ore 9.30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via S. Antonino 8.

Dopo lunghe sofferenze munita dei Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Andreina Caudino nata Bruschi

Angosciati ne danno il triste annuncio, il marito Giacinto, la figlia Luisa col marito e figlia, il figlio Giovanni con la moglie e figli, sorelle, cognate, nipoti, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 29 c. m. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione via Stradella 106. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Matteo Badoglio
di anni 50

Ne danno il triste annuncio la moglie Anna Maffetti, il figlio Corrado e nuora, il fratello, la sorella, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 8.30 partendo da via Faggia 30. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Alle ore 10 di giovedì 31 agosto nella Perinsigne Basilica di S. Vittore in Varese, verrà celebrato solenne Ufficio a suffragio dell'anima di

Francesco Tamagno
Cantore - Tragedo Sommo

nel centesimo anno della nascita e nel quarantacinquesimo della morte.

Torino, 28-12-1850.
Varese, 31 agosto 1905.

La famiglia Molinar profondamente commossa per le grandi dimostrazioni di stima e di affetto tributate al caro

Guido

ringrazia quanti di presenza o con scritti hanno preso parte al suo immenso dolore. La Messa di Trigesima avrà luogo il giorno 25 settembre alle ore 9 nella Chiesa del SS. Nome di Gesù, corso Regina Margherita 70.

La famiglia Agosta commossa per le dimostrazioni di affetto in morte della sua adorata

Albertina

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia con animo riconoscente tutti quanti hanno partecipato al suo grande dolore. Un ringraziamento particolare alla FIAT, ai Dirigenti e agli amici.

Torino, 29 agosto 1950.

perché usare Krek invece del pane?
... ma per molte e valide ragioni:
1 - perchè offre lo stesso nutrimento del pane con un quarto del suo peso;
2 - perchè è di facilissima digestione e non ingrassa;
3 - perchè è sempre fresco come sfornato e costa poco più del pane.
invece del pane
Krek il cracker SAIWA

SUPER FAUST al D.D.T.
"Sì, ha ragione, ma... capirà: correvo a prendere il ... SUPER-FAUST!"
il Super Insetticida
DITTA RUGGERO BENELLI "SUPER IRIDE" PRATO
MATERIE PRIME: IMPERIAL CHEMICAL INDUSTRIES LTD-MANCHESTER